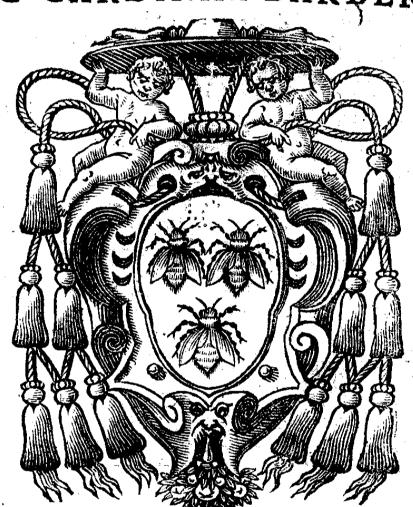
COMPENDIO DEL TRATTATO DE' GENERI E DE' MODI DELLA MVSICA.

Di Gio. Battista Doni.

CON VN DISCORSO SOPRA LA PERFETTIONE de' Concenti.

Et vn saggio à due Voci di Mutationi di Genere, e di Tuono in tre maniere d'Intauolatura: e d'vn principio di Madrigale del Principe, ridotto nella medesima Intauolatura.

All'Eminentiss. e Reuerendiss. Sig.

IL SIG. CARDINAL BARBERINO.

IN ROMA, Per Andrea Fei. MDCXXXV. *Con licenza de' Superiori.*

Imprimatur si videbitur Reuerendiss. P. M. S. Pal.

A. Torniellus Vicesgerens.

Imprimatur,

Fr. Nicolaus Riccardus Sac. Pal. Apost. Magister.

ΑΝΕΩΓΜΕΝΑΙ ΜΟΥΣΩΝ ΘΥΡΑΙ.

EMINENTISS.
E REVERENDISS.
SIGNORE
E PADRON COLENDISSIMO.

HE la Musica habbia grandissima efficacia in temperare le passioni dell'animo, è cosa tanto riceuuta, e stabilita trà i Sauij, che non ha luogo il dubitarne. Ne questa è virtù solo di quella materiale, & operatrice de' Suoni, e de' Canti; ma anco di quella più nobile, & eccellente, che alla pratica vnisce la Speculatione, & à questa accompagna la parte Istorica: non per lambiccarsi il ceruello in cose astratte, e pascersi di vana curiosità; ma per trouar maniere nuoue, ò rinouare le vecchie; & illustrar questa professione non ancor ritornata del tutto nel suo antico splendore. Facoltà già tanto stimata, e coltiuata da' Greci, che per testimonianza di Plutarco quasi tutti i Platonici Filosofi, & de' Peripatetici i

più famosi ne lasciarono trattati interi. Hauendo io dunque in essa da qualche mese in quà, fatto vn poco di studio; con quella picciola tintura acquistata sino dalla mia prima giouentù, & con qualche osseruatione che haueuo notato sparsamente ne' miei scritti, doppia vtilità conosco d'hauerne riportato; prima perche m'ha seruito di notabile diuersione cōtro gl'assalti d'vn domestico, e fiero nemico: parlo della malinconia che mi s'internò profondamente nell'animo quando intesi la deplorabil perdita che haueuo fatto d'vn fratello amato da me cordialmente, per le sue ottime qualità; con irreparabil danno di casa mia: e rapitomi nel fior de'suoi anni con vno de' più disastrosi e compassioneuoli accidenti che mai si sentissero. Accidente che con improuiso colpo m'harebbe forse atterrato, se non fosse stato preuenuto dalla benigna prouidenza di V. Eminenza; la quale si degnò con l'humanità sua consueta di farmene consapeuole per mezzo di persona che con destrezza potesse rendermi la piaga men graue. Secondo, perche m'è venuto fatto di ritrouar cose dell'antica Musica altrettanto belle, e gioueuoli al Mondo, quanto lungamente desiderate da gl'huomini; Si che io posso dire senza iattantia

d'esser.

d'essermi forse riuscito in pochi mesi quello che Accademie intere hanno lungamente indarno cercato; & huomini consumatissimi in questa professione nel corso di moltissimi anni nõ han no potuto penetrare;& massimamente nella par te Harmonica la più essentiale, e fondamentale di tutte; sopra la quale ho composto vn'Opera diuisa in cinque libri, che comprende vna assai chiara, e praticabil notitia de' tre Generi, e de' Modi antichi, malissimo intesi sin'hora. Ma nõ potendo dar l'vltimo fine ad impresa di tanto studio, senza tralasciare altre fatiche pertinenti alla mia carica, mi sono risoluto fra tanto di pre sentare à V.E. questo breue Compendio di essa, per vn tributo della mia continua, e sincera de-uotione verso di lei:& perche con la scorta del suo glorioso nome, à guisa di legitima moneta habbia maggior corso pe'l mondo: sino à gl'vlti mi termini del quale è peruenuto hormai quel-lo; mercè delle segnalatissime sue virtù, e virtuo sissime operationi. Le quali si come hãno prouo cato le pẽne di tãti sublimi ingegni di questa età à celebrarle con finissimi componimenti, così bramo ardentemente, che risuonino nelle voci, e ne' plettri de' più eccellenti Musici del secol nostro; con quell'accrescimento di perfettione,

che

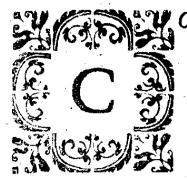
che in qualche parte può riceuere questa professione dal presente Trattato. Poiche hauendo sin dal principio ch'io m'applicai à questi studij dedicatoli principalmente con l'animo alla gloria del sommo Iddio, ben'è ragione che seruino parimente à celebrare i sourani pregi di quello ch'è degnissimo suo Vicario; & di chi se gli auuicina non meno con tante pregiatissime doti; che con la prossimità del sangue; e col grado Eminentissimo, che tiene nell' Ecclesiastica Hierarchia. A beneficio della quale piaccia alla Diuina Maestà di concedere all' vno & l'altro vn lunghissimo corso d'anni; con la continuatione di tutte le gracie celesti, e terrene. E per fine bacio à V. Eminenza riuerentemente la sacra Veste.

Di V. Eminenza

Deuotissimo, humilissimo, & obbligatissimo seruitore

Gio: Battista Doni.

AL

Al Discreto Lettore.

ONOSCO d'essermi messo ad impresa troppo maggiore delle mie forze: perche non facendo professione di Musico ho osato d'ingerirmi in cose di Musica. Ma perche i termini di questa facoltà sono maggiori e più larghi ch'il volgo non pensa; comprendendo sotto il suo giro quasi ogni sorte di gentil letteratura; & perche ho hauuto sempre desiderio di giouare al Mondo con quel poco di talento che Dio m'ha dato in certa sorte di studij reconditi; & di rintracciare molte cose dell'antichità, ho creduto che non t'habbia ad essere discaro Discreto, e Virtuoso Lettore, ch'io ti comunichi parte di quello che ho scoperto con la guida de' buoni & antichi Autori intorno la principal parte di questa professione, che è l'Harmonica, & in specie quella che tratta de' Generi, e de' Modi, altrimenti detti Tuoni; deteriorata grandemente, e quasi estinta affatto da molti secoli in quà, per le ingiurie del tempo, & le inondationi de' Barbari, insieme con altre molte pregiatissime inuentioni dell'antica Grecia. Et in ciò non mi sono contentato d'vna semplice teorica; ma ho ricercato diligentemente il modo di rimettere in vso, e praticare nelle voci; e ne gl'Instrumenti quella varietà di Melodie che cotanto già furono stimate. Il che se mi sia riuscito conforme al disegno, à te ne lascio il giuditio: sapendo bene che nelle cose proprie niuno è giudice competēte. T'appagherai, se non altro, dell'intētione che ho hauuto di seruirti e giouarti con le mie fatiche, almeno per additare il sentiero ad altri (meglio forniti che non son io d'ingegno, dottrina,

pra-

pratica Musicale, otio, & d'altre commodità) di perfettionare quello, che forse troppo volonterosamente ho intrapreso. Vagliami dunque appresso di te questa vera, e legitima scusa per impetrare perdono della mia presuntione: pregandoti poi di due cose: l'una che tu non vogli, prima di farne qualche saggio, condennare quest'opera, come trattante di cose inutili, & impraticabili: à guisa d'un certo Pedante nimico giurato di tutti i seguaci delle Muse: il quale con temerario ardire ha cercato di screditare queste mie fatiche, benche quella notitia ne havesse appunto ch'egl'ha della terra Australe, e di Musica tanto sappia; quanto dell'arte del volare. L'altra, che se mai ti capitasse qualche memoria antica e singolare di questa professione, non ti rincresca il farmene parte; ò almeno significarmi il luogo doue si ritroui: promettendoti che procurerò di fartene honore; e mostrarmene grato, nel miglior modo che saprò e potrò. E se ti parrà che questa mia impresa non sia stata vana, potrai congetturare che haurei fatto molto più, se le commodità, & le forze hauessero corrisposto al desiderio, & all'animo.

Τῆς λανθανούσης Μουσικῆς οὐδεὶς λόγος.

AD LIBRVM.

PArue liber moneo, Blattas Tineasq; caueto:
Tam magno quamuis vindice fretus eas:
Erutus è proprio quamuis thesaurus agello,
Quas veteres promis, suppeditarit opes.
Nam geminus geminas pestes tibi comparat hostis,
Mars Musarum hostis, Liuor λοιδομάχος
Ille palam Europæ pingues depascitur artus;
Clam lectis escam hic subtrahit ingenijs.

a TAVO-

TAVOLA
DE' CAPITOLI.

Altre

Auuertimento à chi legge.

I come io mi ſono ingegnato di ſpedire prontamente queſta mia Operetta per attendere ad altro; così m'auuiſo, che molti (per l'iſteſſa cagione) non haueranno la patienza di ſcorrerla tutta; bench'ella non ſia troppo proliſſa. Perciò ho voluto alleuiarli la fatica con la preſente Tauola; ch'è come vn Riſtretto delle coſe più importanti, che Grecamente Synopſis ſi direbbe: la quale in alcuni luoghi ſeruirà forſe per maggior dichiaratione del contenuto nel teſto, & anco per vn poco di ſaggio del NOMENCLATOR MVSICVS, per alcuni Termini che contiene di più.

TAVO-

TAVOLA

DELLE COSE PIV' NOTABILI

DEL COMPENDIO.

Ne.

Il

TAVOLA.

Compreso

Esser-

Con

TAVOLA.

Te-

TAVOLA.

Le

Scom-

c Organo

Come

Dell'vltimo Capitolo, per non essere altro, che un Sommario, non si mette tauola alcuna; ma solo alcuni Vocaboli musicali.

MElos, *Modulatione, melodia, Progressione ariosa di più voci, ò suoni diuersi nel graue, & acuto.*

Corde stabili del Sistema. Quelle che nõ mutano mai tensione per essere le estreme de Tetracordi. φθόγγοι ἑστῶτες

Corde mobili. Quelle che per la varietà de Generi s'alzano, ò s'abbassano. φθόγγοι κινούμενοι

πυκνὸν *lo spesso, cioè i due semituoni nel Cromatico, & i due diesi nell'Enarmonico.*

Ditono, e Semiditono consonanti. Le due terze, Maggiore, e Minore.

Diatonico Ditonico, Quello che procede per vn Limma, e due tuoni maggiori.

Spondiasmus, σπονδειασμὸς, *intonatione di tre diesi, ò quarti di tuono all'in sù, ò verso l'acuto. Plut. Aristide Quintilian.*

Ecbole, ἐκβολὴ, *intonatione di cinque diesi all'in sù.*

Eclysis, ἔκλυσις *intonatione di tre diesi all'ingiù.*

Gruppo, Melismus μελισμὸς

Trillo, Vibratio vocis: Compismus, κομπισμὸς *negl'instrumenti.*

Accenti, e Strascini, Plasmata, *& in specie* Prolepsis, Eclepsis, Prolemmatismus, Eclemmatismus, *& negl'instrumenti* Procrusis, &c.

Passaggi (e Gorgie nelle voci) Melismata, *Franc. Fredons.*

Terza, e Sesta mezzane, Ternaria media, Senaria media.

Diagramma notarum Musicarum. *Tauola delle note Musicali.*

ἦχοι *Tuoni de' Greci moderni.*

EVOVAE Formulæ Psalmodiarum catalecticæ.

τερετίζειν, *cantare senza parole, onde* Teretismata *si dicono tali cantilene.*

αὐλοὶ ὑπερτέλειοι, *Flauti sopraperfetti, Aristoxen. Poll.*

τέλειοι, *perfetti.*

παιδικοὶ, *Giouenili.*

παρθένιοι, *Virginali.*

Trisdiapason, *Vigesimaseconda.*

Symphoniurgia, *Il Contrapunto, e l'arte di esso: alcuni lo chiamano impropriamente* Musicam poeticam.

Cadenze d'una melodia, ò aria Catalexes, catalogæ.

Cadenze d'un concento, ò Sinfonia, Syncatalexes, Syncatalogæ.

TAVO-

TAVOLA

DELLE COSE PIV NOTABILI DEL DISCORSO.

Ripieno

Perche

Indecenza

Poe-

TAVOLA

Delle cose notabili dell' Aggiunta.

Orga-

Ne'

TAVOLA.

IL FINE.

Quanto mal'intesa sia hoggi la materia de' Generi, e de' Modi.

Cap. I.

DVE persone si sono affaticate di proposito, e con particolare studio nella restitutione di questa importantissima parte della Musica; cioè Henrico Glareano nella materia de' Modi, e D. Nicola Vicentino ne' Generi. Il Glareano nell'età sua fù de' più dotti, e periti nelle buone lettere, e competentemente versato nelle cose musicali. D. Nicola poi de' buoni autori, per quanto si vede, n'hebbe meno, che mediocre notitia; ma nella Musica operatiua, e nel sonar' di tasti fù molto bene essercitato. Quegli fù l'inuentore de' dodici Modi hodierni (perche auanti lui non si parlaua se non d'otto) de' quali ha diffusamente trattato in vn suo grosso volume intitolato *Dodecachordon*: confessando hauerui consumato ben' venti anni: ma, se s'ha à dire il vero, con poco frutto & vtile del mondo; per non aggugnere con maggior' confusione di questa facoltà. Imperoche essendosi messo in testa di ridurre in vso gl'antichi tredici Tuoni, che chiamano d'Aristosseno, se hauesse potuto; & non potendone formare se non dodici, con le sette specie d'ottaua diuise in due modi, con la quinta sotto, e quarta sopra; ò al contrario con la quarta sotto, e la quinta sopra, (il che à molti piace nominar' Diuisione Harmonica & Aritmetica) si diede à credere nondimeno d'hauer' dato

A nel

Les passages soulignés sont expliqués dans l'annotazioni sopra il compendio du même auteur

nel segno: ben che in molti luoghi confessi d'hauerui molte difficoltà, e scrupoli; e spesso interpreti à suo modo alcune autorità di scrittori, ch'egli troppo ben' conobbe esser contrarie a' suoi principij, e disegni: imaginandosi anco ch'il numero, ordine, e vocaboli de' Tuoni fossero quasi cosa arbitraria. E però al saldar' de conti si trouò molto intrigato, e confuso: ma per non volere, che tante sue fatiche fussero buttate via, tanto s'aiutò con gl'essempii, che pose di questi suoi Modi; e con l'auttorità che hauea tra' Musici, e Letterati di quell'età, che furono abbracciati quanto al canto Figurato: se bene v'è stata poi fatta qualche mutatione circa l'ordine, dal Zarlino e suoi seguaci: rimanendo gl'otto soli come prima nel canto Ecclesiastico. Trà i quali, perche l'ottauo si troua hauer la medesima specie di Diapason che il primo, quindi prese occasione il Glareano d'aggiugnere gl'altri quattro; senza considerare, che chi gl'accrebbe da quattro ch'erano prima ne'tempi di quegl'antichi Padri autori del canto Ecclesiastico, sino à otto (il che successe intorno i tempi di Carlo Magno, quando parue, che le buone lettere estinte si solleuassero alquanto) si mosse da vna vana ambitione di ridurre in vso gl'antichi nominati da Boetio; nõ s'accorgendo, che per la pratica del canto Ecclesiastico erano sufficientissimi quelli quattro formati da altrettante specie di quinta. Onde molto meglio harebbe fatto il Glareano, in vece d'aggiugnerne quattro à gl'otto, di persuadere i Musici à contentarsi di sette formati da altrettante specie dell'ottaua; anzi de' quattro primi, detti allora con nomi Greci *Protus*, *Deuterus*, *Tritus*, *Tetartus*, cioè, Primo, Secondo, Terzo, e Quarto. De' quali il Primo corrispondeua al primo, e secondo; il Secondo al terzo e quarto; il Terzo al quinto e sesto; e finalmente il Quarto

al

al settimo, & ottauo de' moderni. E che questa sua fatica sia stata vana, & inutile, chiaramente si conosce da questo; che oltre l'essere malageuolissimo il discernere vn modo dall'altro trà i dodici, così in vn canto Fermo, ò altra melodia d'vna voce, come in vn concento à più voci (perche il mirar solo alla corda finale del Basso è cosa puerile) non si può neanche comporre vn concento ragioneuole in vn solo Modo secondo l'vso d'hoggi; e niuna cantilena quasi si troua, che non sia mischiata con le cadenze di varii Modi, ò Tuoni: che che ne dichino alcuni, i quali non consentano, che l'vno si prenda per l'altro. Benche in verità non solo gl'otto Ecclesiastici non sono altrimenti Tuoni (il che fù anche conosciuto da D. Vincentio Lusitano per quell'età assai dotto Musico, e dal Gaffuro, che barbaramente gli chiama Maneries in Latino, cioè Maniere, ò Modi) ma ne anche meritano il nome di Modi: e molto meno i dodici Glareanici, come più a basso si vedrà. E però noi vediamo, che molti de' più sensati Musici, e più intendenti, tengono questi Modi per vna baia, e non ci badano niente; riconoscendo il poco vtile, che se ne caua, rispetto al gran perdimento di tempo, e la confusione, che portano seco. Quanto poi corrispondino bene circa le specie (d'ottaua) gl'otto Tuoni Ecclesiastici, & i dodici Glareanici a gl'antichi descritti da Tolomeo, e da gl'altri autori Greci, & anche da Boetio (il quale non discorda da essi, come molti si pensano) si può giudicar da questo, che solo l'Ipodorio si troua posto nelle sue corde, e tutti gl'altri tramutati; anzi il Dorio de' moderni, è il Frigio de gl'antichi; e per il contrario: onde le proprietà, che conuengono all'vno, s'attribuiscono all'altro: e la proprietà loro (quando nel restante fussero simili i nostri a quelli) non si può intendere nè con

l'auttorità de gl'antichi, nè con l'esperienza moderna.
Ma che diremo de' Generi di Don Niccola, ne' quali tanto s'affaticò, insino a comporui molte opere a posta, & a farui fabricare vn'Instrumento di tasti di molte diuisioni (ch'egli nominò l'*Archicembalo*, si come esso fu chiamato da molti *l'Arcimusico*) crederemo, ch'il suo disegno gli sia riuscito, cioè, ch'egli habbia rimesso la Musica nel suo antico splendore; come pauoneggiandosi in quei versi modulati da lui al Cardinale Ippolito da Este suo Mecenate:

Musica prisca caput tenebris modo sustulit altis,

si persuase per certo? Se mai vscirà in luce l'Opera intera da me composta sopra i Generi, e Modi, si vedrà chiaramente, quanto mal fondata sia questa sua Dottrina; per non hauer pratticato, come bisognaua, i migliori Autori di questa facoltà, (che per la maggior parte non sono in stampa) prima di mettersi a quest'impresa, imbarcandosi, come si dice, senza biscotto. Onde gli conuenne fantasticare vanamente, e formarsi vn certo Cromatico, & Enarmonico a suo modo, che non ha nè capo, nè coda: e non può mai far buon'effetto. Il che è bene; (perche non si creda, ch'io parli a credenza, e per gusto di riprendere altrui,) ch'io dimostri così di passo.

Egli assegna dunque al Tuono maggiore cinque cotali particelle eguali, delle quali quattro ne dà al minor Tuono; tre al Semituono maggiore, e due al minore; e l'vna pone per il primo, e minimo interuallo della progressione Enarmonica, ponendoui per il secondo il detto Semituono minore: con che egli diuide in questo Genere il Semituono maggiore in due interualli modulabili, e per terzo vi pone come gl'altri, il Ditono incomposto: e così nel

nel Cromatico vuole che si moduli il Semituono maggiore, il minore, & il Semiditono incomposto; il che procede bene in apparẽza. Esclude poi ogni Tuono, etiamdio quello della Diuisione da a *la mi re*, a ♮ *mi*, da i due Generi Cromatico, & Enarmonico: & in questo solo vuol che si possa vsare il Ditono, & il Semiditono nel solo Cromatico. Ma quanto ciò sia vano, e contro ogni ragione, & la Dottrina de gl'antichi, & destruttiuo della vaghezza delle melodie, lo mostra assai bene il Zarlino nel fatto del Ditono, e Semiditono, e nel Tuono il Buttrigari in vn suo Dialogo intitolato Melone secondo, (il quale meglio d'ogn'altro mostra d'hauer inteso questa parte de' Generi) e noi con altre, e non meno importanti ragioni habbiamo prouato l'istesso. Ma quanto alla sua diuisione cõsiderinsi per gratia alcune cose, acciò si conosca, che questo suo Cromatico, & Enarmonico bastardo, ha fondamenti molto deboli; e che chiunque ha professato imitarlo, come vltimamente il Signor Scipione Stella a Napoli, peritissimo Compositore (che poi si fece, e morì Teatino) ha pestato, come si dice, l'acqua nel mortaio. Primieramente il diuidere qualsiuoglia interuallo musicale, dall'ottaue replicate in poi, in parti eguali, non può mai produrre alcuna consonanza nella sua perfettione, con l'aggiugnere insieme qualunque numero di dette particelle: onde quella Circolatione, che costoro s'imaginano di poter fare, salendo, e scendendo di grado, sempre consonantemente, e poi tornando al principio della modulatione, riesce fallacissima, e vana, come dottamente dimostrò il Salinas nel libro terzo cap. 27. Secondo, il volere introdurre nuoue Harmonie, o Diuisioni Harmoniche, che contẽghino interualli, i quali non si possino trouare con l'aiuto dell'orecchie, cioè cõ sottrarre vna cõsonanza minore da

vna maggiore, ſenza ſeruirſi del Canone, ò regola Harmonica, fu poco ſenno il ſuo: perche in coſa ſimile non ſi può andare a taſtoni; anzi è neceſſario ſtabilire di qual proportione habbino ad eſſere quelle Dieſi Enarmoniche, & altri ſimili interualli, per poterli maneggiare á ſuo modo. onde ſenza hauer prima ſtudiato ben bene queſta maſſima, & acquiſtato qualche peritia dell'operationi Aritmetiche non doueа cimentarſi. Terzo la quinta parte d'vn Tuono è interuallo troppo piccolo per modularlo in pratica: ſi che quando ſi riduceſſe in atto del ſonare, e molto più del cantare, a gran pena ſi diſcernerebbe dall'vniſono, e non farebbe mica buon effetto. Quarto non è ragioneuole ch'il ſecondo interuallo habbia ad eſſere il doppio del primo; e contra le poſitioni di tutti gl'antichi. Quinto è troppa la differenza del Tuono minore al maggiore: onde quando tal diuiſione ſi pratticaſſe effettiuamēte, l'vno riuſcirebbe troppo grande, & l'altro troppo piccolo. Seſto il trattare della prattica de Generi, ſenza prima ſtabilir bene le ſpecie delle prime conſonanze, & i Modi in ciaſcuno di eſſi, è come vn voler nauigare co' ſoli remi, ſenza vela, e ſenza timone: & vn gettarſi, come ſi dice, all'abbandono de' venti, ſenza poter prender porto, e dirizzare il corſo, doue biſogna. E ben vero che D. Niccola ha trattato anco di queſto; ma al roueſcio di quel che doueua; per non hauer inteſo i principii veri e reali della differenza di ciaſcuna ſpecie ſecondo i tre Generi. Onde ognuno ſi può imaginare, qual varietà, e leggiadria ſi poſſa trouare nelle ſue melodie. Tralaſcio il perſuaderſi, che vna terza maggiore aumētata d'vn cōma (ch'è la metà d'vn di quei dieſi) poſſa vſarſi conſonantemente: & il dire ch'il Diatonico s'vſaua per vſo delle volgari orecchie; ma gl'altri due generi per i priuati ſollazzi de' Signori, ad vſo delle

purga-

purgate orecchie, & altre si fatte chimere, dette senza fondamento nessuno d'autorità e ragione; perche non è intento mio di tassarlo; ma breuemente accennare il poco esito della sua impresa. Non douea neanco tralasciare in dietro il modo di ridurre in atto quella sua diuisione di 31 particelle per ottaua, insegnandone qualche metodo, almeno come ha fatto il Zarlino ne' dodici semituoni del manico del Liuto; benche con vna operatione assai difficile, e lunga. Mostra dunque ch'egli non l'habbia saputa; perche al sicuro, n'harebbe fatto mentione. Ma noi per la Dio gratia, crediamo d'hauerne trouato il vero modo; non per seruircene in pratica (perche ciò, è dirittamente contrario allo scopo nostro) ma per mera curiosità, & altri disegni. Per ciò ci seruiamo d'vn instrumento di forma quadrangolare con trentadue corde di metallo proportionatamente equidistanti, & egualmente lunghe, & accordate all'vnisono; nel quale con aiuto d'vn solo ponticello triangolare obliquamente posto, qualsiuoglia interuallo si può diuidere in quante parti eguali si desidera. Al quale instrumento forsi conuerrebbe il nome di Magadide, vsato da gl'antichi per vna certa sorte, che à più presso s'auuicinaua à questo; come per molte congetture altroue s'è dimostrato.

Quanto

Quanto sia grande la diuersità tra i Modi antichi, & i moderni.

Cap. II.

L Gallilei nel suo erudito Dialogo della Musica antica, e moderna, non senza ragione asserisce che i nostri Modi son tutti d'vn colore, odore, e sapore: perche veramente come si pratticano hoggi, non vi si conosce quasi nessuna diuersità. Hor notisi che fra i moderni pratici nessuno ha meglio compreso questa verità di lui: mercè della lunga prattica, e familiarità ch'egli hebbe col Signor Giouanni Bardi de' Conti di Vernio, che fu intendentissimo della Musica, e gran Fautore de' professori di essa; & anco col Signor Girolamo Mei, Gentil'huomo anch'esso molto scientiato, & amatore della buona, & erudita Musica; e massimamente molto essercitato nella teorica; & anco nell'altre parti della Matematica, e nella Filosofia: onde di grand'aiuto gli furono amendue a comporre quell'opera. Del Mei si legge vn trattato Latino *De Modis*, indirizzato a P. Vettori suo Maestro nelle lettere humane: nel quale sottilmente va mostrando come i Modi, o Tuoni antichi in questo massimamente differiuano da nostri, che quelli consisteuano in vna totale trasportatione del Sistema più sù, o più giù verso l'acuto, o il graue. Il che harebbe potuto forse far comprender meglio a questi nostri prattici con molti essempij, e figure se non si fusse

se contentato d'vna semplice teorica. con tutto ciò, per non defraudarlo del merito acquistato da lui appresso i Musici, e la posterità, ho voluto farne mentione in questo luogo; come fo più particolarmente nell'opera intera; acciò anco si veda quanto in questa parte sia obligata la Musica alla Città di Firenze.

I Modi antichi dunque erano sì fattamente ordinati, che i più viuaci, & allegri si cantauano in vn Tuono, o tensione di voce più acuta, e sforzata; onde ne riusciuano anche più allegri e spiritosi: & i mesti, o languidi si cantauano in tuono più rimesso, e graue del Corista; e per ciò dieniuano più languidi, e rimessi: ma ne' nostri (che sono più tosto diuersi Sistemi, anzi parti d'vn medesimo Sistema, che veri Tuoni, o Modi) ciò riesce al contrario: perche i più viui e concitati quanto alla specie, o armonia, si cantano più nel graue (almeno, quando s'accompagna l'instrumento) onde perdono assai della loro forza, e proprietà: & i mesti, e rimessi si cantano in tuono più acuto, & intenso. Onde parimente perdono molto: come accaderebbe se vn medicamento, che si beuesse per riscaldare le parti interne, fusse attualmente freddo; & per il contrario, vno che si pigliasse per rinfrescare, si beuesse caldo: che senza fallo, non poco perderebbono così della loro attiuità potentiale. Il che è vna delle principali cagioni, perche l'hodierna Musica habbia così poca efficacia; & nō serua quasi per altro, che per il semplice diletto, e titillamento dell'orecchie. E benche con aiuto del *b* molle, & del ♮ la medesima specie si possa alzare, o abbassare vna quarta, & vna quinta; tuttauia ciò poco serue; perche essendo tal distanza troppo grande, non può commodamente vn medesimo Cantore supplire ad amendue i Tuoni; e con tutto ciò non si salua quella relatione d'inter-

teruälli, che deue essere ne' veri Tuoni tra l'vno, e l'altro; massime per l'vso delle Mutationi, o Vscite: che così possiamo dire quelle, che gl'antichi diceuano *Metabolas*. Si può ben anche con l'aiuto delle due corde Cromatiche ✕F, ✕C, variare vna specie totalmente; ma ciò non si prattica, quasi per altro, che per far sentire l'istessa sonata vn Tuono più acuta del suo naturale. E con questo, poca diuersità si può fare nelle melodie, d'hoggi, mediante l'Vscite, rispetto a quella, che si sentiua nell'antiche; che pratticauano tanti Tuoni diuersi. Ma ne gl'Instrumenti spezzati, come gli chiamanō, benche vi si potesse fare qualche cosa di più, tuttauia ciò non s'effettua per molte cause. Prima per non essersi ancor capita la proprietà, e collocatione di questi Tuoni. Secondo, per non essere le voci di questi instrumenti, da i tasti bianchi in poi, ordinatamente disposte in vna continuata serie, malageuolmente vi si può fare vna modulatione intera. Terzo per non esserui gl'interualli giusti, ma molto alterati, e di proportioni per lo più irrationali, le Mutationi, che per se stesse alterano il senso notabilmente, verrebbono anche ad offenderlo; quando si facessero.

Haueuano dunque gl'antichi Tuoni, ciascuno la sua propria scala, o sistema, in modo, che vno non si continuaua con l'altro; & non come i nostri, che si seruono tutti d'vna medesima scala, o Gamma: & erano ordinati in guisa tale, che nell'atto del modulare vno cominciaua per essempio dall'A; a cui succedeuano gl'altri gradatamente di mano in mano: ma il prossimo più acuto non cominciaua dal B (perche non sarebbe stato altro, che parte d'vn medesimo sistema, come i nostri) ma dal G: il terzo dall'F: & così gl'altri salendo verso l'acuto. Et in questo modo si seguiuano l'vn l'altro, come le corde naturali d'vn sistema

Dia-

Diatonico; ma al rouescio. E così riesce vero tutto quello, che dicono gli Scrittori antichi delle proprie specie di ciascun Modo; e della distanza tra l'vno, e l'altro. Cosa, che per non essere stata intesa da i Moderni, eccettuatone il Mei, gl'ha resi molto confusi; e fatto dir loro molti spropositi; & persuadersi, che tra gl'antichi scrittori si troui contrarietà in questa parte, ò che i testi siano scorretti; e simili altre vanità; procedute dal non hauer potuto accordare costoro le distanze de' Tuoni, con le specie; nè imaginarsi per essempio come il Modo Ipofrigio, che ha la specie del G, possa essere più acuto vn tuono dell'Ipodorio, il quale ha la specie dell'A. Nè di ciò si marauiglieranno quelli, che sanno quanto malageuole sia l'imaginarsi vna cosa così lontana dall'vso nostro, & il risuscitare quello, che doppo hauer fatto il suo corso, si è totalmẽte estinto: & quanto grandi, e continue siano state le destruttioni de'Barbari, & la rozezza seguita per ciò ne' secoli appresso, con la rouina d'ogni facoltà più nobile; e massimamente della pouera Musica, la quale per lungo corso d'anni si perse quasi affatto; non essendone rimaso altro vestigio, che vn semplice, e molto imperfetto canto piano: nel qual grado si troua hoggi ridotta appresso gl'infelici Greci, i quali come che già habbino soprauanzato tutte le Nationi nell'esquisitezza d'ogni arte più pregiata; nella Musica al sicuro superarono se medesimi. Onde giuditiosamente Monsignor di Tiard Vescouo di Macone affermò nel suo Solitario, che nessun'arte, o scienza è stata maneggiata da gl'antichi con tanta esquisitezza, e diligenza, quanto questa. Nè ciò è malageuole a comprenderſi dalle persone erudite, e di buon giuditio, con la sola lettura de gli Scrittori di questa facoltà; se mireranno all'ordine, metodo, chiarezza, distintione, proprietà, sot-

gliezza, breuità, e simili altre doti de' loro scritti: benche di cento parti non ce ne sia rimasta vna; e delle cantilene appena vn sol vestigio; & questo quasi totalmente cancellato dal tempo: parlo di tre Inni, o Nomi, che vanno annessi a' testi manoscritti d'Aristide Quintiliano, d'vn certo Dionisio: il quale tengo, che sia quel Tebano coetaneo di Pindaro, nominato da Plutarco, poeta eccellẽte per quanto si vede da quelle reliquie; e come erano in quell' età, Musico anche perfetto. L'intauolatura de' quali Inni, per la poca intelligenza de' Copisti, & lungo corso de gl'anni, è tanto difettosa, che quasi niente se ne può cauare: perche vi mancano tutte le note del suono, che noi diremmo Basso continuo; tutte quelle del Ritmo, o de' tempi, e delle battute (che in ciascuna parte vi erano le sue proprie, & le ho ritrouate) & quelle del Melos, che vi sono rimaste; sono tanto guaste, e corrotte, che niuna vtilità se ne può trarre: e comprendasi da questo, che douendo hauere tali melodie i segni Enarmonici, come altroue ho notato, non vi si vedono se non i semplici Diatonici. Il che ho voluto auuisare così di passo; perche alcuni senza ragione ci fanno gran fondamento.

Altre

Altre differenze tra i Modi antichi, & i nostri.

Cap. III.

A tornando ai Tuoni, è da sapere, che in molte altre cose, oltre le sopradette, erano differentissimi tra loro, è diuersissimi da i nostri; a segno tale, che più di quindici tali differenze ho scoperte, & notate nel mio Trattato, alcune delle quali voglio accennar breuemente.

Quelli dunque (almeno i Generali) haueuano diuersa harmonia, o colore; cioè diuersità grande ne gl'interualli medesimi d'vn solo Genere; perche, come mostrai, il Dorio per essempio faceua i Semituoni d'vna forma, & il Lidio d'vn altra: ma ne' nostri non si può sentire questa diuersità, se non per errore, & accidentalmente; nè come s'vsauano in prattica, almeno appresso i più antichi, tutti haueuano l'istesso numero di voci dentro l'ottaua; anzi alcuni erano più sottilmente diuisi, e più delicati e molli, & altri meno. Similmente ne' medesimi Tuoni, o Modi generali, e principali; quali sono il Dorio, Frigio, Lidio, Iastio, & Eolio, s'vsauano varij Ritmi; varij portamenti di voce; varie sorti di passaggi, accenti, e simili gratie; perche erano presi da nationi di costume molto diuerso; & di vario stile nel cantare. Le quali cose ancorche non fussero essentiali (marauigliandomi d'alcuni, che si sono creduti,

che

che il Ritmo entri nella constitutione de' Modi) e sempre non si pratticassero; pure, perche ciascun Modo haueua il suo proprio vfficio, & vso, si doueuano communemente osseruare. Quelli s'estendeuano più d'vna ottaua, e communemente fino a due, o per quanto poteua supplire la voce humana; si come gl' Instrumenti non haueuano termine fisso: ma i nostri con vana, e superstitiosa osseruanza sono stati rinchiusi dentro i termini d'vna Diapason, e di quì son nate tutte quell'altre sottigliezze, e vocaboli inutili di Perfetti, Diminuti, Superflui, Misti, Cōmisti, &c. Gl'antichi differiuano ancor più nel Cromatico, & Enarmonico, che nel Diatonico: ma secondo alcuni Moderni, che hanno preteso di restaurare questi due Generi, non vi si vede diuersità alcuna da vn Modo all'altro. Gl'antichi nō mescolauano le cadenze per natura contrarie, o totalmente diuerse; quali sono quelle, che finiscono in Semituono, rispetto alle terminate nel tuono, come accade ne' nostri; con gran confusione, e mescolanza di proprietà contrarie. Per essempio nel primo Modo la cadenza propria del C, ha il Semituono all'in sù *mi*, *fa*: & è veramente Lidia; ma quella di mezzo G, è Frigia, e finisce nel Tuono *fa*, *sol*; & anco all'in giù *re*, *vt*: senza parlare delle cadenze improprie, mezzane, o irregolari, che s'vsano quasi per tutto. Dal che ne nasce, che questi nostri Modi sono totalmente mischiati, & gl'Autentici, e principali più de gli altri. Ma ne gl'antichi non interueniua questo: poi che, come ho diligentemente osseruato, i principali haueuano più tosto la quarta sotto, & la quinta sopra: Onde il Dorio, che caminaua per la specie d'E *la*, *mi*, hauea anche per sua corda cadentiale A *la*, *mi*, *re*; & non ♮ *mi*; come forse alcuno penserebbe, & io medesimo lungamente mi ci sono ingannato: e per ciò gl'antichi non

stima-

stimauano cambiar Modo, quando passauano dal ♮ quadro al *b* molle, o al contrario: perche da ciò non segue altro, che vna trasposition della quarta, & della quinta; senza mutarsi le specie d'amendue proprie di ciascuno; nè farsi gran mutatione d'aria, rispetto quella, che si fà in passare da vn Modo vero, & antico, all'altro. Da ciò anche ne nasce, che oltre le due proprie corde cardinali di ciascun Modo; nelle quali poteua restare la cadenza come si voleua, all'in sù, o all'in giù, vn'altra ve n'era, che vna sola maniera di cadenza ammetteua: & che si consideraua nō solo l'vltima corda; ma anco la penultima; & altre simili, & vtili osseruationi, che ho rintracciato dalle proprie specie delle due prime consonanze; & da altre massime riceuute per vere. Si deue anche credere, che gl'antichi fossero più osseruanti in alcune cose, che alterano l'aria d'vn Modo all'altro; e poco o niente hoggi ci si bada; come di non far communemente salti di quinta, e di quarta, se non tra le corde cadentiali di ciascuno; & in esse porre l'estreme note delle progressioni continuate, & le più lunghe; e parimente le sillabe accentuate, e simili altre cose, che fanno gran varietà. Di più alcune specie più crudette, come quella di ♮ *mi*, & di F *fa ut*, noi non le vsiamo quasi mai semplicemente, come stanno; ma sempre l'alteriamo, come quando s'incontra il Tritono: & per esprimere certe durezze, & affetti, stimiamo meglio seruirci di dissonanze; & far l'istesso per forza di contrapunto; mà gl'antichi, ch'erano esperimentatissimi in proferire qualsiuoglia interuallo, quando così richiedeua il soggetto, si seruiuano di quei Tritoni, e Semidiapente, (che alcuni scioccamente hanno creduto non essere interualli del Genere Diatonico) che il Modo istesso gli somministraua: senza mendicare di fuori, quello che haueua

ueuano a casa. Onde si vede l'error de' moderni, i quali non stimano, che si cambij Modo, o più tosto, che si tocchi vna corda d'vn Modo diuerso, quando il *mi*, in E *la*, *mi*, si muta nel *fa*; & per il contrario si muti, quando si fa l'istesso nella corda di *b fa*, ♮ *mi*; o per dir meglio, nelle due corde del *b fa*, & del ♮ *mi*. Ma quello, che più importa a sapersi, & in che cōsiste il principal segreto di questa nuoua, o più tosto rinouata dottrina, è questo; che le compositioni moderne segnate con quelle note accidentali di diesi 𝄪, e *b* molli, non sono, come sin hora con notabile errore s'è creduto mescolanza di Generi, ma di Tuoni. La qual propositione, benche parrà ad'alcuno vn gran paradosso, è però tanto chiara, quanto il Sole; & io credo d'hauerla euidentemente prouata altroue. & perche senza che io replichi le medesime cose, dalle figure, che si porranno appresso, ciò si comprenderà in vn'tratto, potrà ciascuno farne la proua da sè. Dunque hoggi non si trouano cōpositioni Cromatiche vere (non che Enarmoniche) eccettuate alcune poche, che ne hanno qualche mistura; come quell'artificiosissimo Madrigale del Principe

Resta di darmi noia;

& il lamento d'Arianna del Monteuerdi; se bene è molto maggiore la mescolanza, che v'è di più Tuoni. Di quì ne cauo vn importante conseguenza, che per non potersi conoscere in queste Vscite, che si fanno, alcuna diuersità di cadenze (perche s'vsano confusamente, & in quà & là, doue torna più commodo; massime per la multiplicatione delle consonanze del concento) si può affermare, che non si trapassi ad altri Tuoni, che a quelli ch'erano tra loro lontani per semituono, come l'Iastio dal Dorio, & dal Frigio; dal primo di sopra, & dal secondo di sotto.

Secondo, ne cauo, che quando si sarà inteso il modo d'estendersi in queste Vscite quanto si vuole; con farle diuerse nelle cadenze, e modo di procedere dal primo tema, o soggetto della cantilena, si potrà marauigliosamente perfettionare la Musica; e far sentire modulationi di molto diuerso stile dall'hodierne: le quali per le cose patetiche particolarmente faranno mirabil' effetto; perche haueranno insieme quella soauità, e dolcezza (oltre la giustezza de gl'interualli) che s'ode nelle modulationi semplici, come per essempio, in quelle di Cipriano, e del Palestrina; & la varietà, & affetto, che si sente nelle melodie alterate assai; come quelle del Principe.

Terzo, ne cauo, che i Clauicembali diuisi, come dicono, Cromaticamente, o Enarmonicamente, hanno veramente non solo la diuersità de Generi, ma anche de' Tuoni; se bene ciò non è stato osseruato: ma con tale dispositione, che l'vna, & l'altra diuersità, malamente vi si può far sentire; per non trouaruisi, come accennai di sopra, tutta la sequela delle voci d'vn Genere, e d'vn Tuono cõtinuatamente disposta. Nè à ciò hanno auuertito i Moderni, per non hauer potuto imaginarsi come il Cromatico, & Enarmonico si possino modulare puri, & non misti col Diatonico: il che pure anticamente si faceua, & anche hoggi si farebbe: anzi il Zarlino, & il Salinas (il primo de' quali è il Principe veramente de' Prattici Moderni, & il secondo de' Teorici) dicono chiaramente, che questi due Generi non si possano vsar puri. E per ciò non debbiamo marauigliarci ch'il Zarlino habbia così seueramente ripreso le cõpositioni d'alcuni Cromatisti; perche nõ erano tali cantilene veramente Cromatiche; ma vna mescolanza di varie Vscite di Tuono, vsate, come per lo più si fa; senza giuditio, e ragione; e con poca soauità d'aria; non hauendone egli vdito delle Cromatiche vere.

Si può anche dedurre questa conclusione, che in qual si voglia Cembalo, perche ha i tasti neri, & per conseguenza le corde di C *sol, fa, vt*, & F *fa, vt*, col diesi ✻, si può chiamare, & è veramente Cromatico; poiche contiene tutte le otto corde necessarie in amendue i Generi, per vn Modo solo; & noue con l'aggiunta della Trite Synemmenòn, o *b fa*: essendo, che nessun Genere, ò Modo semplice ha maggior numero di corde d'vn altro: & se è stato creduto il contrario fin' hora, ciò è proceduto per non essersi intesa questa Dottrina de' Tuoni, Dal che ne cauo per quarto quest' altro corollario, che volendo star nelle corde d'vn semplice Genere, e Tuono, di poche voci riusciranno i concenti; massime con le quarte dissonanti, & vsate per dissonanze, all'vso d'hoggi: onde non si dee dubitare, contuttoche i concenti antichi (almeno doue interueniua la voce humana) non fussero perauuentura così numerosi, come i nostri, che per lo più vsassero i Generi, e Tuoni misti: il che poteuano fare con molto miglior ordine di noi, hauendo gl'vni, e gl'altri così ben disposti, & separati.

Che

Che per la restauratione de' Generi, & de' Modi gl'instrumenti d'Archetto sono più a proposito de gl'altri: e dell'origine dell'Organo.

Cap. IV.

A per venire al nostro principal'intento, che è di mostrare il modo come ne gl'Instrumenti, e nelle voci si possa far sentire la diuersità de' Generi, e de' Modi; non solo trauio dal dritto sentiero il Vicentino (ancorche per l'intentione che hebbe di migliorare la Musica, & le fatiche che ci durò, meriti molta lode) in lasciar da banda gl'interualli rationali, e giusti, per formare vna diuisione a suo modo, tanto imperfetta; & in hauere abbandonato la facile, e diritta strada apertaci con mirabile industria da gl'antichi; ma anche in essersi seruito per fondamento della sua fabrica de gl'Instrumenti da tasti; & non di quelli da arco; ch' erano per questo effetto molto più proportionati: prima, perche la sostanza, e qualità di questi Generi richiede più tosto gl'accordi semplici, e di poche parti, che la moltiplicità loro, e delle consonanze. Secondo, perche meglio si possono trouare gl' interualli giusti, e rationali nelle Viole, nel modo, che diremo appresso, che in questi Clauicembali. Terzo, perche rasso-

migliano, e s'vniscono meglio cō la voce humana: e per hauer anco la tenuta del suono, possono molto meglio seruir per guida delle voci humane: quale deue essere il vero scopo di questi instrumenti, e non di multiplicare le consonanze ne' cōcenti, o sinfonie, come si sono persuasi quelli che sono venuti doppo D. Nicola: i quali non conoscendo alcuna sorte di nuoua eccellenza ne' Cromatici, & Enarmonici puri, publicati dal detto, e nō sapendo che questi segni accidentali ne' concenti inducono mutatione di Tuono, ò Modo, e non di Genere, come diceuo, crederono parimente, che l'vnico acquisto che si fa da questi instrumenti spezzati, consista nell'aggiunta di molte cōsonanze; la quale veramente nasce dalla mescolanza delle corde di più Tuoni diuersi: onde a imitatione dell'Archicembalo del Vicentino, si sono vedute poi nuoue foggie di Clauicēbali, di molte tastature, e diuisioni: ne' quali non s'è però mai sentito sin'hora alcuna vera sonata Cromatica, o Enarmonica, nō che le melodie di più d'vn Tuono. Tal'è quello del Padre Stella; e quello del Colonna, che non se n'allontana in cosa di molto rilieuo; e quello che vltimamente ha fatto fabricare il Sig. Domenico Zamperi Pittore insigne Bolognese, & di buon gusto nell'altre cose; massimamēte ne' gli studii Architettonici, & Harmonici. Et finalmente perche questi instrumenti d'arco sono molto più maneggiabili, e facili nell'accordare, e sonare; doue quelli riescono tanto tediosi per la gran confusione, e numero di voci, che contengono, che fanno perdere la patienza a' poueri Sonatori; & è molto maggiore il disagio, che l'vtile, e diletto che recano. E ben vero, che doppo essersi ben prima stabilita l'armonia, o Sistema de' Generi, e de' Tuoni nella viola; con non molta fatica si potrebbono fabricare Cembali, Organi, e Grauiorgani, ne' quali effettiuamente

uamente si sentisse l' vno, & l'altro nella sua perfettione; anco con minor numero di corde, & di canne di quelle, che hoggi s'adoprano; come appresso vedremo. Et veramente non ci ha instrumento più a proposito per la multiplicità de' Generi, e de' Tuoni dell' Organo: ne' quali in vece di tanti Registri, che non fanno alcuna varietà d'Harmonia (la qual voce si prende da mè nel vero, & antico senso, & non nel corrotto d' hoggi) si potrebbe introdurre detta varietà; come da vn bel passo di Tertulliano si conosce, che l'haueano gl'antichi; o da vento, o da acqua che fussero: de'quali gl'vltimi si chiamauano *Organa Hydraulica*, & i primi da me si dicono *Organa Physaulica*. Il luogo di Tertulliano è questo nel libro de Anima.

Specta portentosam Archimedis munificentiam: Organum Hydraulicum dico: tot membra: tot partes: tot compagines: tot itinera vocum: tot compendia sonorum: tot commercia Modorum: tot acies tibiarum: & vna moles erunt omnia.

Doue noto principalmente, quel *Commercia Modorum:* il che non quadrerebbe a' nostri Modi, che sono parti d'vn medesimo Sistema; & non si potrebbono raccontare per membra diuerse d'vn Organo. Si che con vna sola parola mirabilmente ci esprime la diuersità de' Modi antichi, fra loro; & la connessione che haueuano per poter passare da l'vno nell'altro. Notisi anco quanto propriamente chiama *Acies tibiarũ* quegl'ordini diuersi di canne disposte l'vna dietro l'altra, come le fila de' soldati schierati: & la multiplicità delle voci, che fino in quei tempi hauea quest'instrumento: benche alcuni vecchi,

e mezzo

e mezzo consumati, che sono restati in qualche chiesa antica, dimostrino vna gran semplicità: qual conueniua alla rozezza di quei tempi, ne' quali furono fabricati, molto aliena dal secolo di Tertulliano. Di qui anco si può conoscere, ch'è d'inuentione più antica, che comunemente non si crede. Il che si proua anco da vn curiosissimo, & antichissimo bassorilieuo del paese Bresciano; del quale ne hà inserito la figura nel suo dottissimo libro delle Memorie Bresciane Ottauio Rossi. Ma perche Tertulliano par che faccia autore Archimede dell'Organo Hydraulico, il quale per testimonianza d'Ateneo fù inuentato da Ctesibio Barbiere Alessandrino, ne' tempi del terzo Tolomeo cognominato l'Euergete, cioè il Benefattore; per conseguenza più antico di qualche decina d'anni d'Archimede; che fiorì regnando in Alessandria il quarto Tolomeo, detto per sopranome Philopatore; ciò si può, per parer mio, accordare benissimo, dicendo, ò che Archimede perfettionasse, & accrescesse l'Organo Hydraulico, prima trouato da Ctesibio; ò che ad esempio di quello ne fabricasse vno co' mantici, il quale forse, per mancamento di proprio vocabolo, douea similmente chiamarsi Organo Hydraulico.

†

Con

Con quali mezzi i Generi, e Modi si possino anch'hoggi praticare.

Cap. V.

QVattro cose si richiedono per ridurre in vso questa prattica de' Generi e de' Modi, nella quale consiste in gran parte l'eccellenza, e vaghezza delle melodie. Prima la Teorica, che così dicono hoggi la dottrina che n'insegna l'essenza, proprietà, & vso loro, per via delle ragioni, & autorità di scrittori autentici, nella quale l'opera istessa, che ci hò composto, benche in pochi giorni, può far palese à chiunque hauerà curiosità di vederla, quanto io v'habbia affaticato intorno; e l'vtile, che ne può riceuere questa professione. Ma per non hauer agio di limarla, riuederla, e darla in stampa; accennerò solamente più à basso alcune di quelle cose, che sono più necessarie à sapersi. Secondo, si richiede il trouar modo d'intauolare queste musiche con facilità, acciò per poca cosa non restino i Cantori di farsele familiari, e praticarle. E ciò spero d'hauer conseguito felicemente, con poca altra variatione di segni che di due chiaui, l'vna delle quali dinota il tuono della voce, e l'altra la specie, ò Modo proposto: il quale stile grandissima facilità recherebbe ancor'à' Cantori, per intonare alcune moderne compositioni, piene di questi segni, e corde accidentali; imperoche proferita la

prima

prima nota d'vn Vscita col tuono, o tensione conueniente, così essa, come l'altre seguenti, si potrebbono intonare con le solite voci Diatoniche delle Deduttioni; e segnare con le proprie, e naturali lettere della Gamma; senza aggiunta d'altri segni accidentali. Terzo, fa di mestieri fabricare qualche Instrumento diuiso secondo gl'interualli de' veri Generi, e Tuoni; al che gli hodierni non fanno al proposito.

E per vltimo finalmente resta il comporre qualche melodia, a vna, o più voci; e massimamente a vna sola, con le debite osseruationi, & auuertenze; & sopra il fondamento di tali instrumenti; i quali accompagnando la voce con il concerto di tre, o quattro parti instrumentali, faranno mirabil effetto, & aiuteranno i cantori in modo, che con poca difficoltà potranno proferire gl'interualli stessi Enarmonici, tenuti quasi per incantabili, nõ solamẽte da i più moderni; ma anco da gl'antichi medesimi auanti la declinatione del Romano Imperio, ma doppo quella della Grecia: come da Plutarco chiaramente si raccoglie. Hauendo io dunque riconosciuto non c'essere alcuna sorte d'Instrumenti più a proposito per questa impresa delle Viole, co' tasti, e senza; non solo non m'è parso fatica fra tante mie varie occupationi, di far qualche prattica in vn basso; e qualche studio nelle cose Musicali; ma ho fatto di più ammaestrare nel canto, e nelle dette Viole, e Violino, vn mio Giouane; senza risparmiar nè spesa, nè disagio alcuno; solo per questo mio desiderio di giouare al publico; & d'illustrare questa nobil professione. Ma per far sentire in prattica alcuna cosa de quelle che con la lettura de' buoni Autori, e con le proprie speculationi ho osseruato; ho fatto finalmente accommodare vna Muta di Viole vecchie nel modo che segue.

Tolti

Tolti via i manichi di prima, ve n'hò fatti aggiugnere altri di maggior lunghezza, e larghezza; acciò fussero capaci d'otto corde; benche sette possino bastare; diuidendole in due classi; la prima di quattro, verso la parte di fuori; & la seconda di tre, verso la parte di dentro. Quella contiene il Sistema, Accordo, o Harmonia del Tuono principale (perche due Tuoni habbiamo accoppiato; ancorche più se ne potrebbe vnire) & questa vn'altro Tuono meno principale; per essempio il Frigio; hauendo preso per nostro principale il Dorio, e Corista. Nella parte più alta del manico; & ne' luoghi corrispondenti a' tre primi tasti, v'habbiamo fatto fare altrettanti ordini di pertugi, di tanti per ordine quante sono le corde; i quali pertugi trapassano a sbieco dalla superficie della tastiera insin dentro il ricettacolo de' bischeri; per tre cagioni: l'vna per poter sonare vn Semituono, due, & tre più acuto ò più graue. Secondo per accrescere il suono, e la soauità di esso alle grosse corde, con allungarli il tratto, a essempio dell'Arpa: e finalmente perche restando fuor di misura il tuono della diuisione, gl'interualli delle due quarte, o tetracordi, potessero egualmente procedere con l'istesse settioni; corrispondendo il semituono, il tuono maggiore, e minore d'vna corda, a quelli dell'altra; & anco della terza, quando dette tre corde s'accordino di quarta in quinta; che senza fallo è il modo più facile e commodo di tutti, per questo rispetto di far riscontrare gl'interualli corrispondenti; & a fin che ciascuna specie d'ottaua habbia non solo i suoi estremi in due corde a voto; ma anco la voce di mezzo, che la diuide nella sua quarta, e quinta. E così adoprandosi più spesso le voci cadentiali dell'altre, conueneuolmente si pongono nelle corde a voto; che hanno anco sempre il suono più netto, e più facilmente si toccano.

Et perche habbiamo trouato vn modo facile, e breuissimo di scompartire le corde con qualunque interuallo rationale senza la regola harmonica (che porta seco molta lunghezza; e ricerca vna tediosa prattica di molte operationi Aritmetiche) non ci siamo contentati dell'accordo commune, e participato; che non ha altre consonanze che l'ottaua nella sua perfettione; ma habbiamo voluto seruirci del perfetto; doue si sente la differenza, che è fra il tuono maggiore, & minore; & tutti gl'altri interualli nella loro giusta proportione. La qual cosa per la difficoltà suddetta non sò se sia stata ridotta in atto prattico dal secolo de gl'Antichi in quà. Componendosi dunque qualunque sorte d'Armonia semplice di due tetracordi similmente diuisi, & del suddetto tuono disgiuntiuo, chiara cosa è, che per seruirci d'vn solo Sistema, o Modo, etiamdio nell'accordo perfetto, bastaua la predetta inuentione de' pertugi, per lasciare più lunga d'vn tuono materiale sul manico quella corda che dice a voto A *la, mi, re*; ma volẽdo seruirci di due Modi differenti, è stato necessario separare i loro Sistemi, con vn taglio fatto nella tastiera, a fine che ciascuno hauesse i proprii tasti: ma volendo di più alcuno adoprare qualche sorte d'Armonia composta; cioè con vn Tetracordo diuiso in vn Genere, o specie; e con l'altro, in vn'altra; conforme il modo che n'accenna Tolomeo; o forse anco pratticare l'accordo di terze; par cõueneuole, che ogni corda habbia molti tasti proprii; e che per tale effetto tra l'vna & l'altra si faccia vn taglio, per doue detti tasti passino sotto la tastiera; & s'annodino. Noi però habbiamo giudicato meglio per minore intrigo, e per non fare il manico d'esorbitante larghezza, seruirci della strada di mezzo, con diuidere la tastiera in tre tagli soli: i quali debbono essere tanto larghi che vi capisca vna corda di medio

cre

cre grossezza; come sarebbe vna quinta, o sesta d'vn Liuto. E ben vero che in vn Violino, che habbiamo fatto fare a posta, alquanto maggiore de gl'altri, s'è fatto vn solo taglio nel mezzo. Quest'inuentione de' pertugi serue non solo per poter sonare più acuto, o più graue, e sopra, o sotto il Corista; ma perche vn Instrumento solo serua a due parti; facendo il Basso, quando bisogni, la parte anco del Tenore; il Tenore quella del Soprano; & il Soprano quella del Sopracuto; & il Sopracuto del Soprano; con l'aiuto di quei tre Semituoni, co' quali si può diminuire il tratto delle corde; & con qualche aiuto di più, che se li può dare con l'alzarle anco di voce, o tensione. Detti pertugetti potrannosi turare di qualche stucco di simile colore alla superficie della tastiera, quando non s'adopreranno; se ad alcuno paresse, che non facessero bella vista; come anche li tagli si potrebbono riempiere con qualche profilo d'ebeno, o altra materia, doppo messi li tasti, quando tasteggiandosi le corde percotessero ne gl'angoli, e frizzassero; o per maggiore ornamento si cercasse tal varietà.

La tastiera poi in più modi si può accommodare sopra il manico, o siaui incollata; o pure staccata, & amouibile; il che riesce più commodo, per la facilità d'annodare i tasti, e far passare i nodi di sotto. Si potrà dunque fare d'vn solo pezzo, o di due; de' quali l'vno sia separato dal manico, e diuiso con i detti tagli (i quali basterà che s'estendino per la distãza d'vna quinta da gl'vltimi pertugi in giù; intendendo quanto al sito della Viola; & non quanto all'ordine del graue, & acuto) & l'altro attaccato e fermo: & in amendue i modi bisognerà che trà essa, & il manico vi rimanga almeno tanto di spatio quanta è la larghezza de' tagli. Facendosi di due pezzi si potrà attaccare saldamen

te il ciglietto alla testa del manico; e sotto esse con vn incastro far posare la sommità della tastiera staccata; appoggiandosi la sua infima parte sopra la sommità di quella che resta attaccata, e fissa. E perche la parte separata e principale, nel mezzo non si pieghi, si potrà far posare sopra alcuni regoletti stretti, & incollati sopra il manico a trauerso; o pure sopra qualche zoccoletto accommodato sopra l'vno, & l'altro margine a coda di rondine, o altrimenti; acciò la concauità che resta da gl'vltimi pertugi in giù, serua per quello che appresso si dirà. Ma se la tastiera sarà d'vn solo pezzo, potrà hauere nella sua cima il ciglietto attaccato, e posar similmente in quanti luoghi bisognerà, sopra alquanti zoccoletti, attaccati a esso, o al manico sotto posto; che poco importa, purche siano stretti; e ne'luoghi doue non s'haueranno a fermare i tasti. Potrannosi anco discontinuare i tagli in qualche parte per maggior fermezza della tastiera, come sarebbe nel sito, doue cade il tasto, che diuide il primo semiditono, o il primo tuono; auuertendo anco che i pertugi venghino alquanto sopra il luogo doue cadono i detti tasti, e terminationi delle voci; e che siano fatti obliquamente, e scantonati, & a pendìo di sotto, e di sopra, doue le corde fregano il legno; acciò non si taglino, e guastino cosi facilmente. Auuertasi anco che le corde siano equidistanti tra loro, non ostante i tagli; e tanto da essi remote, che non frizzino in quegl'angoli. Si potrà anco tutta la tastiera col manico recignere attorno attorno con qualche tasto (il quale terrà l'vno con l'altro più strettamente vnito) doue possa seruire a tutte le corde d'amendue i Tuoni, come il ciglietto istesso, o capotasto.

Facendo dunque che sopra ciascun sito de' tasti la tastiera sia tagliata, si potranno annodare nella parte di sopra

anco

(anco senza raddoppiarli, acciò occupino minor luogo, e le distanze si trouino più giuste) più strettamente, che si potrà; e tirarli per forza al loro sito; come si fà, quando recingono il manico intero; scantonando nella parte interiore gl'angoli della tastiera, a fine che i tasti vi si accostino meglio.

Come nelle Viole suddette si debbono segnare le voci, & intauolarle.

Cap. VI.

A superficie di queste tastiere vorrebbe esser bianca, verbi gratia, d'auorio; acciò meglio v'apparischino sopra i segni di ciascuna voce, che vi si noteranno; che cosi tornerà meglio, che se il campo fosse nero, per essempio d'ebeno, & le lettere bianche. Et ciò par necessario, per non si confondere con tanta diuersità di voci, & d'interualli; massime praticandosi più d'vn Sistema, o Modo, come nell'essempio nostro; poiche anco nel principio bisognerà, che chi suona, taluolta vi guardi. E se tal superficie sarà inuerniciata, meglio sarà; perche facēdoui i segni con l'inchiostro, e volendoli poi cancellare, nō vi lascerãno macchia alcuna. Mi par anco molto a proposito di due sistemi, segnare l'vno col nero, verbi gratia il Dorio; e l'altro col rosso: il che riuscirà molto cōmodo, per notare quelle voci metaboliche, che cadono in amendue

tra

tra il G, & l'A, & tra il D, & l'E, con le corde naturali in vece de segni accidentali ✕, *b*. Et così in vn tratto si conoscerà che il ✕ D, verbi gratia nel Dorio, non è altro che il ♮, corda naturale del Frigio; e, come diceuo di sopra, che queste corde accidentali sono vscite di Tuono, e non di Genere: come dalla figura si può conoscere; ♂♂ la quale cōtiene la propria forma, e diuisione della tastiera del Violino cō quelli medesimi interualli, che vi sono; solo in questo diuersa dalle Viole, che nō hà se non vn taglio nel mezzo per mantenere il manico più stretto: nella quale si può vedere come s'vnischino insieme i due Sistemi; e come in amendue in vece de' segni accidentali si notino G *sol, re, vt*, & D *la, sol, re*, solleuate, & E *la, mi*, & A *la, mi, re*, abbassate co' segni naturali dell'altro Tuono: Habbiamo poi nel Frigio in luogo delle voci Enarmoniche aggiunto il G *sol, re, vt*, & D *la, sol, re*, solleuati (benche non siano voci Dorie) per esser più necessarie per le Musiche composte sin quì; e per non moltiplicare in tante diuisioni. Nel Dorio parimente, ancorche habbia la diuisione Enarmonica; & includa quelle due voci metaboliche Frigie ✕ D, ✕ G, per commodità d'alcune melodie; e perche corrispondino alle predette, si sono aggiunte le due b E, b A, benche non siano nè Dorie, nè Frigie; le quali si possino anche segnare col verde, o qualche altro colore; e queste potrebbono seruire per il Tetracordo congiunto, cioè per A b, c D, per b molle; quando alcuno per maggior distintione volesse differentiarlo. Si potrebbono anche distinguere i Generi in questa forma. Ne' luoghi de' tasti tirare vna linea grossetta per le voci communi, e Diatoniche; & piu sottile per le Cromatiche; & anco più, per l'Enarmoniche; diuersificando tuttauia i due Modi col rosso, e col nero; & il *b* quadro dal *b* molle, con le linee continue, e pun-

punteggiate: ancorche con li tasti stessi di più colori, verbi gratia gialli, rossi, & azzurri vi si potrebbe far qualche differenza. Ma nelle voci proprie Cromatiche si può soprapporre, o mettere a cãto a ciascuna lettera questo segno X; & all'Enarmoniche questo ⅄, in vece di questi ✕, X, per togliere ogni superfluità, & occupare minor spatio che si può; accennando anco meglio il numero de commi, che a più presso contiene il semituono minore Cromatico, & la Diesi maggiore Enarmonica.

Vna cosa voglio auuertire molto degna di consideratione, che in simil connessione di due Modi, l'vno può procedere per il Sintono di Tolomeo, cioè hauere il tuono maggiore doppo il semituono; & l'altro il minore; conforme il Sintono di Didimo; verbi gratia facendo nel Frigio i due tuoni da F à G, & da C à D, maggiori; & per cõseguenza minori dal G all'A, & dal D all'E; & nel Dorio al contrario; & tutto questo per sfuggire la multiplicità delle voci; acciò il D prima voce del Frigio per esempio, sia vnisona all' ✕ F del Dorio. E perche nell'accordo perfetto, si come nell'vno il D *la, sol, re*, per *b* molle, o la Nete Synemmenòn deue essere diuersa (cioè più bassa d'vn cõma) dal D *la, sol, re*, per ♮ quadro, o Paranete Diezeugmenòn; così nell'altro deue essere similmẽte diuersa, e più bassa d'vn comma la Paranete Synemmenòn, cioè il C *sol, fa, vt*, per *b* molle, dalla Trite Diezeugmenòn, ouero C *sol, fa, vt* per ♮ quadro: e per ciò si possono differentiare con vn punto sotto, come nelle figure si vede. L'intauolatura anco riuscirà più facile, e commoda a segnare l'istesse lettere del manico su la carta nella quale siano tirate sette linee; delle quali le quattro di sopra, o di sotto, rapprefentino le corde del Modo principale, & l'altre tre quelle del secondo; separando le battute con linee trauer

se; e

se; e ponendo di sopra i segni de' tempi al solito.

Non voglio tralasciare vn ricordo necessario per i Cōpositori, che facendo il Frigio le sue cadenze Regolari in D, & in G, & le mezzane (cioè quelle che terminano le progressioni gradate all'ingiù solamente) in C, & A, (poi che tutte le altre sono Irregolari, e straniere in questo Modo, secondo la vera prattica de' Modi antichi) ne segue che alcuna volta le modulationi scendino nel C di sotto. Onde cominciando questo sistema Frigio di tre corde precisamente dal D, pare che resterà mācheuole della predetta voce. Ma a ciò facilmente si rimedia con prendere in vece di detta corda l'E *la, mi,* Dorio, ch'è sua equiualente, & vnisona. Ma se amendue i sistemi haueranno le sue quattro corde proprie, non occorrerà, che l'vno pigli alcuna corda in presto dall'altro.

Della vera differenza de' Tuoni, e Modi; e dell'intauolatura, e connessione loro, con le giuste distanze.

Cap. VII.

MA perche meglio si comprenda (per quanto ne permette la breuità d'vn Compendio) che cosa sia veramente Tuono, e Modo; e come due si possino connettere insieme, & intauolare all'vso moderno, lo dichiareremo con alcune poche Figure, in vece d'vn lungo discorso.

Secondo i Moderni. *Mutatione di Tuono.*

Terzo Tuono. *Quinto Tuono.*

Mutatione di Modo.

Terzo Modo, secondo altri Quinto *Quarto Modo, ò Sesto.*

Secondo gl'Antichi. *Mutatione di Modo solo.*

Mi, *Tuono, e Modo Dorio.* Re, *Tuono Dorio, Modo Frigio.*

Mutatione di Tuono solo.

Mi, *Tuono, e Modo Dorio,* Mi, *Modo Dorio, Tuono Frigio.*

Ma la vera differenza d'vn Tuono, o Modo reale all'antica, che comprende l'vno, & l'altro; e come scambieuolmente si connettino insieme saluando le loro giuste distãze, si può mostrare nella maniera che segue.

Cominciando dunque qualche melodia in qualunque s'è l'vno de'due, si può, volendo far qualche mutatione; o vscita di Tuono, passare all'altro, o co'segni accidentali, ouero con l'accoppiamento di due chiaui, come qui si vede; & con quella legatura, che dimostra come s'ha da intonare la prima voce: la qual maniera è molto più facile, e spedita.

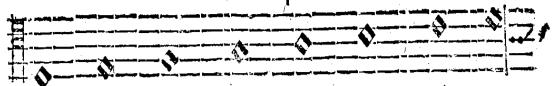
Vn'al-

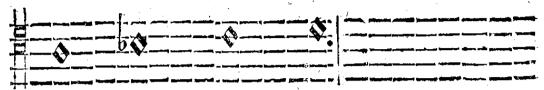
Vn'altra ancor ci sarebbe di segnare li quattro diesi X nõ auanti a ciascuna nota; ma vna volta sola nel principio della cantilena, in quelle righe, e spatii doue vanno: la quale nelle vscite totali torna meglio, che replicare ogni volta l'istessi segni: ma comunque ciò si faccia, sempre riesce scommodo, e strauagante il seruirsi di questi segni accidentali, mentre le melodie si possono notare co' naturali, e facili; particolarmente nella prattica de' due generi Cromatico, & Enarmonico; a i quali non bastano mica quei quattro X, o b molli; ma se ne richiedono altri ancora nelle corde stabili A, ♮, E; con altri maggiori imbrogli per l'Enarmonico in specie. Si che, per consiglio mio, lasciando da banda questa foggia d'intauolatura (ben che sia stata abbracciata dal Vicentino e simili) si douerrà in ogni modo, riceuere quella di due chiaui; la quale eccellentemente dimostra come ne i Tuoni veri, diuersi sistemi, o scale siano necessarie.

Hor vediamo le distanze giuste di ciascuno interuallo in amendue i Tuoni per ♮ quadro, e per b molle.

Tetracordo congiunto per b molle.

semit. tuo min. tuo.mag. tuo.minore

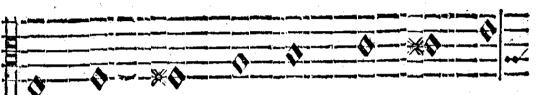
Frigio per ♮ quadro

tuo.mi.semit. tuo.ma.tuo.mi.tuo.ma.semit.tuo.ma.

Tetracordo congiunto.

semit. tuo.mag. tuo.minore.

Ma qui deue auuertire il poco esperto in questi studii, che i due D D, & i due C C, distanti per vn comma, non seguono immediatamente l'vno doppo l'altro nell' atto del modulare; perche in niuna sorte di Musica si può adoprare il comma separato; ma debbonsi bene vsare le dette corde separatamente nell' Accordo Perfetto, per fare le consonanze giuste; acciò per essempio l'A *la, mi, re* Dorio habbia la quarta sopra, e la quinta sotto consonanti, e parimẽte il G *sol, re, vt* Frigio. Notisi anco che s'è aggiũto nel cromatico vn altro ♮ così segnato col pũto, parimẽte distãte vn comma sotto il ♮ *mi*; la quale è corda necessaria, & naturale nel Sistema, & ha proprio vocabolo; perche si chiama Paranete Synemmenòn Cromatica; diuersa dalla Paramese nell'Accordo Perfetto; come possono conoscere quelli che hanno fatto studio nell'antico Sistema. Et la ragione è chiara, perche essendo il tuono da A *la, mi, re,*

a

a ♮ *mi* sempre maggiore, o sesquiottauo; e componendo i due semituoni E,F, ✕ F (che si seguono nel Cromatico e sono di queste proportioni $\frac{3}{1}$ $\frac{6}{5}$ $\frac{2}{2}$ $\frac{5}{4}$, e deuono essere simili a questi A, b ♮) vn tuono minore, o sesquinono, resta euidente, che sia necessario l'vso di detta corda, nel perfetto Cromatico: la quale può seruir'anco per l'acquisto di qualche cõsonanza nel Diatonico: verbi gratia, perche il G *sol, re, vt* nel Frigio habbia il ditono consonante di sopra, & la sesta minore di sotto. Hor vediamo come proceda il Cromatico, & Enarmonico per l'vna & l'altra progressione (di ♮, & di b) prima nel Dorio.

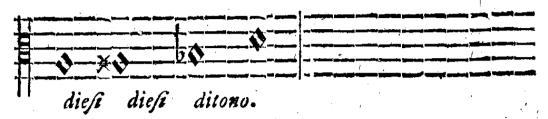
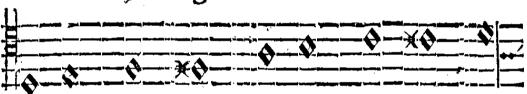
Dorio Cromatico.

sem.ma. se.mi. semidit. tuo. se.ma. se.mi. semidit.

Tetracordo congiunto.

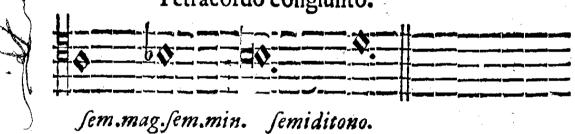
sem.mag. sem.min. semiditono.

Dorio

Dorio Enarmonico.

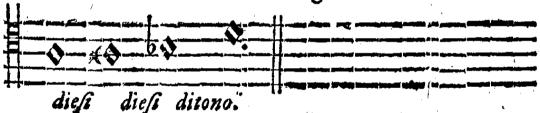
Tetracordo congiunto.

Dal che si può conoscere, che il G *sol, re, vt*, è sempre corda Diatonica; ma il D *la, sol, re*, per b molle, e commune a tutti i Generi.

tuo.sem.ma. se.mi. semidit.tuo.se.ma se.mi.sem.mag.

Tetracordo congiunto.

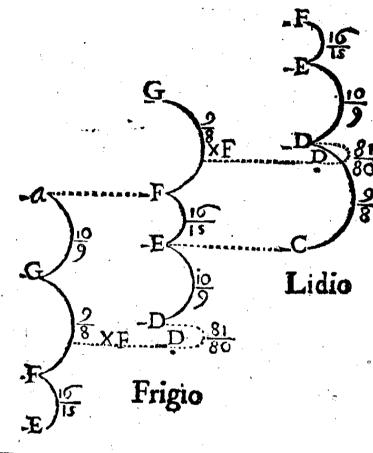
Nè

Nè alcuno si marauigli di vedere in questo Modo oltre il tuono disgiuntiuo commune a tutti i Generi, anco quell'altro dal D, all'E, perche, come prouai nell'opera intera, con l'autorità di valeuoli scrittori, quasi in ogni Modo o Armonia si trouaua secondo la prattica vsuale almeno l'vno de Ditoni, e Semiditoni, risoluto, diuiso, o composto, che vogliamo dire, di due interualli; benche il puro, e semplice Cromatico, & Enarmonico habbia i due interualli grandi incomposti, & otto voci sole per ottaua: intendendo sempre, o per ♮ quadro, o per b molle; nel qual rigore si manteneua massimamente il Dorio; per hauer il tuono Disgiuntiuo nel mezzo; e perche riuscisse altrettanto più maestoso, e semplice, quanto meno variato, & rotto. Adunque il Cromatico Frigio vsuale haueua noue corde; onde vi si trouauano tre semituoni continuati, come quì si vede; & per ciò possiamo dire che fusse più vago e tenero del Dorio; benche essendo la corda di D *la, sol, re* commune a tutti i generi, come diceuo, l'istesso si possa far anco nel Dorio.

L'Enarmonico poi procede in questa forma.

Frigio

Tetracordo Congiunto.

Hor

Hor essendosi veduto quali siano i veri, e giusti interualli di questi due Tuoni per tutti i tre Generi, bisogna intendere, che la Connessione che d'essi si fa nell' Accordo Perfetto, ricerca qualche particolare auuertenza; e massime di non moltiplicare se non quanto meno si può le voci, come accennai di sopra, facendo in sorte, che le Cromatiche d'vn Tuono siano Diatoniche in vn'altro; e se bene quando se n'accoppia due, che naturalmente siano distanti per tuono, non importa s'egli sia maggiore, ò minore, tuttauia accoppiandosene tre, come Dorio, Frigio, e Lidio, è necessario, che quel di mezzo sia distante dall'vno per il maggiore, & dall'altro per il minore; acciò fra li due estremi cada l'interuallo del ditono consonãte: intendendo sempre, che s'vsi il Diatonico Syntono, comunque si sia, ò secondo l'ordine di Tolomeo, o di Didimo. Bisogna anco auuertire, che connettendosi o col Dorio il Frigio, o col Frigio il Lidio, i quali cominciano amendue dal tuono, se la distanza sarà del tuono maggiore, il tuono loro proprio che segue, sia minore, ò al contrario; acciò due simili non si seguino. Al che ottimamente si prouuede con assegnare, come dissi di sopra, all'vno il Sintono di Didimo, & all'altro quel di Tolomeo; non importando già molto qual s'assegni all'vno, & quale all'altro: con tutto che, chi considera bene la natura loro, trouerà ch'il Tetracordo o la quarta di Didimo, si come è più naturale, e meglio ordinata, crescendo i suoi interualli a poco a poco; così anco è più soaue; e corrisponde meglio al Dorio; come quel di Tolomeo al Frigio; che si riconosce in effetto alquanto più crudetto e viuace. Ma per non essere la specie di Didimo così conosciuta; e per non hauere la terza minore consonante sopra E *la, mi*, (il che non piacerebbe a i moderni; e non tornerebbe commodo

modo per li concenti pieni, & instrumenti di tasti) molto più a proposito mi pare il disporre i due, e tre Tuoni, secondo il Sintono di Tolomeo; e connetterli in questa forma (o sia nelle viole, o in altri instrumenti) Porre il D *la, sol, re* corda initiale del Frigio vn Tuono maggiore sopra E *la, mi*, initiale del Dorio; & così il D *la, sol, re*, per b molle, o col punto, cioè la Nete Synemmenòn del Frigio, sarà vnisona con l'F *fa, ut*, Cromatico ✕ F, (cioè la Lichanos Mesòn Cromatica) del Dorio. E volendo poi connettere anco il Lidio, tornerà benissimo; perche la sua corda initiale C, corrisponderà all'E Frigia, & il D col punto similmente all'✕ F, come dall'essempio si vede.

F

Quindi

Quindi è, che per intauolare la connessione del Frigio col Dorio all'vso nostro, sarà meglio far la legatura dell'A *la, mi, re*, di questo con l'F *fa, vt*, di quello (perche sono sempre vnisone, intonando il *fa*, come il *re*) che delle due corde initiali E, & D, per non hauere à seruirsi del D col punto corda del Sistema congiunto; che non è così naturale come il Disgiunto: si che la connessione si potrà segnare in questa maniera.

Et tanto più che ciò si fa per vso delle Mutationi; che non sempre cominciano dalle corde estreme, e cardinali d'vna specie. Di maniera che il più commodo concordamento d'vn Sistema con l'altro in queste viole, è quello che si fa con le suddette due corde; accordando verbi gratia prima il Dorio; e poi sopra A *la, mi, re* di quello, l'F *fa, ut* Frigio perfettamente in vnisono; o più presto per cominciare dalle corde acute, e da' Canti (che dicono più il vero, che le corde grosse) accordare sopra l'*a Dorio*, e l'*f Frigio*. Ma forse più acconciamente ci potremo seruire della voce *e Frigia* (comunque cada, o nel Canto del Tenore, ò pur del Basso, e del Soprano) che noi segniamo in amendue i Sistemi; ma nel Frigio come naturale, e nel Dorio come Metabolica, in vece del ✕ g; accordãdole perfette vnisone; & da esse regolãdo l'altre. Quãto poi riesca più facile l'accordo di questi instrumẽti, che de gl'altri appena si crederebbe, non solo per l'ageuolezza di diuidere l'ottaua

nella

nella Diapente, e Diatessaron; ma molto più perche le consonanze rispondono ottimamente a gl'vnisoni, & gl'vnisoni a quelle.

Quanto sia commoda, & vtile la predetta Diuisione. Cap VIII.

T tanto basti per vn poco di saggio di quello che si può pratticare sù le viole suddette. Ma non si creda già alcuno, che l'istesso si possa operare, e così bene, nelle viole senza tasti, come sono quelle da braccio e'l violino, per esserui potentialmẽte tutte le voci; imperoche non solo sarebbe difficile a toccare giustamente interualli così sottili, come sono gl'Enarmonici; ma molto più malageuole di trouarli, quando si volesse scambiare Tuono, & Armonia, con allungare o raccorciare il tratto delle corde, & vsare altri interualli; che vi so dire ch'il Sonatore si trouerebbe impacciato, quando, auuezzo a fare i tasti più lunghi, gli conuenisse farli più corti, o al contrario: il che non intrauiene secondo l'hodierno stile; percioche non si formando altro che tuoni e semituoni; & questi in vna medesima serie, o Armonia; e pari di sito, cioè corrispondenti quei d'vna corda a quelli dell'altra (eccettuata qualche poca d'alteratione che suol fare il perito Sonatore, con vn tantino di prolungamento, o retiramento delle di-

ra; per sentire le consonanze più giuste nelle note lunghe) non si viene à fare variatione di momento; massime nel violino; doue la mano si tiene sempre nell'istesso sito mouendosi solo le dita. Ma in questa nostra maniera non vi hà sorte di musica che non si possa pratticare; & con non molta difficoltà. Sì che non solo li tre generi vi si possono far sentire; ma anco tutte quelle specie di Cromatico, & Diatonico raccontate da' Musici antichi (molte delle quali tengo, che già si praticassero) anzi praticaruene anco delle nuoue; come alcune ritrouate da noi: non solo pure, e semplici; ma mescolate ancora; ò per dir meglio, composte; cioè con due quarte, ò tetracordi per ottaua diuisi diuersamente: rimanendo sempre il tuono della diuisione nel suo essere; nel modo, che si caua da Tolomeo: perche se bene in certe misture pochissime consonanze vi si trouano; onde la melodia, che ne risulta, è forza, che riesca pouerissima nel contrapunto; tuttauia l'vso di queste specie non è tanto da disprezzare quanto il Zarlino si persuase, che le giudicò totalmente hoggi inutili; e superflua ogni differenza, che si faccia tra i Generi, & le Specie: poiche quando non s'adoprassero per altro, che per framessi d'vn numeroso concento di viole, per dar riposo all'altre parti, e far sentire qualche varietà d'armonia, con vn solo Duo (come in vn sontuoso banchetto si suole per aguzzare l'appetito, fraporre alla viuande più sode qualche leggier' manicaretto) non stimo pena perduta il praticarle.

Di questa sorte è quella, che habbiamo fatto sentir noi in due viole, con tre corde, e quattro tasti soli per ciascuna; i quali erano per tutto equidistanti: onde gl'inter-

ter-

erualli che ne risultauano si sentiuano molto insoliti; e ne vsciua però vna propria sorte d'aria: e ciò non ostante; e con tuttoche alcune terze, e seste non fussero della forma consueta, l'accordo riusciua soaue, e giustissimo; con marauiglia di molti, per non hauer penetrato il segreto.

Onde essendo hoggi l'artificio del contrapunto arriuato à tanta varietà, e squisitezza, che non pare vi si possa aggiugnere più cosa alcuna, non si può già affermare l'istesso della Melodia, ò Melopeia (che quella è l'opera medesima, e questa l'arte dell'operare) peroche in questa parte si può senza dubbio migliorare, e perfettionare la musica incredibilmente, col rimettere in vso i Generi e Modi, per molti secoli addietro smarriti; con aiuto massime di queste nostre viole: le quali, benche habbino propria foggia d'intauolatura, e diuerso accordo, e diuisione dall'altre; e siano destinate per melodie fatte à posta; non si creda già alcuno, che non vi si possa sonare ogn'altra sorte di musica: perche non solò ciò vi si può fare; ma molto meglio, e più giusto, che nell'altre; con l'accoppiamento di quei due Sistemi, ò Modi: i quali saranno bastanti, etiamdio per i più artificiosi madrigali del Principe; ancorche contenghino taluolta qualche corda, che quì non viene segnata; poiche essendo ogni tasto mobile chiara cosa è, che quello per essempio, che serue al ♯ G seruirà ancó al b A, ritirandolo vn tantino in sù, verso il graue: e tanto più, che non ogni sorte di segni accidentali si trouano per tutto: sì che per mezzo di questi instrumenti si potranno far sentire cotali melodie nella loro perfettione; il che non riesce ne' comuni quando bene vi s'aggiunga qualche mezzo tasto che diuida ogni semi-

ſemituono maggiore, ſi perche in pochi luoghi ſeruono; & gl'altri recano impedimento notabile al Sonatore; ſi anco perche calcandoſi egualmente, & al medeſimo ſegno le corde groſſe, e le ſottili, non egualmente alterano il ſuono; nè anche ſempre due d'vna iſteſſa groſſezza taſtate nel medeſimo ſito, parimente s'inacutiſcono.

Per ſonare dunque, o le compoſitioni del Principe, o d'altro autore sù le noſtre viole, biſognerà toglier via la Participatione, e ridurle all'Armonia Perfetta, con l'aggiũta della ſola D *la, ſol, re*, puntata; l'effetto della quale è lo ſtabilire il proprio ſito a quel comma, che prima era diſtribuito in quà, & là; il che faciliſſimamente ſi potrà effettuare con eſſaminare dette compoſitioni auanti che ſi ſuonino; oſſeruãdo quei luoghi ne'quali il D *la, ſol, re* ordinario, o per ♮ quadro, rende le coſonanze falſe; & all'hora aggiugnerli ſotto il punto; al che potrà ſeruire queſta regola.

Douunque D *la, ſol, re* ha la quinta di ſopra, o le ſue cõponenti (cioè le due terze) e di più la ſeſta minore, tali conſonanze ſono falſe; & ſimilmente douunque hauerà ſotto di ſe la quarta, e le ſue compoſte (cioè le due ſeſte) e di più la terza maggiore, ſimilmente tali conſonanze ſi trouano falſe; e per ciò in tali caſi ſolamente ſi punteranno le note di detta corda in tutte le Parti; acciò in vece della Paranete Diezeugmenòn ſi canti o ſuoni la Nete Synemmenòn.

Et perche il B *fa*, parimente ha la terza minore ſotto diſſonante, nell'Accordo Perfetto, ſecondo il Sintono di Tolomeo, potrà ſimilmente chi vorrà pure vſare tal conſonanza in detto luogo (benche il ſeruirſi ſolo di quelle, che naturalmente ſi trouano fra le corde d'vn Siſtema produca molti buoni effetti; e mantenga i Modi più diuerſi

d'aria

d'aria l'vno dall'altro) potrà farlo con seruirsi sotto d'vn al tro *G* piu graue dell'ordinario vn comma; segnandolo similmente col punto; il quale se bene non hauerà proprio nome, e sito in quel Tuono del suggetto; tuttauia si trouerà esser corda naturale di qualche altro Tuono, per essempio del Missolidio, quando il Dorio sarà il suggetto principale; e si formerà dall'istesso tasto che rende la voce D, quando s'accordino le viole nel modo detto. Non parlo come si debbino essaminare gl'altri interualli prodotti dal le corde Cromatiche, e Metaboliche; perche troppo lunga ricerca sarebbe; ma solo questo voglio accennare, che quãdo sopra F *fa, vt*, col diesi si trouerà la quarta, o la quin ta sotto, all'hora si douerrà similmente aggiugnere al ♮ il punto; acciò si prenda in vece della Paramese, la Paranete Synemmenòn Cromatica.

Cosi dunque con pochissima fatica tutte le Musiche si possono ridurre all'Armonia Perfetta; marauigliandomi assai, che tanti valenti huomini che hanno scritto di questa professione, non habbino auuertito con quanta facilità si possa ridurre in prattica quello che pareua loro seruisse alla sola Teorica. Nè alcuno s'imagini già che ciò non si possa effettuare nelle voci humane: poiche aborrendo la natura dalle dissonanze, si conosce che quando le voci nõ sono impedite, cercano di far sempre le cõsonanze giuste. Hor l'impedimento nasce principalmente da gl'instrumen ti mal'accordati; il quale o è presente, se tali instrumenti si soneranno, mentre si canta; o se bene è lontano, lascia nondimeno qualche difficoltà a intonare giusto, per lo cat tiuo habito fatto da' Cantori sopra questi instrumenti Participati. & di qui credo io che nasca, che, come ho sentito dire a qualche Musico de' più esperimentati, hoggi si canti con poca giustezza.

E per

Et per ciò mi par molto superflua la disputa, che regnò trà il Zarlino e'l Gallilei circa la specie del Diatonico, che hoggi si canta, volendo questi che sia il Ditonico (ancorche esso, & gl'altri corrottamente lo chiamino Diatono) alterato; & quegli il Sintono di Tolomeo: essendo pur la verità che non si canta propriamente nè l'vno, nè l'altro; ma vn terzo composto, o per dire meglio alterato d'amendue. Et ciò sia detto così di passo, perche si veda l'importanza di questi instrumenti con l'aiuto de' quali si potrà rimettere in vso l'esatta giustezza de gl'interualli musicali.

Per la cui pratica, comunque si faccia la Diuisione, o col Canone, o regola Harmonica diuisa, o con vna semplice regola, e col compasso ordinario; o pure col compasso di proportione, è necessario di stabilire vn luogo fermo al ponticello; & per ciò sarà bene non solo segnarlo sopra la tauola dell'instrumento; ma legarlo nel mezzo con la cordiera; & dall'vno de' suoi lati squadrarlo con la sua base, & con l'istessa tauola; acciò la sua circonferenza, doue terminano le corde, resti sempre equidistante al ciglietto, o capotasto: essendo euidente, che allontanandosi, o piegandosi più, o meno detto ponticello, tutta la proportione della corda intera con le sue parti si muta; e così bisognerebbe ad ogni poco alterare i tasti.

Altre

Altre Considerationi intorno le dette Viole.

Cap IX.

Ornerà anco molto commodo per sonare queste Musiche moderne, che non fanno mutationi continuate, di seruirsi di sei corde sole, e d'vn solo Sistema perfetto (cioè con tutte le voci necessarie per li tre Generi, o almeno li due) il quale si cōterrà nelle quattro dalla parte di fuora; & all'altro basteranno le altre due, con quelle voci sole che seruono per l'Vscite di Tuono; o in qualche determinata compositione; o pure in qualsiuoglia altra; almeno con le più frequenti, come li D, & G col diesi ✕, & E col b molle.

Questa medesima Diuisione, & accoppiamento di due Tuoni potrà anco seruire per Tiorbe, & altri instrumenti appropriati all'accompagnamento delle voci: le quali quādo siano soaui, & vnite con molta peritia dell'arte, faranno marauiglioso effetto; & rinouellerassi con esse l'esquisitezza delle antiche Citharodie. Anzi per maritar la voce con vna sola corda, o due, come si faceua sù la lira antica (la qual maniera di molte delicatezze, e varietà è capace, che non entrano ne gl'accompagnamenti più pieni)

vna di queste Viole, potrà anco seruire, massime vn tenore, se hauerà la tauola di sopra poco grossa e conuessa; e sarà fatta alla Venetiana; mutandoli però la tastiera; che douerà essere più bassa e piana; e così il ponticello; che similmēte si richiederà piu basso: come anco le corde doueräno essere piu sottili che per l'archetto; & così tirādosi in vna conueneuole tensione, renderanno il suono molto gagliardo; & anco soaue; e si potranno commodamente sonare quasi alla foggia antica, due per volta toccando la piu graue, e piu alta col Pollice; e la piu acuta con vn picciolo plettro, tenendolo tra l'Indice e'l Mezzano; o pure con vn ditale inserito nell'vno o l'altro; La materia poi potrà essere o d'auorio, o d'osso, o di qualche corno, o d'altra materia dura; ma assottigliata, & appuntata in cima à segno che si pieghi alquanto; e possa cauare il suono netto e chiaro; benche l'istesso si potrà fare con l'vnghie delle dita. Et in questa guisa si potranno sonare due parti, e cantar la terza col medesimo corpo di queste Viole, senza l'archetto; con la variatione che s'è detta: con far sentire il vero Cromatico, & Enarmonico; & i veri Tuoni antichi nell'Accordo o Armonia Perfetta. Anzi per ridurre a maggior perfettione questi instrumenti voglio anco palesare vn nuouo modo ritrouato da me per sonarui sopra due parti insieme, senza deporre l'archetto, o conuertire la Viola in Tiorba; la qual cosa non sarà forse meno diletteuole, che curiosa.

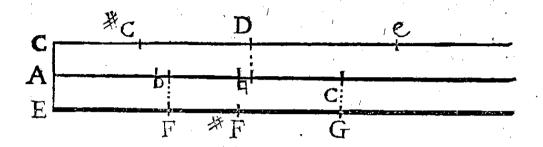
Ciò si fa dunque con l'aggiunta di tre corde sole sotto la tastiera in questa forma.

Prenderannosi tre corde di minugia, ouero di metallo, secondo che risponderanno meglio, pur che siano sottili, & possino arriuare alla tensione richiesta; & nel Basso di

dette

dette viole (che questo douerrà bastare) il quale habbia la tastiera diuisa in tre tagli; e separata dal manico, si faranno posare sopra il ponticello medesimo, che regge le corde principali; ma più basso, & accosto al corpo dell'instrumento, tanto che con vna debita distanza stiano solleuate. Queste dal capo di sotto s'auuolgeranno ad altrettanti bischeri di picciola forma, posti gradatamente (che così è meglio, che a dirittura) nella cordiera; in modo che trapassino di sotto piu che si può, con la loro cima; accostandosi al corpo dell'instrumento, senza toccarlo; & da essi si partiranno le corde basso basso; & passando per la terminatione del ponticello, con l'altro capo arriueranno nel vacuo tra la tastiera e'l manico, sin doue bisognerà; ma al piu fino al luogo de' primi pertugi; perche non impedischino le corde di sopra, quando trapassano per quelli, & cosi si fermeranno vna ad vna ad alcune punterelle fitte nel manico ad vna medesima dirittura; o le piu sottili più addietro; posando parimente sopra vn picciolo ponticello; o pure ciascuna da per sè.

Per farle sonar poi, bisognerà fermare sotto la tastiera alcune mollette, le quali calcate da picciole linguette, che soprauanzino vn tantino la superficie di sopra, passando per i tagli, faccino percuotere nella corda sottoposta vn saltarello armato di penna, se le corde saranno di metallo; o d'vn sottile ossetto, o simil materia, se sarãno di minugia. Basterà poi, che ciascuna corda sia percossa in quattro luoghi. che così si potranno formare dodici voci diuerse sufficienti per vna parte in vn concento a due. Dunque i tre primi saltarelli toccheranno le corde a voto; e con poca fatica s'aggiusteranno: ma per gli altri tre maggior manifattura vi vorrà: imperoche bisognerà che la medesima molletta calcata in giù termini sopra altrettanti piccioli

ponticelli la corda; e la faccia percuotere da' salterelli subito che sarà terminata; i quali ponticelli saranno scompartiti a' suoi luoghi con aiuto del compasso; acciò rendino i suoni giusti; che potranno essere li seguenti vndici, rinchiusi in vn ottaua; poiche in maggior numero difficilmente si potrebbono accomodare. E perciò bisogna contentarsi d'vn solo Tuono, & d'vn solo D, & ♮. & che l'istessa voce C si formi in due luoghi, cioè nella corda acuta (distante dalla graue per vna sesta maggiore) a voto; & nella mezzana al quarto tasto, o luogo della settione; che con voce Greca di Tolomeo, si direbbe Apopsalma.

Potrà dunque il Sonatore con poca fatica accompagnare la corda che toccherà con l'archetto, con qualche altra voce acuta, con aiuto di queste tre corde, calcando solamente con vno de' diti della sinistra, qual molletta vorrà: auuertendo, che la tastiera sia competentemente larga, & il manico non molto grosso; acciò riesca più commodo nel tastare.

Dalla

Della diuisione de gl'Organi, & altri instrumenti di tasti per l'vso de' Generi, e de' Tuoni.

Cap. X.

A perche hoggi gl'instrumenti di tasti sono i più frequentati, & stimati; & in essi massimamente hanno cercato alcuni Moderni di rimettere in vso i Generi per la facilità di sonarli, e commodità di farui sentire i concenti pieni; non voglio lasciar di dirne alcuna cosa; benche da principio m'ero proposto, per non m'allungare troppo, di trattarne in altra occasione.

L'Organo senza fallo è l'instrumento più capace d'ogni altro di quelle varietà che si possino far sentire nella Musica; rispetto al gran numero di canne, e di Sistemi, o Registri, che senza molta difficoltà, vi si possono accomodare; come anco si fa hoggi; ma non per altro quasi che per sentire il piano, e forte; & i concenti più e meno risonanti: se bene in alcuni si sente qualche diuersità di suono, secondo la qualità de' Registri; che taluolta ve n'è vno che imita le Zampogne, o altri si fatti instrumenti. Ma il vero modo di seruirsi di questa diuersità con ragione, e con regola, non pare che a' tempi nostri sia conosciuto. Vediamo dunque se col lume de' Modi Antichi si potesse migliorare.

Questa

Questa varietà di registri, che contrafanno diuersi instrumenti è veramente cosa curiosa, e diletteuole; e da praticarsi in quegl'organi, che ne possono esser capaci. Ma vn'altra ce n'e molto più vtile, importante, e marauigliosa. E' da saper dunque, che, secondo i Greci Autori, la musica è di tre sorti: La prima, quella, che non induce alcun disordinato affetto, ò perturbatione veemente; ma solo diletta piaceuolmente l'animo; inducendo vna moderata allegoria, e rasserenando con pensieri graui, e tranquilli la mente; la quale diceuano *Hesychastica*, dal verbo ἡσυχάζειν, che vuol dire quietare, La Seconda, quella, che genera più viuace letitia, e giubbilo; che chiamauasi *Diastaltica*, dal verbo διαστέλλειν, che vuol dire allargare (onde *Diastole* si dice il dilatamento del cuore, e dell'arterie) perche in questa sorte d'affetti pare ci s'allarghi in certo modo il cuore: E la Terza, *Systaltica*; la quale è operatrice della mestitia, timore, languidezza, e simili affetti femminili: così detta dal verbo συστέλλειν, che vuol dire riserrare, e costringere: onde *Systole* si dice il riserramento dell'arterie, e del cuore: perche queste passioni par chè ci riserrino il petto, e l'animo. Or'ciascuna di queste tre predomina in vno de'tre principali, e generali Modi: l'*Hesychastica* nel Dorio; la *Diastaltica* nel Frigio; e la *Systaltica* nel Lidio. Chi vuol dunque che la musica diuenti efficace, hà da procurare, che non solo nelle modulationi vocali; ma anco nelle instrumentali si possino operare, e sentire queste diuersità. E benche secondo altri par che l'*Enthusiastica* (cioè quella, che induceua, parlãdo cõ gl'antichi, il furor diuino, ò per dir meglio, quella che eccita certo furore, & impeto generoso) entri nel quarto luogo; la quale tutti d'accordo attribuiscono all'Armonia Frigia; e perche la Lidia

non

non s'adatta ancor male alla melodia *Diastaltica*, & à gl'affetti allegri; non hà dubbio, che la Missolidia (la quale doppo le tra dette è la più principale, e la più mesta di tutte) hà il predominio nella *Systaltica*. Volendo dunque fare vn' instrumento, il quale contenga questi quattro Modi, Tuoni, ò Armonie (che maggior numero porterebbe forse più confusione, che vtilità) si doueranno sicuramente eleggere le quattro dette. Ma perche tre tastature commodamente si dispongono in vn'instrumento, l'vna sopra l'altra; e li tre Modi principali possono bastare; contentiamoci per ora di questi; e descriuiamo il modo come si possino disporre, e praticare nell'Organo: che quanto al grauiorgano, e grauicembalo, l'istesse regole, e scompartimenti possono seruire anco per quelli. Diciamo dunque alcuna cosa prima della diuersità del suono; e poi della dispositione harmonica delle voci. Due registri per ciascun Tuono pare, che almeno si richiedino: vno delle canne ordinarie, che rendono il suono comune dell'Organo; e l'altro di quelle che formano qualche suono particolare, e proportionato alla qualità di ciascheduno di quelli. Gl'ordinarii, e principali registri (che si faranno di stagno) benche deuino rendere il suono comune de gl'Organi, tuttauia è conueneuole variarli in modo, che il Dorio, renda quanto si può il concento magnifico, e maestoso: quale si richiede massimamente nelle musiche sacre. ma quello del Frigio si deue fare più allegro, viuace, e veemente; sì come quel del Lidio, molle, e querulo: il quale s'adatterà ancora conueneuolmente à i suggetti flebili, e mesti. La diuersità si può fare in più guise; come ben sanno i periti dell'arte: perche gran varietà fanno le canne chiuse, e le aperte; le diritte, e le torte; le eguali, e quelle, che s'allargano, ò si restringono dal fondo alla

cima;

cima; o che sono fatte a fuso; e molte altre differenze tali che ci sono: ma la migliore, & più pratticabile è quella che consiste solo nella varia proportione della lunghezza con la larghezza delle medesime canne: il che dicono gl'artefici alla misura lunga, o corta.

Douendo dunque il Sistema Frigio per essempio esser più acuto del Dorio vn Tuono, in cinque modi si può fare con la sola misura che le canne di quello rendino il suono più acuto che quelle di questo; prima mantenendo la medesima lunghezza; e diminuendo solo la grossezza: secondo mantenendo la medesima grossezza; e scemandoli la lunghezza: terzo diminuendo proportionatamente l'vno & l'altro: quarto scemando con qualche proportione l'vno, & l'altro; ma più la lunghezza che la grossezza: & quinto finalmente diminuendo più la grossezza. I due primi modi non possono essere vtili, perche si farebbe il suono o troppo crudo, o troppo debole e languido: il terzo non farebbe quella varietà che si cerca; perche la prima voce, verbi gratia, del Frigio risonerebbe per l'appunto come quella del Dorio, che gli fusse vnisona. Dunque de due vltimi quello s'ha da eleggere che rende il suono più viuo denso & allegro; & non per il contrario: & per ciò bisognerà che le canne del Frigio scemino più nella grossezza, che nella lunghezza: essendo che le canne, come anco i flauti piu stretti, rendono il suono più veemente, e concitato. Per il contrario bisognerà che le canne del Lidio (il quale ha da essere molle e tenero) scemino da quelle del Frigio più nella lunghezza che nella grossezza; acciò rendino il suono piu dolce. Appresso perche la varietà de gl'instrumenti di fiato simbolizzano cō le proprietà di detti Modi principali, si potrà fare vn altro Sistema, o Registro per ciascuno che imiti la voce di questa o quella specie

Per essempio il Dorio douerà imitare i flauti communi, che hanno più del quieto, e graue dell'altre sorti di Tibie: ma il Frigio douerà accostarsi quanto è possibile a' Pifferi, o Dolzaine; che, come altroue ho mostrato, sono le Tibie chorauliche, cioè da Coro de gli Antichi; & vna specie di esse erano le Frigie. Il Lidio poi potrà imitare i Cornetti, che hanno del querulo, e lugubre; o anco le trauerse d'Alemagna, le quali si contrafanno con le canne a fuso. Potrebbonsi anco fare tre altri registri differenti non solo nel suono; ma anco nella materia; de' quali il Dorio potrà hauere le canne di legno quadrate, ò pure di bosso lauorato al tornio; benche poco se ne troui in Italia, di competente grossezza.
Ma al Lidio s'adatterà bene vno di quelle che chiamano zampogne; e s'vsano massimamente ne regali; le quali per cagione d'vna propria foggia di linguella, simile à quella delle zampogne pastorali, ma di metallo, rendono certo suono squacquerato, e crespo; quasi come la voce dell'Anitre: il quale fà ottimo effetto ne gl'organi, mescolato col registro ordinario: anzi quella sorte di zampogne le quali suonanò per attrattione, & non per infusione del vento (che in vn regalo fatto dal Signor Nicolò Borbone Organista Eccellente soauissime riusciuano) all'istessa Armonia Lidia, ò altra proportionata alle melodie tenere, e molli, benissimo si confarebbono; per sonar pianamente.
Per il Frigio parimente molto sarebbono à proposito le canne di rame vsate anco da gl'antichi Greci, ò d'ottone, come ne hò sentito vn registro in Parigi con l'apertura delle canne à guisa di trombe, e con la linguella da zampogne, che s'appressaua notabilmente à' pifferi; hauendo assai dello spiritoso, e viuace.

Nella quale diuersità di Registri, bisognerà auuertire, che quelli che rendono il suono naturale, & ordinario de gl'Organi, conuengono meglio per accompagnamento della voce humana; massime nelle cantilene miste di più Tuoni, cioè che escono da vn Tuono nell'altro totalmente all'vso antico; o pure toccano solamente nell'accoppiamento delle consonanze qualche voce d'vn Tuono accidentale all'vso moderno: perche è necessario in tal caso che tutto il concento sia d'vn suono vniforme: ma per sonare semplicemente, o per cantare qualche melodia d'vn solo Tuono, potrannosi vsar gl'altri Registri, che imitano qualche instrumento particolare, o soli, o accompagnati con l'ordinario. Potrannosi parimente aggiugnere ad ogni Tuono altri Registri non diuersi in altro che nel graue, e nell'acuto, come all'ottaua, alla duodecima, &c. o sia per ingagliardire la risonanza, o per altri fini particolari, come si fa ne gl'Organi communi d'vn solo Tuono, o Armonia.

I Clauicembali similmente, quando si faccino di tre Tuoni e tastature, si potranno diuersificare in due maniere, o con l'istessa materia delle corde per tutto, o con diuersa; saluando però qualche differenza di suono in amẽdue i modi. Se ciascuno hauerà le corde d'vn istessa materia, la diuersità consisterà non solo in essere più e meno tirate, & hauer la tratta più lunga, o più corta; ma più basse, o più alte dal fondo; e d'impennatura più cruda, o più dolce; e percosse più presso, o lontano dal ponticello; & simili altre differenze, che si potranno aggiustare alla natura de' Modi, con fare che il Registro Dorio habbia il suono ordinario del Clauicembalo, o pure harpeggi; poiche la Cithara antica, ch'era molto conforme di suono alla nostra Arpa doppia, per testimonianza de gli Autori molto s'adat-

s'adattaua all'Armonia Doria. Il Registro Frigio potrà rassomigliare la Cetera nostra commune, che ha la risonanza molto spiritosa, & allegra: si come la tastatura Lidia potrà imitare la Spinetta, o pure il Liuto. Nel fatto poi della materia molte cose si potrebbono esperimentare; alcune delle quali tengo che riuscissero felicemente: come di mettere corde di liuto sottilissime nelle voci acute, & in qualche parte del Sistema adoprarne d'argento e d'oro: il quale non vuol esser puro, perche riesce troppo sordo; ma con qualche lega d'argento; & anco con maggior portione, che si chiama Elettro; e con aggiunta del rame, che si diceua Aes Corinthium; & parimẽte di rame e d'argento, con varie tempere, secondo, che per esperienza riuscissero vtili. La qual diuersità a giuditio mio molto più saria commendabile, che quella che s'vsa del piano e del forte; o altre simili. Tralascio il modo di perfettionare col paragone dell'Organo Perfetto gl'altri instrumenti da fiato, e distinguerli all'vso antico secondo i Tuoni; come anco l'Arpa grande; & d'accommodare il manico della Tiorba, della Lira &c. con la diuisione delle nostre Viole; perche non ho tempo da dire ogni minutia; & con poca difficultà potrà ciascuno da per se sopra questi fondamenti fabricar nuoue, e più eccellenti armonie.

Vna cosa non voglio tralasciare in proposito delle Viole, che dalla proportione delle canne dell'Organo opportunamente mi viene soggerita; cioè che si come in quelle si deue bilanciare la grossezza con la lunghezza, perche formino il suono di qualità proportionata alla natura de' Modi, cioè più o meno denso; l'istesso anco accoppiando più d'vn Modo nella viola, ragioneuolmente si deue pratticare; bilanciando la grossezza con la tensione delle corde; & anco il tratto, quando in questo pure si diuersifichi

l'vno dall'altro. Douendo dunque il ſuono Frigio eſſere più denſo, e pieno (dal che naſce in parte la ſua viuacità) del Dorio, ò almeno non più molle di quello; chiara coſa è, che eſſendoſi poſte le corde del Dorio di conueneuole, e tra di loro di proportionata groſſezza, & eguale, e proportionatamente tirate (il che facilmente conoſcono i periti Sonatori dal calcarle ſolamente con le dita) ſe dell'iſteſſa groſſezza ſi prenderanno quelle del Frigio, renderanno il ſuono troppo crudo, & inſoaue: douendoſi alzare vn tuono più: che non è mica picciola diſtanza. Non biſognerà ne anco poruele tanto più ſottili, che accordate al loro tuono reſtino più fiacche, ò meno teſe delle Dorie; perche in vece d'hauere il ſuono più denſo, e ſpiritoſo, lo renderanno più languido, e molle. Ma prendendo la via di mezza ſarà conueniente, che ſiano alquanto più ſottili; ma in modo, che reſtino poi, accordate che ſaranno, vn poco più teſe delle Dorie; ò almeno niente manco. Má ſe col medeſimo Dorio per dare qualch'altro eſſempio) s'accompagnerà l'Ipolidio; eſſendo queſto Tuono per natura languido, e rimeſſo; e diſtante ſolo per ſemituono, ſe gli potranno aſſegnare corde dell'iſteſſa groſſezza delle Dorie, perche douendoſi tirare meno, riuſciranno di ſuono più languido, e dolce. Per il contrario accompagnandoſi col medeſimo Dorio l'Iaſtio, ouero Ionico; non gli ſi daranno corde d'egual groſſezza con le Dorie; ma vn poco più ſottili. E la ragione è, che queſto Tuono, benche più acuto, è però per natura ſua più toſto ſoaue, e tenero, che intenſo ò viuace: onde di ſimil natura, e qualità gli conuiene il ſuono.

E con queſta regola ſi può facilmente trouare l'Incordamento, e Riſonanza conueneuole ad ogni Tuono:

conſi-

consideratione molto importante nella parte Organica della Musica.

Della diuisione Harmonica de gl'Instrumenti di tasti.

Cap. XI.

QVanto poi allo scompartimento delle voci (che è quello che più importa) bisogna auuertire, che se bene noi fondiamo il nostro discorso ne tre Tuoni principali; tuttauia perche ciascuno d'essi non comprende regolarmente più di due ottaue; & il Sistema ordinario dell organo s'estende fino à quattro; comiuciando da C, *fa vt*, fino à C *sol fa*, *vt*, sopracuto; con poca mutatione si potrà à ciascuno de'tre aggiugnere il suo plagio nel graue; cioè l'Ipolidio sotto il Lidio, l'Ipofrigio sotto il Frigio; e l'Ipodorio sotto il Dorio, come parimente il Missolidio, detto anco Iperdorio sopra l'istesso; perche gl'è subalternato verso l'acuto, come l'Ipodorio verso il graue. Dissi con poca mutatione perche nell'accordo ordinario, e participato basterà prendere il C, & F, Cromatici (parlando conforme l'vso comune) del Dorio verbigratia, in vece del C, & F, diatonici; e seruirsene nell'Ipo-

dorio

dorio Diatonicamente; perche così si formerà la sua specie, ch'è quella dell'A, a: & per il contrario per formare il Missolidio seruirsi del *mi*, nelle chiaui di b *fa*, ♮ *mi*, & d'E *la*, *mi*, come si vede dall'essempio qui posto nella presente figura.

* *

Hor vediamo quante voci vtilmente si possino disporre in vna ottaua; & con qual'ordine, e segni nell'accordo Perfetto; poiche dall'vso di più Tuoni connessi quest'importante acquisto si fà, oltre gli altri, che con poca fatica tal accordo si può pratticare.

Dico dunque, che con diciotto voci per ottaua si può modulare, e sonare qualsiuoglia cantilena Diatonica, Cromatica, & Enarmonica, o Mista; e con tutte quelle varietà d'Vscite di Tuono, che si pratticano da i moderni. Et queste voci non pure sono sufficienti, ma soprabbondanti, perche sedici sole sono le necessarie in ciascun Tuono secōdo i tre Generi per ♮ quadro, e per b molle, nell'accordo Perfetto; onde le altre due si possono pigliare in presto da vn altro Tuono; eleggendo quelle che più spesso s'adoprano, come sono l'E *la*, *mi*, col b molle, & l'A *la*, *mi*, *re*, similmente col b molle; acciò quella habbia la sua corrispondente per quarta, e per quinta; e perche torna commodamente nella tastatura. Hor queste due si chiameranno corde, o voci Metaboliche, cioè Mutatiue, perche seruono per le Mutationi, o Vscite di Tuono.

Ciascuna Tastatura dunque hauerà due ordini; il primo per le otto voci Diatoniche, & il secondo per le rimanenti; cioè per le Bemollari, per le Cromatiche, per le Enarmoniche, & per le Metaboliche: si che tutte sarāno diuise in cinque classi; le quali loderei, che si diuersificassero cō proprij colori, per rendere il negotio più facile; in questo

modo

modo. La prima taſtatura principale del Dorio ſi farà gialla; per la quale farà a propoſito qualche bel boſſolo: quella del Frigio ſi farà roſſa; per eſſempio di verzino: & quella del Lidio bianca; verbi gratia di auorio. I taſti Cromatici ſi potranno fare dell'iſteſſo colore del ſuo Tuono; ma punteggiati di nero; ouero (il che è meglio) mezzi neri, e mezzi coloriti di giallo, roſſo, &c. per eſprimere la proprietà di queſto genere, nella denſità mezzano tra gl'altri due: e gl'Enarmonici, per eſſere tal genere più denſo di tutti, potranno farſi tutti neri d'ebeno: & i Metabolici del colore di quel Tuono dal quale ſi prendono.

I Bemollari poi (cioè le corde del Tetracordo congiũto) ſi potranno diſtinguere con farli la fronte circolare, & non diritta; per meglio rappreſentare il b tondo, non ſolo i Diatonici, ma anco i Cromatici, & Enarmonici. Otto dũque ſi troueranno le voci Diatoniche ordinarie; due le Cromatiche; altrettante le Enarmoniche; & vna per b molle in ciaſcun de' due generi Cromatico, & Enarmonico; & due nel Diatonico; & altrettante finalmente le Metaboliche. le quali benche non ſiano neceſſarie (perche l'iſteſse vniſone ſi trouano fra le ordinarie del Tuono vicino) tuttauia ſi pongono per facilità del ſonare molte modulationi, che fanno ſpeſso le vſcite in dette corde, come anco le altre vniſone che ſi vedono nella ſeguente facciata.

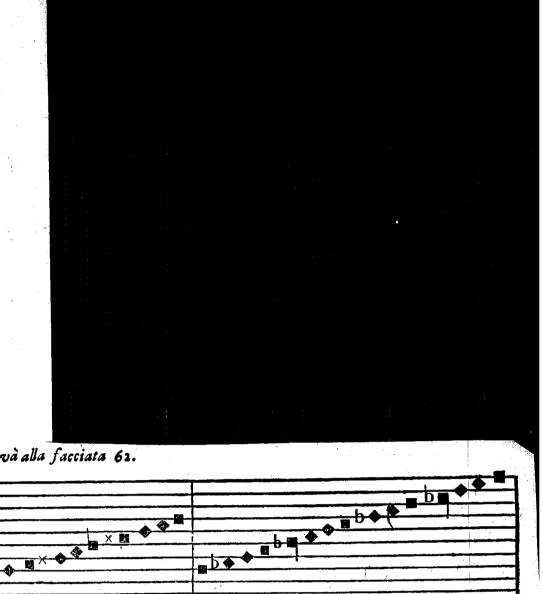
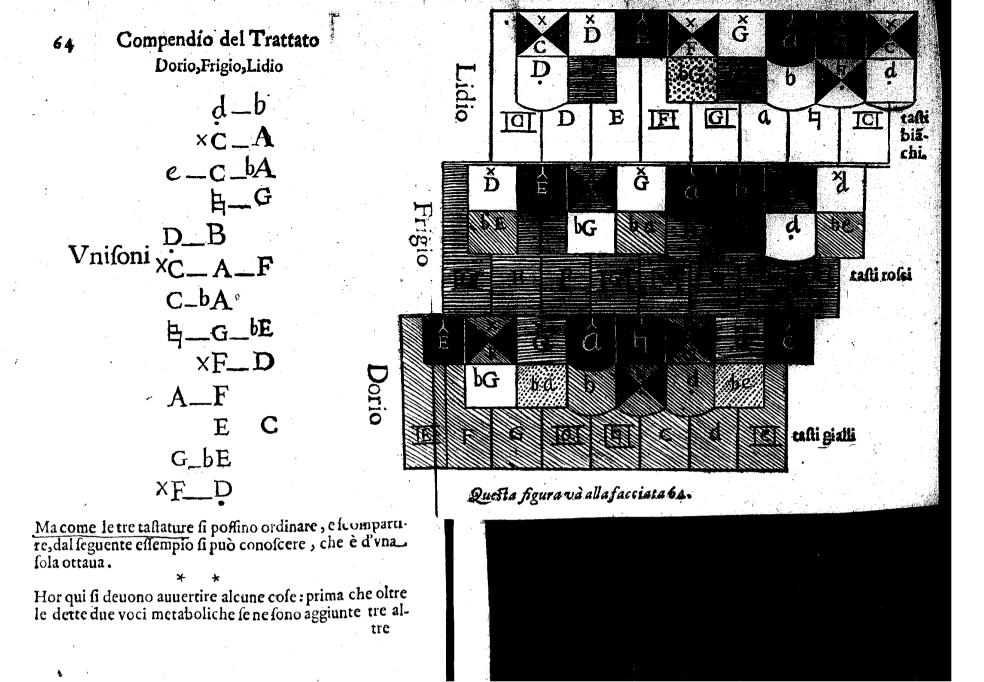
Queſta figura và alla facciata 62.

Dorio, Frigio, Lidio

Questa figura và alla facciata 64.

Ma come le tre tastature si possino ordinare, e scompartire, dal seguente essempio si può conoscere, che è d'vna sola ottaua.

* *

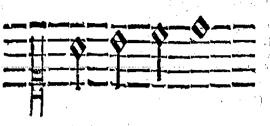
Hor qui si deuono auuertire alcune cose: prima che oltre le dette due voci metaboliche se ne sono aggiunte tre altre

tre per ottaua, cioè ✕ D, ✕ G, b G, in questa figura per sodisfattione di quelli che volessero più tosto due Tuoni & Sistemi soli, & più voci metaboliche per ciascuna tastatura: ilche tornerà più vtile per le compositioni fatte sin hora: rimanendo all'arbitrio d'ogn'vno di toglier via quelle che vorrà; come anco d'aggiugnerne dell'altre in quei luoghi che giudicherà più opportuni; purche sappia che dalle sedici in poi tutte saranno voci metaboliche, e prese da varii Tuoni; come potrà conoscere chi connetterà insieme non solo li sette, ma anco li tredici; onde con varii colori si potrebbono differentiare. Ma noi supponendo che l'vso di tre Tuoni principali, con l'aggiunta di due voci per ciascuno, sia per piacere maggiormente, dentro questi termini vogliamo contenerci. Secondo notisi, che le due voci metaboliche giudicate più necessarie b E, b A, benche si ponghino così nel Dorio, come ne gli altri due Sistemi, o tastature, non hanno le corrispondenti ne' due Tuoni superiori; ma sono proprie del Tuono Iastio; come altroue ho mostrato; il quale perche è mezzano trà li due, Dorio, e Frigio; perciò si possono conuenientemente quei due tasti mischiare di giallo, e di rosso; ò farli di colore ranciato, mezzano tra li due detti.

Ma le due del Frigio, hauendo le corrispondenti nelle naturali Dorie, non occorre ascriuerle ad altri Tuoni che a quello; & per ciò si possono segnare col giallo, come s'accenna da noi con l'ombre più chiare: & per l'istessa ragione le due metaboliche del Lidio s'hanno da reputare corde proprie del Frigio; & per ciò col color di quello si contrasegnano. E ben vero, che il b E, del Dorio si troua anco trà le corde naturali del Missolidio, come s'è veduto di sopra.

ma per non hauer a seruirsi d'altri colori; e perche non solo quella, ma anco questa bA si troua nell'Tastio, mi par meglio attribuirle a questo; e segnarle nel modo sopradetto.

Se poi alcuno non vorrà nessun tasto diuiso; e non si curerà di tutte le voci Cromatiche, potrà rimouere il ♮ col punto, o la Paranete Synemmenòn Cromatica. Notisi anco che non s'è potuto porre detta voce sotto la Paramese ♮, cioè più verso la sinistra parte, come pareua ragioneuole, per esser di lei più graue; per non porre più di tre ordini per tastatura; nè ciò può dar fastidio al parer mio; già che non s'hanno a sonare amendue i tasti col punto, e senza, consecutiuamente. M'è parso anche vtil cosa il contrasegnare in qualche forma le corde cadentiali di ciascun Tuono nel genere Diatonico: perche ne gl'altri due non sempre sono l'istesse in tutti i Tuoni; onde per minor confusione le ho tralasciate. Per quest'effetto mi son seruito d'vn quadrato a guisa di base per esprimere con la stabilità che dimostra, il posamento delle cadenze: doue notisi che alcune hanno le due linee, che sporgono in fuori, da vna parte sola, cioè dalla diritta, o verso l'acuto; per dinotare, che non sono cadenze principali; & che in esse si termina il Melos solamente all'ingiù; & non all'insù, (benche in altri Tuoni si fà al contrario) per essempio nel Dorio questa si potrà vsare per cadenza

ma non

ma non questa, come ho prouato nell'opera intera de' Generi, e de' Modi.

Dell'vso, & vtilità di questa Diuisione.

Cap. XII.

MA vediamo qual sia l'vso di questa connessione, e spartimento di voci, & l'vtilità che se ne può cauare. Dico dunque che in quattro cose principalmente consiste: la prima che in questo instrumento si può pratticare l'accordo Perfetto in vece del participato, e comune; onde non occorrerà spuntare le quinte, come dicono, & aumentare le quarte; ma queste, & le altre consonanze tutte si potranno sentire nella loro giustezza; e conseguentemente i concenti riusciranno assai più soaui, & armoniosi: che se bene il Gallilei par che voglia che le quinte vn poco scarse siano più dolci delle giuste; tuttauia nè la ragione, nè l'esperienza suffraga a questa sua opinione: perche veramente le consonanze tanto sono più soaui, quanto più si trouano nella loro giusta proportione.

La seconda vtilità è questa, che con minor confusione, e maggior'esattezza si moltiplicano le consonanne con l'aggiunta d'altre corde, oltre le naturali del Modo, nel quale si suona, che secondo l'vso commune, mettendole tutte in vn solo sistema; per essempio s'io vorrò vna terza maggiore sopra E *la mi* Dorio, senza accrescere al sistema vn G *sol re vt* col diesi X, prenderò in suo luogo l'E *la mi* Frigio, ch'è distante vn ditono sopra il Dorio. Terzo, le vscite breui, che si fanno con molta difficoltà, e poca giustezza de gl'accordi, qui si possono fare facilissimamente, e con ogni esattezza. Quarto le vscite totali, e mutationi di Tuono, che fino adesso non sono state praticate da i moderni, si potranno mettere in vso con incredibile accrescimento della Musica; e potrannosi hormai far sentire le diuersità de'veri Modi; che recano grandissima efficacia alle melodie. Quinto i due Generi (la notitia de' quali supponeua nella pratica quella de' Tuoni) si potranno parimente praticare puri, e misti, come si vorrà: poiche per le Monodie, ò melodie d'vna sola aria, e per vn solo cantore; e parimente per le Chorodie, cioè canti d'vna sola aria, per cantarsi à coro all'vnisono, ò all'ottaua, si potrà eleggere hor questo, hor quel genere, e Tuono, puro, e semplice; adoprando nella sinfonia instrumentale le corde anco d'altri generi, e Tuoni secondo l'occorrenza; senza, che tali concenti perdino il nome, e l'essere di puri, e semplici: imperoche la denominatione si deue fare dall'aria che canta, ch'è la principale. Non è già possibile di seruirsi d'vn solo Genere dal Diatonico in poi, stando in vn solo Tuono nello stile madrigalesco à volere far cosa buona: per il quale rispetto non si deue già disprezzare l'vso di cotali generi,

come

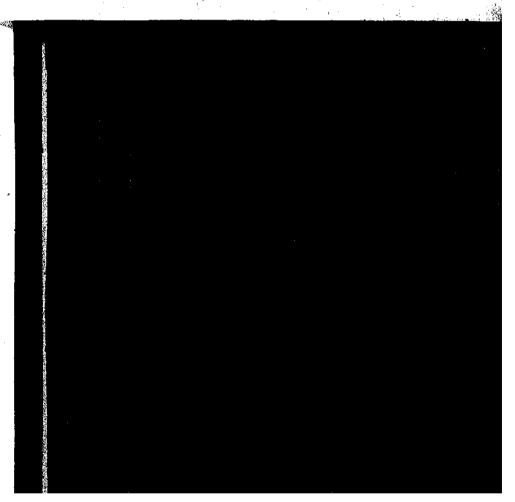
come hanno fatto alcuni, con poco auuedimento. Et in questa forma con minor numero di tasti, e di corde, che nell'Archicembalo del Vicentino, e di questi altri, si potrà rimettere in vso la vera pratica delle perfette melodie. Quanto poi alla lunghezza de' sistemi, e'l numero delle ottaue, che si richiedono in questo Instrumento, non c'essendo regola alcuna d'estendersi più, ò meno, si potrà anch'il nostro allungare quanto si vuole: auuertendo però, ch'il sistema Frigio cominci, e finisca vn tuono più sù del Dorio, & altrettanto il Lidio sopra il Frigio. Ne anco è di necessità precisa incominciare i sistemi più da vna corda, che da vn'altra, mentre s'allungano tanto: purche tutto il corpo delle voci sia nella debita tensione: il che auuerrà ogni volta, che le noue corde dal D, all'*e* del sistema Dorio corrispondino ad altrettante voci naturali, che vn'ordinario Tenore può formare più piene, e sonore dell'altre: che così tutti riusciranno accordate al suo tuono; con fare il paragone solamente dell'*a la mi re*, ò Mese del Dorio con la voce mezzana, ò quinta in ordine di quelle noue, che s'è detto potersi formare commodamente da ogni ordinario Tenore. E' ben vero, ch'io loderei, ch'il sistema di ciascuno fusse di quattro ottaue; e ch'il Dorio cominciasse dall'A, il Frigio dal G, & il Lidio dall'F: ò più tosto il Dorio dall'E, il Frigio dal D, & il Lidio dal C; perche torna l'istesso. E nel medesimo modo si potranno disporre queste tre Armonie, non solo nell'Organo; ma anco nel Clauicembalo. Loderei anco, che per maggior chiarezza, & ordine, si differentiassero le voci, e segni di ciascuna ottaua in questo modo: le due di mezzo più essentiali, & importãti dell'altre, si notassero cõ le sole

lettere,

lettere; ma la più graue con le maiuscole, & la più acuta con le minuscole. Le lettere poi della prima e grauissima ottaua, si faranno similmente maiuscole; aggiugnendoli però sopra l'accento graue; si come alle acutissime (le quali si doueranno segnare piccole) si potrà dar l'acuto (vsato anco da gl'antichi Greci nelle voci più acute de'loro Sistemi) con raddoppiarlo solo all'vltima voce, nel modo che segue.

Questa figura và nella facciata 70.

Il che senza fallo è molto più a proposito, che il duplicare e triplicare l'istesse lettere, come s'vsa communemente. Quanto poi sia necessario l'vso di più Tuoni per la varietà delle melodie, conoscasi anco da questo, che pur hora, mentre io scriuo queste cose, il Signor Iacopo Ramerini Eccellente Artefice di Clauicembali, e sottile inuentore in essi di molte nouità, per Patria Fiorentino, vno ne ha per le mani, nel quale ingegnosamente, con muouer solo la chiaue del Registro, l'istesse corde seruiranno al Tuono di Roma, a quel di Firenze, & a quel di Lombardia; che è come dire all'Ipolidio, al Dorio, & all'Iastio. Nel che consiste veramente la differenza de' Tuoni; ma separati da i Modi; & non come quelli che si cerca di rimettere in vso; e che recheranno miglioramẽto importantissimo alla Musica. Ho però voluto farne mentione, perche pare quasi cosa fatale, che questa rinouatione de gl'antichi Tuoni a Fiorentini fusse riseruata.

Del

Del modo d'accordare l'Organo Perfetto.

Cap. XIII.

I poco frutto sarebbe l'inuentione di quest'organo (il quale perche contiene i Generi, e Modi principali; e massimamente per la giustezza de' suoi interualli siami lecito di chiamarlo Perfetto) se si rendesse molto difficile nell'accordarlo, come succede à questi Archicembali, co' tasti spezzati; che perciò pochissimo vtile se ne caua. Ma non così auuiene di questo nostro; che non tanto per hauere minor numero di tasti, quanto per la giustezza de gl'interualli, molto più ageuolmente, e speditamente s'accorda. Nè di ciò si marauigli alcuno: peroche, sì come più facilmente si tira vna linea perpendicolare, che ogn'altra; perche sola hà la sua via determinata, e breuissima; e l'altre infinitamente si possono variare; similmente succede, che l'accordo perfetto più facile sia, ch'il participato; il quale è incerto, e variabile; tanto che ne' semplici clauicembali non poca fatica dura il sonatore, quando hauendo accordato l'ottaua di G, g; e sopra il G, in quinta giusta il D; e parimente sopra il D, l'a; e sotto il g similmente il c; passando dipoi alle terze, & hauendo trouato l'F, per vn ditono sotto l'a; & l'E per la medesima consonanza sopra il c; s'accorge poi che il

mede-

medesimo E, non risponde per il semiditono col G; onde imaginandosi, come fanno molti, che non si possa fare acquisto delle terze senza scarseggiare le quinte, prendono in buona pace questa perdita; & nello scompartire poi per ogni interuallo tale imperfettione, vanno, come si dice, à tastoni; e prouano molta difficoltà. Ma in questo nostro, con tutta la varietà che v'è, l'accordo riesce tanto facile, che tutte le voci Diatoniche, e Cromatiche si possono trouare per mezzo della Diapason, e della Diapente (che per essere le più perfette consonanze sono anche le più facili) da due corde in poi, che si trouano con l'aiuto del Ditono; ancor esso consonanza molto perfetta: la quale io tengo che sia dell'istessa classe che la Diapente; cioè che debba annouerarsi tra quelle consonanze che i Greci diceuano *Paraphone*; & i Moderni Consonanze Piene: le quali sono le più soaui di tutte; & mezzane tra le Vote, dette da' Greci *Antiphone*; & quelle che hoggi dicono Vaghe, & gl'antichi semplicemente *Symphone*, cioè tutte le altre. Ma le voci Enarmoniche, benche non si possino trouare col mezzo delle consonanze, tuttauia ageuolmente si trouano anch'esse, con l'aiuto del solo vdito; e senza la regola armonica: poiche basta solo col giuditio dell'orecchie diuidere in due parti eguali i tre semituoni E, F: A, b: ♮, c. che se bene l'Accordo Perfetto esclude ogni spartimento eguale, con tutto ciò niuna imperfettione sensibile ne seguita: imperoche per non hauer questi interualli quasi niuna relatione con gl'altri; & non potersi con essi far quasi altre consonanze, senza le corde metaboliche, che ottaue, quinte, & quarte; queste ageuolmente si faranno giuste, quando tutti li tre semituoni egualmente si diuidino; anzi l'accordarle giusto, cagionerà che si spartino egualmente, quando l'vno d'essi sia così diuiso; e se

riuscisse

riuscisse diuiso in parti disegguali non darà fastidio; perche a' suoi corrispondenti succederà il medesimo? Anzi volendo per esso, o sopra dette voci Enarmoniche fare delle consonanze seconde (che dicono imperfette) cioè terze, & seste; per essempio sopra ⅄ E cioè E *la mi* Enarmonico (per parlare secondo l'vso corrotto) vi si trouerà la terza con la voce, o corda metabolica b A; la quale non sarà nè maggiore nè minore, ma mezzana; & si potrà adoperare consonantemente; atteso che tutti gl'interualli fra le due terze, e le due seste si possono prendere per consonanti. E ben vero, che meglio sarebbe se dette diesi si facessero d'interualli rationali, e quasi eguali, diuidendo il semituono $\frac{16}{15}$ in vna sesquitrentesima $\frac{31}{30}$, & vna sesquitrentesimaprima $\frac{32}{31}$, che è la sua Prossima diuisione, che forma la prima diesi alquãto maggiore della seconda. Ma per che appena ciò si può fare col solo vdito, non sarebbe incõueniente per qualche tẽpo, finche l'orecchia vi fusse assuefatta, di seruirsi del Canone. In ogni modo possiamo contentarci della Diuisione Eguale, che à pena si puo discernere col senso dalla Rationale detta: non scemandosi per questo la perfettione delle cõsonanze, come auuiene nella diuisione del tuono in quattro parti eguali (non adoprata da gl'antichi in pratica, come comunemente si tiene; ma solo in teorica; nè trouata da Aristosseno; ma molto prima di lui) & in quella del Vicentino, che come dissi di sopra, constituisce i tuoni di cinque, e di quattro particelle, parimente eguali, & i Semituoni di tre, & di due; & l'ottaua di trent'vna: la quale è imperfettissima, e fa malissimo effetto.

E vero che altroue ho mostrato, che la vera proportione delle due diesi Enarmoniche è vna sesquiuentesimasettima $\frac{28}{27}$, & vna sesquitrentesimaquinta $\frac{36}{35}$, che è la

diuisione d'Archita. Ma non volendo impacciarsi col Canone, si può praticare questa di due interualli $\frac{3}{3}$ $\frac{3}{1}$ $\frac{3}{2}$ $\frac{3}{0}$ (ch'è conforme à'principii di Didimo; e proportionata à gl'instrumenti di manico, cioè Viole, e Liuti, sì come l'altra à quelli che hanno le corde in aria) ò auuicinarsene almeno con la suddetta diuisione eguale, & irrationale.

Ma perche s'intenda più fondatamente la ragione, & ordine dell'accordo, ch'io sono per mostrare, notisi vna cosa degna veramente di consideratione, che le sette corde diatoniche ordinarie A B, C, D, E, F, G, si diuidono in due classi, l'vna delle quali comprende queste quattro C, D, F, G, caratteristiche, ò inditiali de'quattro Modi Lidio, Frigio, Ipolidio, Ipofrigio; e le corde mobili del sistema: e l'altra queste tre A, B, E, inditiali de' tre Modi, Ipodorio, Missolidio, Dorio. e le corde stabili: con questa mirabile analogia, che sì come li quattro simbolizano tra loro, e li tre similmente; così anco tali corde si trouano scambieuolmente col mezzo della Diatessaron, e della Diapente; ma nõ quelle d'vna classe cõ quelle dell'altra; almeno senza seruirsi del D, ò del C col pũto, e perciò volẽdo dall'vna passare all'altra, nell'atto dell'accordare fà di mestieri prendere vna delle consonanze seconde, cioè il Ditono più presto, che il Semiditono, sì come ne'primi accordi si prende la Diapente, e non la Diatessaron: & in questa guisa mediante il Ditono troueremo la comunicanza, che hà vna classe con l'altra. L'istesso segue quando doppo hauer accordato le corde diatoniche, vorremo passare alle Cromatiche; perche non hauendo communicanza di Diapente con le Diatoniche, ci seruiremo parimente del Ditono; e così con l'ordine che segue troueremo tutte le corde; anco quelle

che

Tauola, & ordine degli Accordi.

Queſta figura và alla facciata 75.

che diſtano dalle loro ſynonime (cioè ſimili di nome) vn ſolo comma. Sarà dunque bene volendo dar principio all'accordo, cominciare ò dall'E, ò dal C; prendendo l'vna per fondamento de' tre Modi, e l'altra de' quattro: e facciaſi poi à mente, ò col paragone d'altri inſtrumenti accordati, ò col Tonorio; che poco importa. Mi par ben ragioneuole, volendo nel noſtro Inſtrumento cominciare dalla prima taſtatura, ò dal Tuono Dorio, che ſi ponga prima nella ſua tenſione la corda E; alla quale perciò habbiamo ſopraposta l'vnità in maggior forma I. Doppo queſto accorderemo ſopra eſsa in ottaua l'*e*: Poi ſopra l'E, accorderemo il B *mi* in quinta; e così l'altre di queſta claſse conforme l'ordine, che moſtrano i numeri. Dipoi paſseremo alla ſeconda claſse col tranſito del ditono; accordando il C, ſotto l'E, & al C, parimente aggiuſteremo l'altre di quella claſse, con le conſonanze di Diapaſon, e di Diapente.

Accordato il genere Diatonico, paſseremo alle corde Cromatiche, cominciando prima dal ✕C, con l'aiuto del ditono ſopra l'A; e poi ſimilmente l'altre, ſino al B quadro col pũto, ò la Paranete Synemmenòn cromatica; che ſarà l'vltima. Accordate che ſaranno queſte ventidue voci ne' due primi generi, che contengono vna Diapaſon, & vn Tritono, potremo accordare ſimilmente il reſtante del Siſtema: ò pure le corde Enarmoniche; e poi paſsare al Frigio: cominciando parimente dalla ſua corda cardinale, ò initiale D; tenendo per tutto il medeſimo ſtile: e finalmente accordare il Lidio, cominciando dalla ſua initiale C, ſino alla fine. Il che forſe meglio ſi conoſcerà da queſta figura * nella quale i ſemicircoli maggiori dimoſtrano gl'accordi d'ottaua; i mezzani di quinta, & i due minori, e punteggiati, del ditono, ò terza maggiore:

giore : i superiori poi tendono dal graue all'acuto, & gl'inferiori dall'acuto al graue.

Catalogo delle Consonanze di ciascuna voce de' tre Sistemi.

Cap. XIV.

Eduto l'ordine de gl'accordi, sarà bene che noi facciamo vn catalogo di tutte le consonanze, che si trouano in quest' instrumento sopra ciascuna voce gradatamente, cominciando dall'E, & seguendo verso l'acuto fino al compimento dell'ottaua; acciò il perito musico possa giudicare di quello che sia capace; e seruirsene à suo prò.

Tauola

Ma notisi, che il 3 con l'1 sotto, vuol dire terza minore; con l'*a*, vuol dir maggiore; & così il 6: & quelle cifre che hanno l'1 & l'*a*, dinotano le terze e seste mezzane; si come il 4 significa la quarta, & il 5 la quinta: perche l'ottaua s'intende in tutte; lasciandosi da banda per minor confusione, gl'interualli dissonanti consueti; & anco alcuni insoliti prodotti da queste diuisioni: benche alcuni forse si possino adoperare consonantemente: come succede alla Semidiapente ne gl'ordinarii concenti, quando segue doppo vn altra consonanza, e precede al Ditono.

Nè ad alcuno dia fastidio, che sopra alcune corde poche consonanze si trouino, verbi gratia il ♮ *mi* non ha la quinta consonante, nè la terza maggiore sopra; ma solo la terza, e sesta minore, & la quarta: prima, perche si possono prendere le altre corde distanti per vn comma, come nell'essempio nostro il ♮ col punto: Secondo, perche cō l'aiuto de' Tuoni vicini molte altre consonanze si formano; potendosi nel medesimo tempo toccare i tasti di due, verbi gratia sopra il ♮ *mi* Dorio si troua il ditono toccando il ♮ *mi* Frigio; & così sopra l'E *la mi*, toccando l'altro E *la mi*. Terzo, il volere sopra ogni corda seruirsi d'ogni sorte di consonanza, è vna delle maggiori corruttele della pouera Musica; perche da questo in gran parte nasce, che non molta varietà si sente tra le melodie moderne; e quella poca diuersità che sarebbe tra gli hodierni Modi, affatto si confonde, e cancella. Poiche se sopra quelle corde che naturalmente hanno le consonanze minori, come l'E, & il ♮, sarà lecito con l'aggiunta d'vn diesi ✕ ogni volta che si vuole, farle maggiori; & per il cōtrario sopra quelle che l'hanno maggiori, come il C, & l'F, con l'aggiunta del b molle farle minori, qual diuersità si potrà sentir mai ne concenti?

Mi

Mi dirà alcuno che ciò si fà per meglio esprimere le parole; le quali quando sono allegre, le consonanze imperfette s'accrescono; & quando meste, si diminuiscono. Ma questo è pretesto vano, e friuolo; perche la verità è, che questa licenza si pratica principalmente per far sentire i concenti più pieni e sonori, & accomodare più facilmente le fughe; che, come altroue ho discorso, è vn sneruare e togliere l'anima alla Musica, riducendola ad vna semplice Sinfonia di suoni, e di vocali. Ne anco questa scusa fa al proposito; perche douendosi imitare tutto il senso, e non le parole spezzate, come in altro luogo euidentemente prouai (ancorche l'opposito comunemente si pratichi) perche non potrò io terminare le cadenze (che fanno la maggior diuersità dell'aria) nelle corde che reggono le consonanze minori, quando il soggetto è mesto; & per il contrario, quando è allegro, e viuace? Il che, se alcuno vorrà fare in tutte le corde, confonderà senza fallo vn Modo con l'altro, & potrà forse fare la melodia soaue, e sonora all'orecchie; ma non mai efficace & affettuosa: anzi volendo variar le cadenze, quando il suggetto di mesto si muta in allegro; o al contrario; altro effetto farà il variare similmente il Tuono intero; come si potrà conoscere nel nostro instrumento.

Tengasi dunque per fermo, che à volere che le melodie siano efficaci in muouere gl'affetti, di poche parti bisogna che siano: e che si come i Modi hanno diuerse arie e modulationi, così richiedono qualche diuersità nelle consonanze, & nel contrapunto: perche è vero che il Modo Missolidio, che fà le sue posate e cadenze in ♮ *mi*, & E *la, mi*, è mesto & languido, in virtù della sua semplice modulatione; ma è anco vero, che quando sopra quelle corde non vi si faranno altre consonanze, che quelle che natural-

mente

mente vi s'incontrano, più mesta, e flebile diuerrà la sua melodia: ma se per far sentire il concento più sonoro e soaue, si toccherà sopra il ♮ *mi*, verbi gratia il D *la solre*, col diesi ✕ (che è corda d'vn altro Tuono, e fà vn vscita partiale) & non il naturale, perderà assai questa harmonia della sua proprietà. In somma nessuna cosa ha tutte le perfettioni: & così le musiche che sono troppo artifiziose, perdono quell'energia che gli dà il procedere naturale, e semplice; & quelle che più riempiono l'orecchie, meno s'imprimono nelle facoltà più interne dell'anima. E così quelle che hanno ogni sorte d'interuallo, & accoppiamento di consonanze, assorbiscono tutte le varietà che si potrebbono far sentire vna doppo l'altra.

Sommario de' Capi più principali, che si contengono nell'Opera intera.

Cap. XV.

A per dare vn poco di saggio di molte cose osseruate da me nel Trattato de' Generi, e de' Modi à i Lettori di buon gusto; e desiderosi, che questa professione racquisti vna volta la sua antica eccellenza, m'è parso à proposito d'accennar quì sommariamente alcuni capi più principali che vi si contengono, con altri molti, e con ordine diuerso. Quali siano le parti della Musica propria,

& quello

& quello che veramente sia Harmonia, Hermosmenon, Melos, Melodia, Melopeia, Symphoniurgia, &c.

Della parte Harmonica, e sue diuisioni; & in particolare de' Sistemi; doue si mostra la perfettione, e facilità del Sistema antico; e come per ben possedere questa facoltà, è praticare perfettamente i Generi e Modi, è necessario anch'hoggi intenderlo; e seruirsi de' nomi delle sue corde volgarizzati, & accomodati all'vso nostro: e quanto bene ordinati siano i Tetracordi; i quali parimente è necessario rimettere in vso: & che gl'Essacordi de' Moderni non seruono per altro, che per far confusione; & non sono parti integrãti del Sistema: e che gl'antichi non fondarono i Generi ne' Tetracordi, perche tenessero la Diatessaron per la minima consonanza; o perche hauessero in particolare veneratione il numero quaternario, e simili baie sofistiche; ma perche in ogni sorte di canto le progressioni naturali delle voci procedono di quarta in quinta, & di quinta in quarta; come anco la prima diuisione della Diapason si fà in queste due consonanze. E quì si mostra la proportione, & similitudine che ha la Musica con la Pittura: perche si come à questa bisognano almeno due colori, così quella richiede due interualli minimi & incomposti, per formare le sue melodie. Ch'è necessario anco d'intẽdere quali siano le corde Stabili e le Mobili; e che cosa sia il Denso, o Spesso, secõdo gl'antichi Greci detto πυκνὸς & che senza ragione alcuni moderni l'hanno voluto prendere in altro senso: poiche per nõ hauer cõpreso la natura de' Tuoni, o Modi veri, pareua loro ch'il Cromatico, & Enarmonico fusse meno spesso del Diatonico. Dell'etimologia, inuentione, e proprietà de' tre Generi: doue si mostra in che modo Olimpo trouasse l'Enarmonico per

testimonianza d'Aristosseno riferita da Plutarco, & da noi dichiarata: e se questo Genere possa essere più antico del Cromatico quanto all'vso, benche per natura sia posteriore: & che l'Enarmonico praticato da gl'antichi non era quel rigoroso descritto da i Theorici con due ditoni incomposti per ottaua: il quale non diletterebbe ne' nostri tempi, come ne anco piaceua in quell'età: anzi cagionaua nausea ad alcuni delicati, come nelle questioni conuiuiali riferisce il medesimo Plutarco, con l'autorità pure d'Aristosseno. Si rende anco la ragione perche contenendo tal Genere interualli più piccoli del Cromatico, con tutto ciò sia più seuero, o austero; & non tanto effeminato e tenero. Inettia d'alcuni che pongono l'Enarmonico ne' canti Siciliani, ne' gl'interualli della fauella, ne' trilli, strascini, e simili ornamenti melodici. Delle diuisioni, specie, o colori de' tre Generi; & d'alcuni trouati da noi: & che troppo credulamente hanno accettato i moderni le riprensioni che Tolomeo fa delle Diuisioni de' Musici più antichi: mostrandosi che nella constitutione del Cromatico, & Enarmonico, Didimo, & Archita hanno accertato meglio di lui; che la Diuisione Diatonica di Didimo, benche in apparenza mostri di non esser capace di tante consonanze quanto quella di Tolomeo, è tuttauia più perfetta, e contiene più consonanze; facendone il paragone in tutti tre i Generi. Ch'è molto probabile ch'il Ditono, e Semiditono consonanti venissero in luce, quando s'introdussero i due vltimi Generi: & benche gl'antichissimi forse non se ne seruissero (poiche il Diatonico Ditonieo o Pitagorico nō n'è capace) tuttauia si dee credere, che ne' tēpi più bassi fussero adoperati per consonanze da i Musici; ancorche per auuentura non le nominassero tali, per non par-

partirsi dalla dottrina, e principij di Pitagora; già che ne gl'instrumenti accordati Cromaticamente, o Enarmonicamente vi si trouauano in atto. Quando verisimilmēte si dismettesse l'Enarmonico, e poi il Cromatico: doue si mostra cō molta probabilità, ch'il primo si douette perdere cō la declinatione delle cose Greche, & il secondo delle Romane. Come Asclepiodoto Filosofo ne' tempi d'Anthemio Imperatore indarno cercasse di restaurare il genere Enarmonico. Che per la pratica di detto Genere è necessario sapere che cosa sia Spondiasmo, Ecbole, & Eclysi; e modulare gl'interualli di tre diesi, e di cinque. Dell'vso de' Generi: e come, & in quali soggetti si debbino adoperare: & ch'il Cromatico non conuiene à soggetti graui, & Ecclesiastichi. Che i Generi puri, cantandosi in vn solo Tuono, & volendosi astenere da più ottaue, e più quinte, & osseruare le altre regole del contrapunto, non si possono praticare, se non à vna voce sola: e come ne' concenti di più voci vna parte possa seruirsi d'vn Genere, & l'altre d'altri: e che l'vso della corda D, non esclude il Cromatico, & Enarmonico puro; ma si bene la G; la quale tuttauia vi si può adoperare accidentalmente; cioè ne' passaggi; & non come corda essentiale, e sotto alcuna sillaba. Della varietà delle melodie in ciascun genere; & che la modulatione di molti semituoni continuati, vsata da alcuni, è poco lodeuole. Che al Genere Cromatico conuengono i tempi meno veloci ch'al Diatonico; & più che all'Enarmonico. E che in questo si richiedono massimamente i Gruppi, e Trilli; come nel Cromatico, gl'accenti, e strascini; & nel Diatonico i passaggi. Che l'vso de' Generi induce qualche varietà di contrapūto; verbi gratia nell'Enarmonico sotto vn'istessa corda, che salga o scenda col ✠

 si pos-

si possono fare tre terze differenti, Minore, Maggiore, e Mezzana: la quale è propria del Genere Enarmonico; perche nasce tra due corde, l'vna Enarmonica, & l'altra Cromatica, o Metabolica: & riesce soauissima; à segno tale che gareggia con la maggiore; come ho prouato nelle viole, facendouela sentire ad alcuni virtuosi, & periti Musici. La cui proportione è questa $\frac{5}{4}$ $\frac{6}{5}$: doue con mirabile analogia si vedono i numeri radicali delle due terze comuni, trà le quali questa ritrouata da noi è mezana; come anco la sesta tra l'altre due ordinarie: la quale si troua tra questi numeri $\frac{5}{3}$ $\frac{7}{4}$ $\frac{8}{5}$; e si può similmente adoprare in questa sorte di concenti, con notabile acquisto della professione Musicale. Che oltre li tre Generi bisogna sapere quale sia il Comune, e Misto: e come questo possa essere di molte sorti; e sopratutto ridursi à tre capi, di Misto proprio, Composto, e Confuso.

Nella parte poi de' Modi, le più importanti massime sono queste. Che Tuono, e Modo, propriamente parlando, non è il medesimo; il che si mostra con molti essempi, e similitudini, oltre quello che di sopra s'è accennato. Della Tauola, o Diagramma delle note Musicali antiche ne' quindici Tuoni restaurata da noi; & espurgata con l'aiuto di molti testi manoscritti d'Alypio, di Boetio, & d'altri; e quanto fusse ben ordinata: e di molte cose notabilissime, che vi s'imparano; & tra le altre che gli antichi prattici non si seruiuano de gl'interualli eguali, & irrationali, come comunemente si crede: & come hoggi noi possiamo con l'aiuto di questa tauola ridurre nelle nostre note, qual si voglia cantilena antica che si trouasse incorrotta.

Qual sia la Media Virtuale de' Modi; e quale la Positiua

tiua. Che nelle ſpecie delle prime conſonanze non ſono diſcordanti gl'Antichi tra loro, come molti hanno creduto, per non hauerli inteſi. Che l'ordine di numerarle vſato da loro, è più chiaro, e naturale del noſtro. Che ciaſcuna delle tre ſpecie di Diateſſaron è differente in ordine ſecondo queſte tre ſette; de gl'Antichi Greci; de' Boetiani, o Muſici antichimoderni; & de' Moderni Zarliniſti.

Onde ſia nata la corruttela, & inutile multiplicatione de' Modi hodierni: e che quelli de' Greci moderni, detti da loro ἦχοι, cioè ſuoni, ſono anch'eſſi corrotti; e Modi ſolo di nome, come i noſtri; à i quali par che corriſpondino quanto all'ordine di Primo, Secondo, &c. Ma quanto alla conuenienza con le ſpecie, & ordine de' veri Dorio, Frigio, &c. differiſcono non meno da i loro antichi, che da i noſtri; perche pongono maſſimamente il Lidio tra il Dorio, e Frigio.

Che ciaſcuno de' loro otto Tuoni ha vna formula propria, che ſerue per l'intonatione, come le Antifone de' Latini; ò pure l'E V O V A E; & le Intonationi medeſime, verbi gratia *Re, la*, per il primo. *Re, fa*, per il ſecondo, &c. ſeruendoſi quelli per il primo d' ἀνανὲς, per il ſecondo νεανὲς, &c. Delle quali ſillabe ſi ſeruono anco per eſercitio del canto: benche in Scio ſogliono adoperare queſte τε, ρε, ρε, teretiſsando, cioè cantando qualche aria ſenza le parole: dalle quali tutte erano diuerſiſſime quelle de gli antichi Greci; con mirabile induſtria accomodate alle voci de' Tetracordi: le quali noi habbiamo ritrouate in vn antico manoſcritto. Dell'origine, e de gl'inuentori de' Tuoni, ò Modi antichi; e come ſi deua intendere vn luogo di Plutarco

circa

circa l'inuentione del Missolidio: & d'vna scorrettione importante, che vi è nel testo, non auuertita da nessuno. De' tredici Tuoni attribuiti ad Aristosseno; non perche egli ne fusse l'inuentore; ma perche meglio d'ogn' altro ne scrisse ne' libri che si sono perduti: & che eglino haueuano altre differenze, che quella del Graue, & Acuto, contro la comune opinione: le quali differenze sono state rintracciate da noi mediante qualche notitia che ci da Aristide Quintiliano, & altri Scrittori autentici dell' harmonia d'alcuno d'essi; accordandoli anco in certe cose, doue paiono contrarij. D'alcune altre Armonie mentouate da Platone, Polluce, Ateneo, & simili. Che il Tuono Dorio quanto alla tensione non è altro che il Corista: ma quanto alla specie, o cadenze, participaua de' primi quattro Tuoni Ecclesiastici: e che le sue cantilene per ordinario non passauano noue voci dal D all' *e*. Come, & in qual maniera, & con quali instrumenti si praticassero detti Tuoni: & che non s'vsauano indifferentemente per tutto: ne i molto acuti o graui comunemente si praticauano nelle voci. Che le quattro parti de' Flauti antichi dette da loro con termini Greci Sopraperfetti, Perfetti, Giouenili, & Virginali (che corrispondono al Basso, Tenore, Contralto, e Soprano) s'estendeuano più oltre della vigesima seconda, o *Trisdiapason*. Che ogni Tuono haueua i suoi flauti particolari: benche poi Pronomo Tebano trouò il modo come in vn solo instrumento se ne potessero sonare diuersi: il che douette fare con accrescere il numero de' pertugi; turando poi con la cera, o aprendo quelli che faceua di bisogno. Come le specie della *Diatessaron*, e della *Diapente*, dalle quali si compongono i Modi, habbino diuersa proprietà e natura: doue si considera quali siano le più belle;

belle; e qual Modo similmente più eccellente. Che per co noscere di qual Modo sia vna Cantilena, basta mirare al procedere, e stile d'vna Parte sola; se la Compositione sarà d'vn Modo, o maniera semplice, & vniforme: conciosia ch'il non saper conoscere la propria forma del Modo, senza mirare al concento, è come non sapere dar giuditio d'vna facciata d'vn palazzo senza considerare le parti interne. E che i moderni comunemente non sanno parlare di Musica, o melodia, senza mischiarui il concento o contrapũto (detto da noi cõ voce Greca *Symphoniurgia*) confondendo massimamente, con molto errore, le Cadenze Melodiche (che Grecamente si dicono καταλήξεις, ο καταλογαὶ) con quelle del Concento, o Symphonia; che più tosto debbonsi chiamare συγκαταλήξεις, ο συγκαταλογαὶ. Della natura e proprietà attribuite à ciascun Modo; & che alcune sono sofistiche, & imaginarie, come quando Cassiodoro dice ch'il Dorio è *Donatore della Pudicitia*; o quando i Moderni chiamano il Sesto, *Modo adulatorio*: non essendo più di tre, o quattro le qualità più euidenti di ciascuno; secondo le sopradette quattro differenze delle Melodie. D'vna marauigliosa proprietà della Tromba, che de' tre Modi principali non vi si può sonare se non il Frigio & la sua Diapente *vt, re, mi, fa, sol*. Che le proprietà de' Modi si conoscono ancor hoggi nel Canto di questa & quella natione; ma più anticamente, quando ogni popolo quasi haueua diuersa fauella, proprie leggi, e particolari costumi; non essendosi mischiate tanto le schiatte de gl'huomini. In qual modo il Graue, e l'Acuto habbino diuerse proprietà nella Musica: doue particolarmente si mostra l'errore d'alcuni antiquarij, i quali biasimano ne' gl'hodierni concenti la mescolanza del Graue, & Acuto, & i moui-

menti

menti contrarij delle parti; credendosi, che da questo proceda, che la Musica si sente poco efficace. Per qual cagione vna natione habbia diuerso tuono di voce: e che i Settentrionali per la larghezza dell'arterie, & per la corporatura loro grossa & humida, parlano graue più de' Meridionali: e molto più anco abbasserebbono il tuono, se non hauessero le parti interne così calide: doue si discorre anco del Tuono Corista di Roma, e di varii Tuoni d'Italia, & altre parti. Del modo d'intauolare, e cõnettere i Tuoni l'vno con l'altro; massime per vso delle Mutationi: doue si mettono gl'essempij d'ogni sorte di combinatione; non pure de sette; ma anco de' tredici; & non solo de' prossimi, ma etiamdio de' remoti. Come, & in quali soggetti si potrebbe adoperare hoggi più vn Tuono, che vn' altro: & che le Vscite totali di Tuono, & ogn' altra varietà maggiore di melodia sono conueneuoli, massimamente alla Scena; & per il contrario aliene del tutto dalle Musiche sacre & Ecclesiastiche. Ridicola opinione d'alcuni, che le Melodie d'vn semplice Tuono, o secondo costoro pure Diatoniche; siano più efficaci delle variate, e Metaboliche: & con quanto poco fondamento asserischino che gli antichi le vsauano così semplici; & che per ciò faceuano quelle proue che si leggono. Che l'efficacia patetica delle antiche melodie nasceua principalmente dall'vso conueniente de' Generi, e de' Modi, secondo le buone regole della Melopeia; ma non senza le parole significatiue. Secondo dall'vnione di conueneuol Ritmo; che nelle Musiche hà maggior forza del Melos; come nella pittura il Disegno più del Colorito: onde gl'antichi lo diceuano il maschio; e questo la femmina. Terzo dall'accompagnamento d'instrumento proportionato: perche

perche il Dorio per eſſempio s'vſaua communemente nella Cithara, ò Arpa, ſi come il Frigio ne' Pifferi. Che la Circolatione vſata da alcuni ne gl'Inſtrumenti ſpezzati, con moltiſſimi taſti, non è altro, che vna ricercata di tutte le voci di più Tuoni conneſſi; e meſcolati inſieme; e per ciò potrebbeſi chiamare in Greco ἀνακύκλησις τονικὴ

Et ch'ella non è d'alcuna efficacia; ma ſerue ſolo per oſtentare vna grandiſſima pratica dell' Inſtrumento, & de gl'Interualli. E che le diuiſioni del Monocordo Enarmonico ſecondo il Zarlino, e'l Salinas ſeruono per queſto: & di qui è che il Madrigale

O voi che ſoſpirate, &c. Di Luca Marentio, nel quale mette prima in ogni corda ſeparatamente il dieſi ✕, & poi il b molle ſi può chiamare d'vn Tuono ambulatorio, ò incerto.

E tanto baſti Benigno Lettore, per accennarti qualche coſa del contenuto di quell'Opera: diſpiacendomi di non potere per le mie occupationi communicartela tutta: ſi per dare occaſione a i Profeſsori di queſt'Arte, & a quelli, che ſono meglio forniti d'ingegno, e dottrina, che non ſiamo noi; e che abbondano di maggior'otio, e commodità, di perfettionarla, con l'aggiunta della loro induſtria, sì anco per mia giuſtificatione; acciòche alcuno non penſi, ch'io ti paſchi di belle promeſſe, ò habbi ripiene le mie carte delle fatiche altrui: con tutto, che io ne ſia ſtato ſempre alieniſſimo; e di molto diuerſo parere da quelli, che non ſtimano ſe non i libri groſsi.

Spero ben anche, col diuino aiuto, di hauerti à participare non ſolo quella de' Generi, e de' Modi; ma in breue vn' altra latina, ſopra la Lira Barberina,

ò Amficordo inuentato da me; doue trouerai per auuentura molte cose curiose, e recondite in materia de gl'istrumenti antichi, e del modo di sonarli; oltre molte figure di varie forme della Lira, e Cetera antica; & vn'Onomastico di molti termini musicali esposti con vocaboli proprij, e puri in lingua Latina, ò Greca.

Potrò forse anche tra poco, farti parte d'vn' altra mia fatica finita sopra la Musica Scenica: doue si mostra, credo, con buone ragioni, come ella si possa perfettionare assaissimo; e che ci si commettono infiniti errori, così nelle attioni stesse, come nella melodia, & accompagnamento de gl'instrumenti: oltre molte altre cose curiose, che vi si contengono, sì circa l'origine che hebbe a' tempi nostri in Firenze lo stile Recitatiuo, come circa il maneggio de' Cori, i vasi Teatrali di Vitruuio, il Tonorio di Gracco, &c. Ma per aggiunta vi sarà vn trattato intero delle sillabe Musicali vsate da gl'Antichi Greci; e come a essempio di quelle, si possino ridurre le nostre a maggior breuità, chiarezza, e facilità; a segno tale, che i fanciulli potranno forse risparmiare sei mesi di tempo nell'imparare il Canto; & ogni Musica per alterata che sia, con molti segni accidentali, facilmente s'intonerà: insegnandouisi in somma vn nuouo, o rinouato Metodo per gl'essercitij del cantare, & per l'intonatione regolata di ciascun Genere e Modo; e parimente vn nuouo e facilissimo stile d'intauolatura, per segnare ogni sorte di varietà Melica; sì come forse c'ingegneremo vna volta di dar luce e perfettione alla parte Ritmica: che hoggidì è più imperfetta, e confusa d'ogn'altra. Buona parte della quale entra nel Trattato *De ratione modulandorum carminum Latinorum*, non ancora finito: oltre molte cose singolari che vi sono, intorno la sincera, & antica

antica pronuntia di questa lingua; & circa l'Espressione melodica: che è quella parte che insegna a ben proferire le parole col Canto. Tralascio molte altre opere abbozzate, e disegnate solamente (ancorche io ne habbia raccolto per la maggior parte le materie) come alcuni Discorsi Musicali sopra certe cose principali, e curiose di questa professione. Vn Trattato *De præstantiæ veteris Musicæ*. L'vndecimo libro delle nostre Pandette, che s'intitola *Musicus*; nel quale sotto varij Titoli, e Capi, si contengono tutti i nomi, e termini appartenenti alla Musica; non solo quelli che si trouano per gl'autori; ma moltissimi altri formati da noi, con l'aiuto della lingua Greca. Vn'altro Trattato *De Symphoniurgia*; nel quale s'esplicano con vocaboli proprij e puri, e con migliore ordine, e breuità che non s'è fatto fin quì, le regole più importanti del Contrapunto: con aggiunta anco di quelle che non furono conosciute ne' tempi del Zarlino; benche l'habbiamo disteso più tosto per nostro passatempo, che per darlo fuora. Vn'altro Discorso Latino *De Musica Sacra, vel Ecclesiastica*; che dimostra l'origine, progresso, e mutationi del Canto Ecclesiastico; & quello che si douerebbe osseruare nelle Musiche sacre.

Tralascio la Traduttione d'Aristide Quintiliano Autore vtilissimo in questa professione, in buona parte già fatta; & altre cose ch'io taccio per non dare occasione a qualcuno di dire ch'io prometto assai, & osseruo poco; non auuertendo forse ch'io deuo preferire a questi studii prima le cose attenenti al culto Diuino, & alla carica che essercito, cō altre fatiche concernenti a essa: & il restante del tempo mi conuien anco dispensare, tra gl'ossequij de' grandi, le visite de' parenti, & amici presenti, & qualche negotio de gli

asſenti: e riſerbarne anco vna parte per la cura della ſanità; & per il gouerno della caſa, e faccende domeſtiche: le quali gran tempo togliono à chi non ha commodità di perſona, ſopra la cui diligenza poſſa riposarſi: oltre che non ſempre altrui è di vena; & il fare opere aſſai, & ſpeditamente, ſono *gratie, che largo il Ciel raro deſtina*:

Altri per il contrario, preualendoſi della volgar ſentenza,

Quam quiſque nouit artem in hac ſe exerceat;

diranno con più maligna intentione, ch'io doueuo laſciare la Muſica à i profeſſori di eſſa; & attendere al mio vfſitio; & à tirare innanzi altre mie fatiche, ſtimate da loro più ſerie, e gioueuoli al publico. Con i quali non ſtarò à contendere con lunghi diſcorſi; ma riſponderò ſolo per mia diſcolpa, che come diſſi di ſopra, e l'accenna quel verſo Greco poſto auanti l'Opera, le Porte del tempio delle Muſe ſono aperte à tutti: oltre che s'egli è lecito anche alle perſone più graui, di prenderſi qualche honeſto ſollazzo trà le diurne fatiche, ben mi ſi può concedere, che in vece di conſumare inutilmente certe hore ſpezzate, io le impieghi per mia ricreatione in qualche coſa, che rechi non meno di profitto à gl'altri, che a me di diletto.

Queſto sò io certo, che l'vtile che può conſeguire la Muſica dalla reſtauratione de' veri Generi, e Modi è tale, che per neſſuna coſa potrà riceuer mai maggior mutatione, perfettione, & ornamento. E ſe bene in queſta mia Operetta non ſi ſpiega tutto quello che è neceſſario per la pratica dell'vno, & dell'altro; tutta-

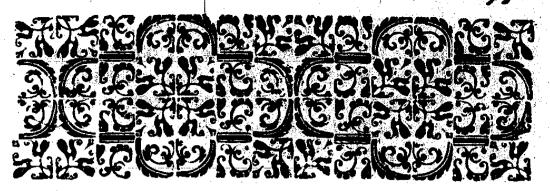
uia

uia tanto lume se ne dà, che da quì auanti potrà con tale aiuto vn perito, & accorto compositore far sentire Melodie così vocali come instrumentali, non vdite forse da poi che i Barbari cominciarono à inondare l'Italia.

Di quì anco potranno chiarirsi hormai quelli che si persuadono, che la Musica sia hoggi nel suo maggior colmo, & eccellenza: riconoscendo quanto ci resti ancora da trauagliare, prima d'arriuare al segno, doue ella è stata vna volta. Ma meglio ciò comprenderanno quelli che saranno capaci d'intendere, come di tredici Tuoni, ò Modi, vno ce ne sia rimasto solamente: di tre Generi, parimente vno; con qualche leggier tintura del secondo: & delle tre sorti di Ritmo, *Dattilico*, *Iambico*, e *Peonico*; ò vogliamo dire *Binario*, *Ternario*, e *Quinario*, i due primi soli: senza parlare per hora delle qualità delle cose che si cantauano; dell'espressione delle parole; dell'essercitio de' Cantori; della scelta, e preparamento delle voci; delle conditioni de' Musici antichi; de' premij, & concorrenze praticate già in questa facoltà; della perfettione, e varietà de gl'Instrumenti da fiato; della commodità, chiarezza, e facilità dell'Intauolatura: & sopra tutto dell'vso raffinatissimo della Melopeia, e Ritmopeia; e simili altre cose, che richiederebbono Trattati intieri.

Ma se alcuno prendesse ammiratione, che forse mi sia riuscito quello, che più eminenti soggetti di me, e più periti in questa professione non hanno potuto effettuare: sappia, che ciò è proceduto, perche il più de gl'huomini, quando si tratta di cose antiche, e tanto

rimote

rimote dall'vso moderno; ò le credono fauolose, e vane; ò le tengono per materie astratte, & inutili; ò per formarne debole concetto, le disprezzano; o per l'oscurità loro, e per non affaticare, non arriuano a comprenderle esattamente.

DISCORSO
SOPRA LA PERFETTIONE
DELLE MELODIE.

Nel quale si scoprono, e conferiscono insieme le Perfettioni, & Imperfettioni de' due più generali Stili della Musica: mostrandosi come in molte cose si potrebbono migliorare, e rimettere in uso le Rapsodie, cioè Recitationi col Canto de' Poemi Heroici.

ON è mio intendimento di trattare in questo luogo, che cosa sia propriamente Melodia: e quante le sue specie; nè tampoco raccontare minutamente quante possino essere le maniere de' concenti, o Sinfonie vocali; & in somma tutto ciò che spetta alle Diuisioni, e differenze delle Musiche hodierne, o antiche. Poiche hauendo

uendo conosciuto non essere questa parte sin'hora stata illustrata da alcuno, altroue ne hò trattato diligentemente; considerando tutte le specie di Melodie, e concenti, che sono state, ò possono essere: con assegnare à ciascuna i proprii vocaboli, e differenze: & in particolare circa le musiche Choriche hò nel mio Trattato sopra la Musica Scenica considerato molte cose importanti, e non osseruate da nessuno: ch'io non starò à ripetere in questo luogo: doue mi son proposto solamente di scoprire alcuni miei pensieri intorno le musiche à vna voce sola (che anticamente si diceuano Monodie; ò semplici, ch'elle fussero; ò accompagnate con l'instrumento) e quelle, che di più voci si compongono; alle quali in parte conuiene il nome di Chorodie, vsato da Platone, & altri antichi autori. Or per fuggire gl'equiuochi (i quali facilmente si prendono in quelle facoltà che hanno carestia di vocaboli) dissi in parte; poiche per tal nome debbiamo intendere veramente quelle musiche, che si cantano da più Cantori (il che significa la voce Choro) in qualunque modo ciò si faccia; ma propriamente quelle nelle quali tutti i cantanti proferiscono insieme l'istesse voci, e sillabe, come la maggior parte douea farsi ne gl'antichi Chori; & hoggi si pratica nel canto piano delle Chiese: e queste possono essere di due sorti; percioche ò vi si canta da tutti l'istessa Aria, ò sia all'vnisono, ò all'ottaua; come ne' suddetti canti Ecclesiastichi; ò pure diuersa; ma però vnitamente, con l'istessi tempi; e con proferirsi le medesime parole insieme da tutte le Parti; come si fà in quella soauissima Canzone d'Andrea Gabbrielli.

Poiche à Damon fù pur dal Ciel concesso.

Di queste due maniere partecipa quella de' Madrigali, ch'io

ch'io pongo per terza, e non propria; perche se bene si può anche chiamar Choro quel corpo di Cantori, che modulatamente proferiscono detti Madrigali; tuttauia non conuiene il nome di Choriche à sì fatte modulationi; percioche non apparisce che da gl'antichi siano state conosciute, e praticate: anzi si vede che poco auanti il Mille e quattro cento douettero incominciare. I primi Autori della quale par che siano stati Italiani, come Anselmo da Parma, Marchetto Padouano, Prosdocimo Beldimandi, Fisifo da Caserta, e simili: benche poi sia stata inalzata ad vn grado molto maggiore da huomini Oltramontani, come furono Giosquino, Gio. Montone, Gombert, & altri di quell'età. Ma a chiunque se ne debba l'origine; e come che l'accrescimento l'habbia hauuto di là da' Monti, ben ci possiamo noi altri contentare, che l'vltima sua perfettione à gl'Italiani s'ascriua; non potendosi forse alcuno straniere paragonare al Zarlino nelle Regole, ò Teorica; nè à Luca Marentio, Gio. Luigi Prenestino, Pomponio Nenna, Tommaso Pecci, & al Principe di Venosa nell'operare.

Ma con qual occasione, e principio questa nuoua sorte di Musica nascesse, non è difficile à rinuenire; imperoche essendosi sino da' tempi di Vitaliano Papa adoperato l'Organo nelle Chiese; a cui massimamente pare che conuenga questa foggia di Concenti Madrigaleschi, per l'allungamento, che vi si può fare delle Voci, quanto si vuole; adattandosegli anco benissimo le Fughe, Imitationi, e simili artifizij, i quali sono proprij dello stile Madrigalesco, è molto verisimile, che quindi se ne pigliasse l'essempio: cioè, che quella maniera di Sinfonie,

che prima s'vsaua, massimamente nell'Organo, s'introducesse poi à poco à poco nelle voci de' Cantori; prendendosi per tema, ò suggetto qualche Mottetto, Antifona, o simili altre parole sacre, e diuote: con maniera assai rozza e goffa di Contrapunto; qual conueniua a quel secolo; & alla nouità d'vna cosa, che mancaua di precetti, & essempij: E che tal principio hauesse, lo tengo per certissimo: perche ho notato che con l'istessa voce *Organum* si chiamaua in quei tempi questa maniera di concenti. In vn volume della Libreria Vaticana segnato col numero 5120. il quale contiene fra l'altre cose, alcuni Trattati di Contrapunto, se ne troua vno, che s'intitola così

Sequitur Regula Organi.

e poco appresso si definisce, come comportaua la Logica di quei tempi, con queste parole: *Organum, Cantus factus, & ordinatus ad rectam mensuram, videlicet, quod vnus punctus sit diuisus ab alio*: cioè, che vna Nota (che co' punti in quel tempo si segnauano le Note, onde nacque il vocabolo Contrapunto) in vna Parte non corrispōda ad vn'altra dell'altra Parte; ne proceda sempre co' medesimi tempi: Onde si vede, che per *Organum* in quell'età intendeuano il Contrapunto Diminuito, il quale con vocabolo di Beda; ma, come io credo, vsato anche da' più antichi, meglio si dice *Discantus*: poiche doue egli dice che la Musica s'essercita *Concentu, Discantu, Organis*, crederrei, che si douesse intendere de gl'Organi materiale; vsando egli la voce del più. Ma doue Guidone (che visse ne' tempi di mezzo trà Beda e quell'Autore innominato) dice nel Micrologo cap. 18. *Diaphonia, vocum disiunctio sonat, quam nos Organum vocamus*, non pare si possa intendere d'altro che di questo stile, che intesse nelle

le voci humane Arie diuerse; conforme la mente del predetto Contrapuntista. Ma perche habbiamo presupposto con gl'altri, che questa cosa non sia più antica di 200. anni in circa, possiamo credere, che Guidone intendesse d'ogni Contrapunto Diminuito: persuadendone à ciò la voce διαφωνία, che vuol dire propriamente Dissonanza: nel qual senso Franchino si serui anco del vocabolo *Organizare*. Or benche in ciò non consista veramente questa moderna foggia di Concenti, essendo la Diminutione ne' Contrapunti, cosa antichissima; nè meno nel connettere più arie insieme (perche non ha dubbio, che questo si praticasse fino in quegl'antichissimi tempi nelle Sinfonie de gl'Instrumenti da Fiato) ma più tosto nel cantare con artifiziose Musiche Parole in prosa (che gl'antichi non cantauano se non Poesie) e cose diuerse in vn medesimo Tempo; e con molte Ridette, Fughe, & Imitationi: & in sì fatta guisa, che, per quello che tocca alla parte materiale del Concento, che sono i suoni, e le consonanze, appena si può sentire cosa più grata; ma in quello, che dà la Forma, e come l'anima alle Musiche, patisce notabilissime imperfettioni; sì perche proferendosi più cose vnitamente, l'attentione dell'vditore si distrae; e molto se ne perde; sì anco perche tali Ridette, ò Ripetitioni hanno troppo del triuiale, & affettato: e finalmente perche le parole si storpiano; la buona pronuntia si corrompe; & tutta la quantità delle sillabe s'altera, e confonde notabilmente. Io non disputo già se questa sorte di Musiche sia stata introdotta ragioneuolmente (non appartenendo a me il darne giuditio) ma questo sò bene, ch'ella s'è messa in vso da pochi secoli in quà (non essendosi vsato per auanti nelle chiese, se non il Canto piano, e semplice) e

N 2 più

più tosto per priuato capriccio de' Musici, che per publica autorità: e ch'è stata fin'hora, anzi tolerata, che approuata dalla Chiesa ne' soggetti Sacri: ne' quali par ch'ella hauesse i primi principij; perche i Madrigali, e simili poesie volgari, non s'incominciarono così subito à cantare in questo stile.

Con tutto ciò mi piace di chiamarlo stile Madrigalesco; poiche ne' Madrigali predomina maggiormente: sotto il qual nome si comprendono parimente in materia di Musica i Sonetti, Canzoni, Mascherate, e simili; & fors'anche le Villanelle; benche s'accostino alquanto più alla semplicità di quelle, che propriamente si dicono Arie, ò Canzonette; & anco alle Ballate, ò Canzoni à ballo; da gl'Antichi chiamate *Hyporchemata*.

Molto diuerso poi, & quasi contrario à questo, è il Canto d'vna Voce sola; che s'accompagna col suono di qualche instrumento: ritornato si può dire, da morte à vita in questo secolo; per opra massimamente di Giulio Caccini, detto il Romano; ma con la scorta & indirizzo di quei virtuosi Academici Fiorentini; come nel Trattato della Musica Scenica, più ampiamente ho discorso, & egli medesimo confessa.

E se bene in ogni tempo s'è praticata qualche sorte di Melodia à vna Voce, con l'accompagnamento d'instrumenti; non debbono però entrare in questo conto quelle volgari Cantilene, che quasi senz'alcun arte, o gratia, e per auanti si cantauano dalle persone semplici, & idiote, come da' ciechi; & ancor hoggi in ogni paese per poco si sentono.

Il miglioramento che ha fatto la Musica per questa sorte di Melodie, è molto notabile: poiche oltre la finezza de'

de' Componimenti (alla quale, ad essempio del Caccini s'è atteso alquanto più che prima non si faceua) vi si sono modulate attioni Sceniche, e Dialoghi fuor di Scena; che dilettano grandemente nello stile detto Recitatiuo: & la qualità dell' espressione (parte molto importante nella Musica operatiua) s'è raffinata assai: e cresciuto il decoro, col risecamẽto di molte di quelle Repliche; e perfettionati gl'ornamenti di esso Canto; che sono gl'accenti, passaggi, trilli, gorgheggiamenti, e simili; prima per l'industria del medesimo Caccini; e poi per l'esperienza, e buona dispositione d'altri Cantori, per lo più di questa città, & particolarmente di Giuseppe Cenci detto Giuseppino.

A queste Melodie d' vna voce, si suole aggiugnere l'accompagnamento della parte instrumentale, comunemente nel Graue; la quale per continuarsi dal principio sino alla fine, si suol chiamare Basso Continuo: e consiste per lo più in note lunghe, che con la voce cantante rinchiude le parti di mezzo: le quali, da alcune poche corde in poi, che si segnano co' numeri, come meno principali, non facendo altro che il Ripieno (come lo dicono) si lasciano ad arbitrio del Sonatore: non essendo solito ch'egli si diparta molto dalla commune, & ordinaria maniera, per così dire, del Sinfoneggiare: della qual sorte d' Intauolatura il primo Autore si tien per certo, che sia stato Lodouico Viadana.

Ne molto diuersa fù quella de gl'antichi: imperoche ancor essi soleuano segnare doppie note: le vne, cioè quelle della voce, nella parte superiore, ò sopra le sillabe stesse del verso

&

& le altre, cioè quelle del Suono, sotto il medesimo verso: come Alipio, e Boetio chiaramente n'insegnano. Ma in questo differiuano da' Moderni, che quelle del Canto (σημεῖα τῆς λέξεως) haueuano diuerse figure da quelle del Suono (σημεῖα τῆς κρούσεως) & non conforme all'vso d'hoggi, le medesime. La qual parola κροῦσις, per essere ambigua, significando appresso i Greci non solo la percussione che si fa ne gl'istrumenti, ma quella che si faceua per diuidere i tempi, ò Ritmi, massimamente col piede (della qual voce *Percussio* si serue tra gl'altri S. Agostino nella sua Musica) quindi il Zarlino prese vn equiuoco; credendo che Boetio & Alipio intendessero delle Note Ritmiche, ò de' Tempi; le quali veramente appresso gl'antichi haueuano segni particolari; ma non ne fanno già mentione quegl'Autori. Or tornando al proposito nostro, finalmente ha così bene allignato questa nuoua, ò rinouata foggia di cantare, che assai meno si praticano hoggi i Madrigali, che prima non si faceua: sì per la difficoltà di mettere insieme tanti Cantori; sì perche molto meglio vi si godono le parole; & l'artificio Madrigalesco da i periti solo si comprende.

Ma vedutisi così grossamente i progressi, e differenze di queste due maniere di cantilene, consideriamo di gratia qual giuditio se ne debba fare? Sono tanto diuersi, e contrarij tra loro i pareri de gl' huomini, che non meno in questa parte, che nell'altre, si sentono discordanti: imperoche sono alcuni tanto affettionati à questo stile anticomoderno de' Madrigali, e Mottetti, che non possono sentir fauellare di queste Musiche Recitatiue, e simili d'vna sola Voce. Altri per il contrario si trouano, i quali cotanto aborriscono da' Madrigali, che per niuna maniera s'inducono ad vdirli, ò à comporne, ancorche per altro assai

sai acconciamente il potessero fare. I primi si fondano in questo principalmente ch' e' tengono per vna baia queste Musiche à vna voce sola (che noi possiamo per seguir la proprietà de' vocaboli, a essempio de gli antichi chiamare Monodie) per il poco artificio che v'è; à segno che, (come essi dicono) ogni perito Cantore, che habbia qualche tintura di Contrapunto, ne può senza molta difficoltà, a suo piacimento comporre. A questo aggiungono, che superando la voce humana in soauità tutti gl'altri suoni, quella maniera di Canto si deue più stimare doue dette voci formano migliore armonia.

Or chiara cosa è ch'il concento ne' Madrigali, e più pieno, sonoro, e soaue; perche le voci sono in maggior numero; le consonanze più variate; e l'aria più diletteuole; per quegli artifitij di fughe, &c. Ma quelli che sostegono la parte delle Monodie dicono che la perfettione della Musica consiste nel bello e gratioso cãtare; e nel fare intẽdere tutti i sentimenti del poeta; senza che le parole si perdino; e non nella pienezza, e soauità del Concento: il quale più sonoro senza fallo si può fare con instrumenti artificiali, per essempio Pifferi, che con le voci humane: e dato poi che nella soauità le Monodie restassero al disotto, non è ciò (dicono essi) di tal conseguenza, che la buona intelligenza delle parole non sia molto più essentiale, & importante: non essendo il fine della Musica il Diletto; ma la commotione de gl'Affetti. Quanto poi all'artifizio, si come non s'ha da pregiare più quella Poesia, ch'è più stentata, e piena d'artifizij, che quella ch'è più ingegnosa, & elegante; similmente affermano, che quella Melodia sia più eccellente assolutamente, ch'è più patetica, e gratiosa nel procedere; ancorche contenga meno d'artifizij:

i quali

i quali non che siano così necessarij alla perfettione della Musica, anzi molte volte impediscono con la souerchia distrattione della mente, la virtù operatrice de gl'affetti conueneuoli, e del costume virtuoso. Or lasciando da banda questa disputa se la Musica habbia per fine suo proprio il Diletto, ò la Commotione de gl'affetti, e migliorameto del costume, voglio discorrere alquanto sopra le ragioni d'amendue le parti; aggiugnendoui qualche cosa del mio; e qualificando, per così dire, l'vna e l'altra opinione; ma lasciandone il giuditio à chi può giudicarle rettamente, e senza passione. Non si può negare che grandissima imperfettione, & abuso nell'hodierne musiche sia il farsi così poco conto delle parole, e dell'intelligenza, & espressione loro: che pur'hanno il predominio nella Melodia (intendēdosi della perfetta) & ad esse soggiacciono l'Armonia, il Ritmo, e la Sinfonia; come tutti i buoni Autori affermano, e particolarmente Platone nel 3. de Rep.

E dunque necessario distinguere queste quattro cose, per giudicarne sanamente; anzi diuidere la prima e principal parte, in due; cioè nel sentimento istesso delle parole (che si può chiamare anco il Concetto, da'Latini detto *Sentētia*, e da'Greci διάνοια) e nella Frase, ò Locutione λέξις Ma perche il parlare non è altro ch'vn segno esterno, e quasi instrumento de gl'interni concetti dell'animo; & in somma vna soaue, & accomodata espressione della Mente; non hà dubbio, che l'aggiugnere il canto, ò modulatione alla fauella, non è altro, che vn condimento di più; e cosa molto accessoria rispetto al suo principale.

Quanto error dunque sia, massime in soggetti sacri cōfondere talmente il senso delle parole, che, non che la maggior parte, sì come auuiene, se ne perda, ma etiamdio

vna minima particella, ogn'vno lo consideri da se. Ne alcuno mi negherà che ciò sia vero; imperoche chi è quello che sentendo cantare in Chiesa qualche Mottetto, ò altro simile soggetto Ecclesiastico da vn numeroso Coro, in concento di più Parti, come si suole, ne comprenda la decima parte? E quanto meno ne intenderebbe se fussero cose straordinarie; e parole non così note? Ma ne' Madrigali, perche si cantano più pianamente, e con minor numero di Voci, è vero che se n'intende più assai; ma tuttauia sarà vn valent'huomo quello che cantandosi vna cosa non più vdita da lui, ne possa capire la metà. Ma ciò forse non auuertiscono i Compositori, perche sapendo quello che si canta, più facilmente ne comprendono le parole: il che non auuiene à gli vditori; che perciò si partono il più delle volte mal sodisfatti di queste Musiche: auuenga che, ò per non mostrarsi di fastidioso gusto; ò perche credono non potersi à ciò rimediare, di rado se ne dolgono. E benche tal imperfettione nasca in parte per difetto della lingua, che termina tutte le parole in vocali; e patisce molte collisioni; tuttauia la maggior parte si deue ascriuere à questo Stile di cãtare insieme cose diuerse: che tanto è possibile il concepirle tutte, quanto l'intendere più persone che insieme di cose diuerse ti fauellino. E se bene la natura cõ hauerci formato due orecchie, pare che ci conceda il poter attendere in vn tempo à due distinti ragionamenti, nulladimeno per esperiẽza si vede quanto ciò riesca difficile. Perloche quantunque Don Nicola voglia, che à più di quattro voci, ò Parti non si possa intendere quello che si canta, io direi nondimeno, con sopportatione di questi Signori Musici, che fusse impossibile di capire ogni cosa ne' Concenti

di più d'vna: massime se saranno cose di sensi profondi; di frase sublime; e di struttura attaccata, e periodica; come sono verbigratia le Ode di Pindaro; & in molti luoghi i Poemi Heroici: Il che non succede tanto in queste Poesie volgari, che si cantano; le quali contengono comunemente concetti facili e breui; per lo più di materia d'amore; con frase e fauella concisa in piccioli versi.

Di quì si può raccogliere, che questa maniera di Concenti patisce anco questo difetto notabile, che non vi si possono accomodare in maniera alcuna Poesie maestose e sublimi. Benche alla maggior parte de' Moderni pratici, i quali non sanno che la Poesia è vna delle parti principali della Musica; anzi si persuadono ch'ella non consista in altro che nel semplice Contrapunto; picciola imperfettione, e non essentiale parrà questa. Non parue già così à quegl'antichi Sauij, i quali ogni Melodia haurebbono giudicata difettosissima, qual'hora vn solo iota se ne fusse perduto. Il che si può ageuolmente giudicare da molte autorità d'approuati Scrittori, & in particolare da vn passo di Plutarco, il quale con dottrina, si come io credo, d'Aristosseno (che fù l'Aristotile, ò il Platone de' Musici) và dicendo in quell'erudito Opuscolo di Musica queste parole:

Ἀεὶ γὰρ ἀναγκαῖον τρία ἐλάχιστα εἶναι τὰ πίπτοντα ἅμα εἰς τὴν ἀκοήν· φθόγγον τε, καὶ χρόνον, καὶ συλλαβὴν, ἢ γράμμα. συμβήσεται δὲ ἐκ τῆς μὲν κατὰ τὸν φθόγγον πορείας τὸ ἡρμοσμένον γνωρίζεσθαι· ἐκ δὲ τῆς κατὰ χρόνον, τὸν ῥυθμόν· ἐκ δὲ τῆς κατὰ γράμμα ἢ συλλαβὴν, τὸ λεγόμενον· ὁμοῦ δὲ προβαινόντων, ἅμα τὴν τῆς αἰσθήσεως ἐπιφορὰν ἀναγκαῖον ποιεῖσθαι.

cioè,

Imperoche sempre è necessario, che queste tre cose minime

(cioè

(cioè elementari) *si comprendino insieme dall'udito. il Suono* (cioè l'Intonatione d'una vocale in determinata tensione) *il Tempo, & la sillaba, ò Lettera. Quindi auuiene, che dal Progresso de suoni si conosce la serie Harmonica* (che così mi par si possa esprimere quell' ἡρμοσμένον) *da quel de' Tempi il Ritmo; da quel delle lettere, ò sillabe la Locutione. Procedendo dunque insieme, è necessario che parimente si faccia la consequenza del sentimento*. Ma nell'hodierne Musiche di rado auuiene ch'il detto *Ftongo* ò Suono, molto prima non si comprenda dal Senso, che l'altre due cose, il Ritmo, e la Parola; quello per la tarda, e pigra prolatione delle note, che comunemente si pratica; e questo, non tanto per difetto dell'Idioma, e de' Cantori stessi, quanto per l'usanza di mischiare insieme sentimenti, e parole diuerse. E veramente si conosce, che quei primi huomini, che così fatto stile introdussero (tanto poueri di giuditio, dottrina, e gentilezza, che non gli scusa ne meno la rozezza di quel secolo) si crederono che la fauella nelle Melodie si potesse accomodare come i sassi in vna muraglia: doue poco importa come si dispõghino; purche la superficie possa riceuere il pulimento; e quegl'ornamenti che vi s'aggiungono: come che, à giuditio mio molto meglio corrispondino le parole nella Musica à quei piccioli tasselli di variati colori, che in vn pretioso Musaico da industriosa mano ordinatamente si connettono: doue la Pittura finita risponde alla perfetta Melodia; i Colori, e Colorito à gl'Interualli harmonici, & al Melos; il Disegno al Ritmo; & l'vnione di detti tasselli alla Connessione delle sillabe, e parole significatiue. E che tal Concetto hauessero quegl'antichimoderni contrapuntisti, da tre cose si conosce; prima perche non haurebbono eletto cose da modulare in Can-

to figurato tanto sproportionato dal numero Poetico, e conseguentemente dalla leggiadria Musicale: essendoci stato insino di quelli che hãno modulato à più voci, quel l'Euangelio *Liber generationis Iesu Christi filij David, &c.* tutto pieno di nomi Ebraici; le quali cose per cagione del la locutione bassa, e mancamento di numero, non si posso no acconciamente modulare, si che habbino qualche gra tia, & aria, senza storpiamento delle sillabe, allungandole, & abbreuiandole, doue nõ bisogna; con vna barbara e scõcia pronuncia; le quali cose nel canto piano, & Ecclesiasti co sarebbono pur comportabili. Doue auuertasi, ch'io nõ intendo di quell'esatta pronuntia antica per molti secoli à dietro dismessa; nella quale si sentiua la differenza delle vocali lunghe, e delle breui; e molte lettere con diuersissimo suono da quel d'hoggi si proferiuano: ma di quella che comunemente si pratica da chi correttamente recita qualche poema; massime in Roma, & in Toscana; perche non ha dubbio, che si come regolarmente s'osserua nel modulare i versi volgari, la quantità delle loro sillabe (tale quale ella sia) l'istesso, & molto meglio si douerebbe osser uare nelle cose Latine; intorno à che, ho discorso più am piamente nel sopradetto mio Trattato.

Secondo, si può conoscere la poca stima che que' primi Compositori fecero delle parole, dall'vsanza che haueano di molte volte comporre vn canto, e sopra esso poi ac commodarui il suggetto, che s'eleggeuano. Terzo, si com prende da quel brutto costume introdotto da loro, e durato fin hora con molto aggrauio della Poesia, e de' Poeti stessi, di non farne mentione alcuna ne' loro componimen ti; publicandoli per essempio in questa forma, *Le Vergini del Palestrina: Le Vergini dell'Asola*: & non (come sa-

rebbe

rebbe il douere) *Le Vergini del Petrarca modulate, ò messe in Musica dal Palestrina, dall'Asola, &c.*

Or questa dunque possiamo mettere per la seconda Imperfettione essentiale di questo Stile; che per esser fondato in parole prosaiche, e senza numero, non si possono modulare senza deprauare la quantità delle sillabe; cioè l'Aria naturale della loro pronuntia; hauendo posto per la prima, che per cantarsi più cose insieme, buona parte de' sentimēti si perde. Per terza possiamo aggiugnere il mācamento di leggiadro e spiccante Ritmo; il che procede prima dalle note troppo lunghe, che frequentemente s'vsano; e poi dalla mistura delle lunghissime con le velocissime: imperoche doue la proportione de' tempi è troppo remota, come è la quadrupla, octupla, sedicesima, trentaduesima, &c. non ha dubbio ch'il Ritmo perde quasi tutta la sua forza: onde auuiene che queste Musiche si sentono comunemente poco ariose e spiritose: se bene alcuni cadēdo nell'altro estremo, vi mescolano spesso, con molta indecenza, passaggi interi di balli profani & leggieri. Si che ogn'uno può giudicare qual effetto possa fare vn'estrema languidezza mischiata cō capricciose, e saltaresche mouēze. Tanto è difficile taluolta il prendere la strada di mezzo: quale sarebbe nell'essempio nostro vn Ritmeggio (& concedamisi questo vocabolo per mancamento d'altro) graue sì, ma non languido e pigro; e spiritoso, ma non leggieri: e perauuentura riuscirebbe tale vna Poesia di versi heroici se conueneuolmente fusse Ritmeggiata.

E questo difetto non solo si sente nelle Musiche Ecclesiastiche; ma anco ne' nostri Madrigali; i quali non riescono in effetto così ariosi come quei de' Francesi; superandoci eglino forse nel Ritmo, come gl'Italiani senza fallo

sopra-

sopravanzano tutte l'altre nationi nella parte Melica; nella quale niuno de' Moderni può contendere col Venosa.

La quarta Imperfettione finalmente è l'Indecenza delle Repliche: le quali danno poco gusto à quelli che hanno l'orecchie terse; & assuefatte alla maestà delle cose Latine, ò alla leggiadria delle Greche; benche nelle volgari lingue insino ad vn certo segno non dispiaccino, ò si disdichino: ma nella Latina certamente non douerebbono vsarsi, se non ne' versi intercalari, che industriosamente si replicano dal Poeta: et tanto più che noi vediamo quanto giuditiosamente quegl'antichi Padri autori del Canto Ecclesiastico se ne siano astenuti. Mi dirà alcuno, che volendo seruirci de' consueti artificij del Contrapunto, Fughe, Imitationi, &c. (senza i quali la Musica sarebbe pouera e magra) non è possibile sfuggire questi inconuenienti. Et io concedo che non si possino euitare, volendo vsarli, come si fà, così spesso; non solo per dar gratia al Cōcento; ma tal volta anco per isfogarsi; cioè per non lasciare indietro nessun concetto Melodico, che venga nella mente al Compositore: come fanno appunto quei Poeti che non cancellano mai cosa alcuna.

Se poi senza questo la Musica riesca pouera, e magra, appresso s'esaminerà meglio. Ma quando ciò anche auuenisse, non è per questo che i disordini sopramentouati non debbiansi stimare di maggior momento; se vogliamo ponderare la cosa con la stadera della retta ragione, e del giuditio de' Sauij; e non col grosso peso de gl'abusi inueterati; e del capriccio d'alcuni indotti Contrapuntisti.

Tralascio altri difetti meno importanti, a' quali soggiace questa specie di Musiche; come il poco gratioso procedere che si sente spesso in alcune Parti: essendo impossibile

bile che tutte si seruino per tutto di soaui, & acconcie modulationi: come lo stendersi tal volta troppo, per accomodare dette Parti, nel Graue, ò nell'Acuto, con scomodo de' Cantori, e poco gusto di chi sente simili voci sforzate: le quali certamente si douerebbono lasciare all'vso antico, per quei Tuoni che s'inalzano sopra, ò s'abbassano sotto il Corista.

Non sò poi se douerrà annouerarsi trà gl'altri difetti di questo Stile, che molto meno vi si può osseruare il Modo, che nel Monodico; anzi è totalmente impossibile osseruarlo (intendendo de' Modi puri, e semplici all'vso antico; & non de gl'hodierni imbastarditi) rispetto alle cadenze mezzane trà gl'estremi della Quinta, che di necessità si fanno ne' Concenti a più voci.

Tralascio ancor'altri disordini innumerabili, che si commettono; come è l'Imitatione affettata, e mimica delle parole, praticata si può dir da tutti: l'elettione di soggetti profanissimi, e ridicoli; per le più sante Melodie, che si cantino; che sono quelle della Messa: l'applicamento di modulationi leggieri, & allegre, a' soggetti lagrimeuoli e deuoti; come al *Kyrie*: gli scherzi vanissimi, e dissoluti; come Ecchi, e simili: lo spezzamento delle clausole con pause importune, & inutili: la confusione de' frequenti, e sforzati passaggi: i portamenti di voce troppo effeminati e molli; si perche ò non appartengono più à questo stile che à gl'altri; ò in qualche parte si sono moderati (perche non si sentirà hoggi chi faccia cantare in vn tempo *Credo in Deum Patrem omnipotentem*, & *Qui conceptus est de Spiritu sancto:* ò interrompa vna parola con pause d'otto battute, come quel Compositore appresso Tommaso Morley erudito Musico Inglese nella parola *Angelo---rum*

ò anco

anco perche procedono più da' cantori, ò dal giuditio corrotto del volgo, che da' compositori stessi: ò finalmente, perche sono stati in buona parte notati da altri, come dal Cirillo in vna sua lettera stampata fra quelle de gli huomini illustri, dal Gallilei nel suo Dialogo della musica antica, e moderna, e dall'eruditissimo Padre Cressolio Giesuita nel suo Mistagogo.

Ma non ammetterò già che, perche alcuni habbino publicato musiche sacre, nelle quali, per esser le fughe vicine, si sentono alquanto meglio le parole, quest'hodierno stile resti del tutto purgato, e senza difetti: poiche dalle ragioni allegate apertamente si conuince il contrario. Ma per non essere mio instituto, ne mia intentione di correggere, ò trattare de gl'abusi della musica (oltre che il primo sarebbe hoggi come impossibile, & il secondo richiederebbe vn più lungo discorso) hauendo solo mentouate queste cose, perche si veda il torto, che hanno quelli, che condannano le Monodie, e lo stil Recitatiuo; e si credono d'essere arriuati al colmo di questa professione, quando haueranno composto vn numeroso concento, senza trasgredire d'vn sol punto le Regole de' loro Maestri; in gran parte superstitiose, e vane, vediamo adesso quello, che si potrebbe addurre in loro difesa; e per rimedio d'inconuenienti così notabili: poiche di bandire del tutto inuentione per altro molto vaga, & ingegnosa, non lo consiglierei per me; come forse farebbono alcuni antiquarij, i quali, per non essere stata conosciuta da gl'antichi la Tragicomedia, ostinatamente la riprouano. Io stimo dunque che l'errore consista in non trouarsi ageuolmente soggetti proportionati per questa sorte di musica; cioè ne' quali acconciamente si possino in vn tempo cantare cose diuerse.

che

che quanto alle repliche non mi pare che si possino conuenientemente vsare, ne meno in nostra lingua in alcuna sorte di poesia, se non in clausole di senso perfetto; e fino à tre volte al più. Or per maggiore intelligenza di questa materia, è da sapersi, che i Madrigali rassomigliano à quella sorte di poemetti, che già si diceuano *Scolij*; che conteneuano pochi versi, e trattauano per lo più di cose morali, e gioconde, in stile mediocre, e placido: e soleuansi massimamente nè conuiti cantare doppo cena da quelli istessi conuitati, che di Musica haueuano diletto; & in più modi: come da Ateneo, Clemente Alessandrino, Dicearcho appresso Suida, Proclo appresso Photio, & da altri si può raccogliere. Ma perche comunemente da vn per volta si cantauano (il che talora si fà ne madrigali) & le canzoni (che i Greci dicono ἄσματα) par che per lo più insieme da molti si proferissero, cõ Greco, e proportionato vocabolo, s'io non m'inganno, si potrebbono latinamente chiamare *Scoliasmata*: che poco leggiadramente furono prima da' Prouenzali chiamati *Madrials*; perche in cose Materiali; cioè humili e vili, comunemente s'vsauano.

La quale è la loro vera etimologia, e non altre stiracchiate che recano alcuni. Sono dunque i Madrigali, come tutte le altre poesie, di tre sorti; Narratiui; Rappresentatiui, ò Imitatiui; e Misti. Narratiui sono quelli ne' quali il poeta parla sempre in persona sua; e se bene sono frequentissimi; addurrò per essempio questi.

Del Guarini

Anime pellegrine, &c.

Del Tasso

Stauasi il mio bel Sole.

Del Marino

Fuggite incauti amanti, &c.

Rappresentatiui, doue s'introduce altri che parlino dal principio fino alla fine; come in certi del Marino, ne' quali fa parlare santa Maria Maddalena vngente i piedi di CHRISTO Nostro Signore.

Di questa sorte sono anco alcuni Dialoghetti tanto breui, che non eccedono i termini di questa sorte di Poesia: e quel Madrigale del Tasso.

Ardi, e gela à tua voglia.

Misti doue hora parla il poeta in persona sua, hora rappresenta altri che fauellino; come fa il Guarini leggiadramente in quello

Ite amari sospiri, &c.

e'l Marino in questo

Andianne à premer latte, &c.

Ne' primi non pare che si possa con molto decoro introdurre diuerse Voci che cantino più clausole insieme: percioche la narratione deue procedere da vn solo; & essendo vna, non pare che si possa conueneuolmente diuidere; ò per dir meglio, replicata, e non distesamente proferire. Et in vero mala gratia hauerebbe se mentre vn Messo mi racconta per essempio il principio d'vna zuffa, sopragiugnendo vn'altro mi narrasse l'esito di essa. Ma non è già inconueniente, se bene il Poeta è vn solo, che tutti i Cantori insieme; ò più d'vna Voce, cantino: ne che, per dar riposo alle Parti, come si fà, l'vna cominci, & l'altra prosegua cantando il racconto: perche nell'vno, & l'altro modo debbiamo imaginarci che vno sia quello che fauelli col canto; il che nel primo non succede; mentre sentiamo insieme non solo diuersi cantanti, ma anco diuerse cose.

Ne' Misti io giudicherei parimente, che doue il Poeta

parla

parla in persona sua, non si potessero accozzare insieme ragionamenti, e clausole diuerse. Ma che diremo doue s'introduce altri à parlare? O quello che si finge che parli è vn solo, ò diuersi; nel primo caso non sò comprendere come con ragione possa praticarsi questo Stile: nel secondo neanche mi par riceuibile, se non ò doue il suggetto istesso par che richieda simil sorte di ragionamenti (del che non mi souuiene alcun'essempio) ò almeno acconciamente gli può ammettere; come, per darne alcun saggio in quei del Guarino, doue s'esprime qualche mistura, ò vnione di varie cose; verbigratia in quello

Anime pellegrine, &c.

ò doue vna gradata amplificatione par che ricerchi queste Fughe, e Imitationi; ponghiamo caso

Felice chi vi mira, &c.

ò doue s'accozzano insieme molti Attributi, e si ripetono l'istesse parole di sentimento perfetto, come

Vdite amanti, Vdite, &c.

ò quãdo la locutione è molto cõcisa, e separata verbigratia

O come è gran martire, &c.

e doue si replicano le Acclamationi, come nell'istesso Madrigale

O mio soaue ardore! O mio dolce desio!

ò doue entra per parentesi l'Ammiratione

Pendeua à debil filo (ò dolore! ò pietate!

e così doue sententiosamente si riuolge il parlare altroue.

Margherita tu mori? O morte insidiosa?

similmente doue si mettono contraposti; come appresso il Marino

Pietosissimo Arciero, &c.

E finalmente doue s'vsano Ecchi, Repetitioni, e simili al-

tre gentilezze poetiche; in modo tale, che almeno tacitamente il parlare esca da molti.

Perche dunque non si trouano molti componimenti di questa sorte, mi pare che le imperfettioni di questo stile Madrigalesco musicale non siano intrinseche, & essentiali a tal maniera di musica; ma più tosto estrinseche, & accidentali: e che si debbino attribuire non all'arte stessa; ma all'artefice, che non l'assegna a' suggetti proportionati. Tale à giuditio mio sarebbe anco qualche Coro, o sia Vittoriale, Nuzziale, Lugubre, ò altro; purche fosse capace di qualche Acclamatione; come (per darne l'essẽpio in latino) *Io Triumphe Io Pæan: O Hymenæe &c.* Et in materia sacra tal potrebbe essere qualche Inno, o Laude in honor d'alcun Santo, nel quale, à essempio de gl'Inni Ecclesiastici, e de' Salmi si soggiugnesse vn breue epiloghetto in clausole spezzate in lode della Santissima Trinità (che si potrebbe dire Grecamente *Ephymnium*; qual'era forse quell'*Hypopsalma* aggiunto à Salmi da Sant'Agostino; di cui fa mentione nelle Retrattationi lib. 1. c. 27.) ò pure doue potesse accommodarsi nel principio qualche breue Inuito, similmẽte sciolto e conciso: imperoche con molto garbo, e decoro si potrebbono far cantare simili Acclamationi, & Inuiti, all'vso de' Madrigali, in fughe, e consequenze; ma però vicine, & giuditiosamente collocate: & l'Inno intiero, ò Laude, ò Canzone, all'vso delle Monodie da vn solo cantore; ò pure Coricamente da più cantori in vn'istessa aria; ouero diuerse; ma insieme vnite; come il sopradetto Madrigale del Gabrielli. La qual varietà riuscirebbe per parer mio ottimamente, e ben fondata; & hauerebbe campo il Compositore di mostrare l'arte in

quelle

quelle Acclamationi, Inuiti, Giubbili, &c. & nel restante l'ingegno, e la vena musicale.

Di questa sorte sono quegl'Applausi nelle Veglie del capricciofo Horatio Vecchi, che da tutta la brigata musicalmente si fanno, doppo quelle particolari cantilene, nelle quali da più voci si contrafanno cantando varij humori, nationi, e conditioni di persone: benche in esse si parta dal decoro e conueneuole, col disporre à più Voci dette Imitationi, e poi farli applaudere, come se vn solo haueſſe cantato. Beniſſimo anco s'adatta questo Stile a quelle che dicono Vinate; nelle quali si rappresenta vna brigata dedita al bere, e con strepito, & allegria lodante il Vino: alle quali Poesie come ad alcune compositioni moderne, non molto à proposito, intitolate Ditirambi, corrispōdono quelle cantilene che i Greci chiamauano παρῳνία, & non i Dithyrambi antichi; ch'erano poema grauiſſimo, & artifizioſiſſimo. Nelle Mascherate similmente (che si direbbono *Personatæ cātiones*; come i Balletti *Personatæ Choreæ*) molto à proposito si può vsare questo Stile; & in alcune Serenate, ò Mattinate; & in somma douunque non si disdice vn Concento pien di bizzaria, e schiamazzo. Di questa fatta sono i canti Carneualeschi; e quelli doue si rappresenta vn Giuoco; vna Battaglia; vna Caccia; e simili altri suggetti, che richiedono, e cōportano ragionamēti d'vn solo, mischiati con altri che vnitamente fauellino. Onde poſſono anco adattarsi à quella sorte di Canzoni che i Francesi chiamano *Chansons des comediens*; benche non le componghino in questo stile, & à certi Dialoghi, ne' quali non sempre canta vna Parte per volta. Ma capriccioso pensiero fù quello d'Alessandro Strigio; il quale, per burlarsi di questa così licentiosa sorte di compositioni musicali, rappresentò gratiosamente in concento di molte Parti que' cicalamēti

che

che fanno le Lauandaie al bucato; doue molto acconciamente sono intessute, quelle Repliche, e chiacchiere diuerse (παλιλογίαι e πολυλογίαι) e frequenti salti d'vna cosa in vn'altra, che à quel suggetto quadrauano. Dal che si si può far giuditio quanto male conuenga questo Stile, (che si potrebbe dire τρόπος συμφωνιαστικὸς alle materie graui e seuere; se vogliamo hauer riguardo à quell'ordine, e conueneuolezza che mirabilmente fù custodita da gl'antichi in tutte le cose.

Quanto alle Canzoni giudicherei che riuscissero meglio in quella sorte di Stile Corico, nel quale le Parti cantano insieme; ma con diuersi mouimenti, & Arie, come la sopra mentouata Canzone del Gabbrielli: diuersificando alcuna fiata le Strofe, ò Stanze nell'Aria, come in qualcuna vediamo essere stato praticato ingegnosamente dal Caccini.

I Sonetti, che corrispondono assai à gl'Inni, Peani, Nomi, e simili Poesie Greche, comunemente si douerebbono modulare à vna voce sola; ma più tosto in Stile Madrigalesco (quanto al ricercare molte corde, & interualli) che Recitatiuo: il quale, come quello ch'è più semplice e facile, sopratutto s'accomoda all'Ottaua rima, & a' Poemi Heroici; ò siano quei lunghi, come la Gierusalemme del Tasso; ò breui, come l'Oronta del Preti: massimamente quando s'introducesse di recitarli in publico in occasione d'alcuna Festa, ò Solennità; come in qualche Oratorio, se si lodasse vn Santo; ò in qualche Academia mẽtre il suggetto fosse profano. Al che sarebbe à proposito qualche gentile, & honorato Cantore; di bella & grata presenza: di conueneuole statura; e di molta peritia nel cantare, & anco nel Recitare, & far gesto.

La

La voce sopra tutto vorrebbe essere sonora, e soaue come quella del Signor Francesco Bianchi: per mio giuditio, più tosto mezzana, cioè di Tenore, che altrimenti. Nel secondo luogo metterei vn Basso; perche in questa Voce conueneuolmente anco si rappresentauano gl'Eroi da gl'Antichi in Scena; ma in Tuono molto profondo, (qual conueniua al Modo Ipodorio) e di statura eccessiua: la quale in vn pulpito si disdirebbe: come anche la voce vi si richiede più tosto dolce, e di buon metallo, come l'ha il Sig. Bartolomeo Nicolini, che di souerchia profondità.

Nel terzo luogo ammetterei i Soprani, per eccellenti che fussero; ma non mai i Contralti; per non esser tal Voce così naturale à gl' huomini; & per hauer troppo del femminile: essendo costoro veramente γυναικόφωνοι.

Fra gl'Instrumenti, il più atto ad accompagnar simil musica crederei, che fusse l'Arpa: la qual vorrebbe esser sonata, da qualche esperto, e discreto Sonatore: in luogo poco remoto dal Recitante; e doue commodamente potesse esser veduta; sì veramente che volendosi vsar la battuta, il medesimo Sonatore la potesse far col piede. La qual sorte di Recitatione in musica, benche non vsata à tẽpi nostri fù però praticata da gl'antichi Greci, mentre quella natione fioriua: percioche *Rapsodi* diceuano à quelli che i componimenti de' più segnalati Poeti, massime d'Homero, in publico recitauano col canto; come da Platone, nel 2. delle leggi, & altroue da Plutarco, Ateneo, e da altri Autori si raccoglie

Dunque hoggi si potrebbe à essempio di ciò sì fatta sorte di Recitatione introdurre: la quale senza dubbio piace-

cerebbe vniuersalmente, & ottimamente riuscirebbe.
Questa sarebbe anco capace di molta varietà musicale:
imperoche recitandosi, per essempio, qualche numero
d'ottaue, ò vn poemetto nobile, e compiuto, come l'Oronta
sopradetta, potrebbe l'accorto Compositore hora
seguitare d'Ottaua in Ottaua con la medesima Aria; continuando
tal volta, ò anco variando il Basso; & tal'ora facendo
l'opposito, cô variare l'aria del canto, senza mutare
il Basso. Ma sopratutto gran varietà, leggiadria, & affetto
recherebbe l'vso di Tuoni diuersi; adoprandoli giuditiosamente,
secondo la qualità del suggetto. E per darne qualche
essempio nel mentouato Poema, nell'essordio, e doue
il Poeta con stil quieto racconta, par che si conuenga il
Dorio.

Doue poi descriue occisioni, abbattimenti, sdegni,
contese, &c. opportunamente vi s'adopra il Frigio; come
nella seconda, e terza Ottaua. Nelle descrizzioni amene
e vezzose, come in quella dell'Aurora alla nona Stanza,
l'Iastio più d'ogn'altro vi si richiede; come l'Ipolidio nelle
cose compassioneuoli, tenere, e meste; verbigratia nella
duodecima stanza

Di Fanciulli, e di Donne, &c.

Ma doue interuenissero lamenti, o strida femminili, e simili
affetti molto dolenti (che in quel Poemetto non si trouano)
molto meglio vi s'adatterebbe il Tuono Lidio; e
più il Missolidio: auuenga che sarebbe forse impossibile
ch'vn sol Cantore potesse supplire à tanti Tuoni diuersi,
e così lontani dal Corista. Con tutto ciò stimo, che due
almeno da vn'esperto recitante si potrebbono praticare:
ne anco ci mancherebbe modo d'accomodarli ad vn Arpa
sola, per non hauerla à cambiare doue il soggetto facesse

se

se mutationi, con altri miglioramenti notabili, che tale instrumento potrebbe riceuere. E' superfluo poi l'auuertire, ch'il principio douerebbe recitarsi con voce più sommessa, & con la battuta più larga (o espressa, ò tacita che s'adoprasse) & ch' al Frigio conuiene il Ritmo più veloce, & altri ricordi simili, poco necessarij al giudicioso Compositore, o recitante. Ma non sarà forse souerchio quest'altro auuiso, ch'il genere Cromatico è alieno affatto da questo stile; etiamdio nelle materie flebili, e meste: si come anco sauiamente da gli antichi nelle Tragedie non s'ammetteua; come da Plutarco vien riferito. Hor veduti i difetti, che patisce lo stile Madrigalesco, anderemo considerando alcune imperfettioni del Monodico, oltre quello che s'è accennato di sopra. Quanto alle Repliche io vorrei, che si considerasse non solo la loro poca grauità, & conueneuolezza, ma anche l'allungamento, che recano fuor di proposito; & l'impedimento, che perciò ne segue di non poter distenderši nella melodia cōpetētemente, e variarla come conuiene alle poesie sciolte, e non legate in Stanze, Riuolte, &c. Ne' passaggi si pecca parimente spesso; si per vsarsi molto frequenti, come anche troppo lunghi: non essendo forse ragioneuole, che per vn'ornamento taluolta intempestiuo, si sospenda tanto il sentimento delle parole, tenendosi, come si dice gl'vditori sù la corda. Ma questo è vitio souente de' cantori; di quelli massime che v'hanno gran dispositione: imperoche, non altrimenti, che alcuni ballerini in scena, per mostrarsi snelli, & disposti, raddoppiano moltissime capriuole fino che la forza gli manca; senza considerare se la qualità del ballo le richieda; così essi per volere strafare, e mostrarsi di

gran lena fanno tirate lunghissime di gorgia fino che per poco gli mãca il fiato; e talora fuor di misura, e ne' luoghi doue meno bisogna: la qual cosa è disdiceuole per tutto, & ne' soggetti graui massimamente: & l'istesso dico de' passaggi replicati, & interrotti; cioè di quelli, che ripigliano il fiato rompendo la parola, e ripetono troppo le medesime note: sopra le quali corruttele molto ci sarebbe che discorrere; ma perche spesse fiate non procedono da' compositori; ma dalla sciocca adulatione del volgo ignorante, che molte volte applaude à quello, che meriterebbe le fischiate (come auueniua anco ne' tempi antichi, & insino in quei di Platone, il quale biasma tal'vsanza nel 2. & 3. delle Leggi & fra i Romani, Plinio il giouine affermò, che *Theatra musicos malè canere docuerunt*) passiamo ad vna cosa auuertita forsi da pochi: se bene, come diceuo, questo stile è conuenientissimo à materie graui, & heroiche, non sò per qual cagione di rado, ò non mai vi si pratichino; ma quasi sempre s'applichi à suggetti amorosi, & simili debolezze: che per effeminati, che siano gl'huomini, è forza pure che vna volta rincreschino. E tuttauia non pare ch'i compositori sappino allontanarsene. Et in confermatione di ciò dicamisi chi è colui, che habbia leggiadramente messo in musica quella nobilissima canzone del Petrarca, *Italia mia*; doue tanti, e tanti hanno modulato à gara, *Tirsi morir volea*, &, *Felice chi vi mira*, &c. Pongasi dunque questo per vn difetto accidentale dello stile Monodico, che non s'applichi à ciò, che maggiormente gli conuiene. Ma quello che più importa, e che da occasione di vilipenderlo à questi nostri contrapuntisti, è la troppo semplice accompagnatura della parte organica, o instrumentale:

impe-

imperoche se quelli artificii di fughe dritte, e rouescie, & altri simili, che ne' Madrigali si fanno per le voci humane, iui s'adoprassero in quattro voci instrumentali, cantandosi la quinta; qual perfettione maggiore si potrebbe desiderare? Imperoche oltre l'artificio, e soauità del Contrapunto, di che si pregia lo stile Madrigalesco, oltre la viuacità del Ritmo, l'ornamento de' passaggi, gl'affetti, e varii portaméti di voce, le pause ne' luoghi opportuni, &c. vi si trouerebbe la perfetta intelligéza delle parole; tanto essential cosa nella musica, & il poteruisi accomodare qualsiuoglia suggetto; e dare, come è conueneuole, tutto quel bello, e gratioso procedere che si può, alla voce che canta; il quale ne' Madrigali è forza distribuire in tutte le parti: nè si può dubitare che cotal Sinfonia artificiosa sia per distrarre la mente nè più nè meno che quella che hoggi si pratica con parole fugate; poiche quantunque l'Intelletto non possa comprender insieme cose diuerse per la via dell'vdito, le possono ben cóprendere nel modo loro diuerse potéze dell'Anima: & non vi hà repugnáza, che mentre la fantasia, e'l senso commune per la porta dell'orecchie concepiscono i suoni, o vniti dal cócéto, o disuniti dalle fughe, le potéze più nobili riceuédo le medesime specie, cóprendino pariméte il concetto delle parole, métre sia vno, e semplice. In oltre hauerà questo stile vn altro vantaggio di più, che alcuni interualli malageuoli, i quali per il poco essercitio de' nostri cantori in melodie scabrose, e straordinarie appena s'intonerebbono giusti, ne gl'instrumenti si potrebbono vdire in tutta perfezzione: massime nelle nostre Viole, le quali attissime senza dubbio riusciranno per qualche eccellente Melodia di questa sorte, da cantarsi, co-

me per lo più si fà in qualche camera, o sala. Ma volendo farla sentire in Tuono alto, come si conuiene alle musiche Heroiche, meglio s'accompagnerebbe con l'organo nostro Perfetto; massimamente in qualche spatioso Tempio: si come in vn luogo aperto ci vorrebbe più tosto vn concerto di flauti; se hoggi si trouassero in perfettione; & in mano di Sonatori esquisiti.

Nè questa sorte di musica à partito alcuno si potrà chiamare pouera, & magra; benche quell'artificiosa testura d'arie diuerse, ch'hoggi è in tanta reputatione, non vi si senta nelle voci humane; ma nell'instrumentali: poiche consistendo tutta questa gratia, & soauità in vn'ordinata, & intrecciata sequela di suoni, & interualli che formano il *Melos* (che non è perauuentura meno soaue nelle Viole, o instrumenti da fiato, che nelle arterie humane) e non di sillabe, parole, e clausule diuerse (che più si godono successiuamente) non si potrà dire, che non se n'arricchisca, & adorni tutto il concento, così bene, come nello stile Madrigalesco: marauigliandomi certamente come questa cosa non sia stata sin hora auuertita da nessuno.

Ne anco si concederà da tutti, che queste Monodie siano di tanto poca manifattura, quanto alcuni si pensano; anzi non mancheranno di quelli, che forse le stimeranno più difficili, che i concenti numerosi; valendosi d'vna certa similitudine presa dalla pittura: nella quale più malageuole si reputa da gl'intendenti il condurre à perfettione vna figura ignuda, che vna vestita, ma più proportionata mi pare la comparatione d'vna figura sola, o vestita, o nuda che sia, con qualche istoria; nella quale non si ricerca perfettione

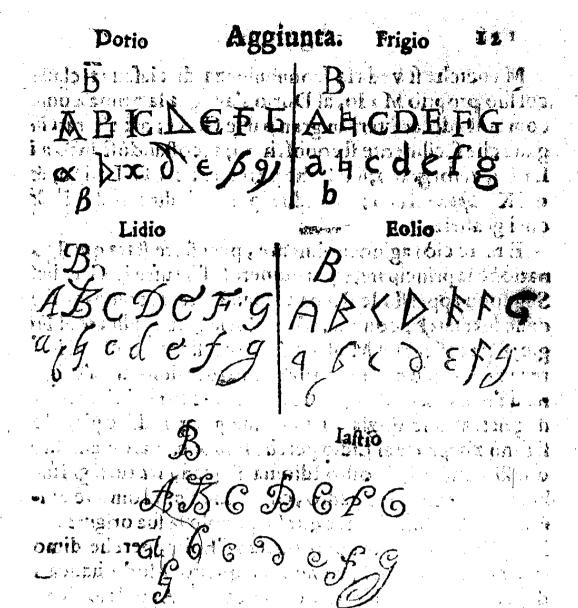
e for-

e sottigliezza in tutte le sue parti, quanta in vn'Imagine intera, e separata; cioè esposta da piedi alla cima al sottil giuditio de'riguardanti: i quali nelle pitture istoriate non considerano così ogni minutia.

Quanto al Ritmo crederei, che grande Energia acquistasse, se procedesse co'medesimi tempi, e note, almeno nelle due parti estreme; ò nel Basso fondamentale, e nella voce che canta; già che nelle parti di mezzo appena ciò si può fare senza perdita di molta delicatezza che nasce dalle Sincope, e Legature. Ma generalmente parlando, gran giuditio si richiede in contemperare si fattamente la Sinfonia col canto, che l'vno non ecceda l'altro, & che perfettamente s'vnischino insieme. Al che m'imagino che in gran parte seruisse quella multiplicità d'instrumenti da fiato, che haueano gl'antichi, detti comunemente da'Greci αὐλοί, e da Latini *Tibiæ*, e che per vnirsi così bene con la voce humana, fussero in tanta stima, che Aristotile ne'problemi musicali suppone, ch'vna cantilena accompagnata da essi sia più soaue, che al suono della Lyra; con tutto che questo instrumento fra gl'antichi tenesse il principato; & corrispondesse al suono dell'Arpa: e forse la superasse; come si può conoscere nella Lira Barberina, ritrouata da noi, la quale s'auuicina molto alla forma antica; e nella qualità del suono communica con l'Arpa, e col Liuto.

AGGIVNTA

SI suol verificare il Prouerbio Greco, δευτέραι φροντίδες, &c. cioè, che i secondi pensieri sono migliori de' primi; come mi pare sia succeduto à me stesso intorno à i segni de' Modi: imperoche doppo hauer ben bene considerato il tutto, io trouo, ch'è molto più spediente di seruirsi nelle Note della varietà de' colori per esprimere la differenza de' Generi, che de' Modi; non tanto perche χρόαι, cioè *colori*, si dicono da gl'antichi le diuersità speciali (e forse anco le generiche) delle harmonie nella forma de gl'interualli: e perche χρῶμα *chroma* (onde deriua Cromatico) non altro dinota che colore ò coloramento; quanto perche solendo participare le Melodie di maggior varietà di Modi, o Tuoni, che di Generi, è più conueneuole esprimere quelli con varie sorti di caratteri (tuttauia per maggior facilità poco alterati da' nostri consueti Latini) già che in più guise acconciamente, e non senza misterio, & eruditione possono differentiarsi. Essendo dunque cinque i Modi o Tuoni generali sopramentouati Dorio, Frigio, Lidio, Iastio, Eolio; & alcuni concenti come s'è veduto nel Madrigale del Principe, toccandone poco meno; quelli che seguono, mi par che commodamente si possino vsare ne gl'Instrumenti, & Intauolature stesse.

Dorio

Questi segni mi paiono tanto ben ordinati, e proportionati ad esprimere la diuersità di ciascun Modo, che s'io non m'inganno, poco si possono migliorare: & è tale poi l'vtile loro, e la necessità che hanno l'hodierne Musiche di seruirsene, che mette ben conto comprenderli, e praticarli, potendosi ciò fare con poca fatica, e perdimento di tempo; il che non auuiene ad vna infinità di segni Ritmici per la maggior parte inutili e vani; ne' quali tuttauia hoggi con grande scapito di questa professione ci si consumano i mesi, anzi gl'anni interi; e vi si confonde il ceruello di molti studiosi di essa.

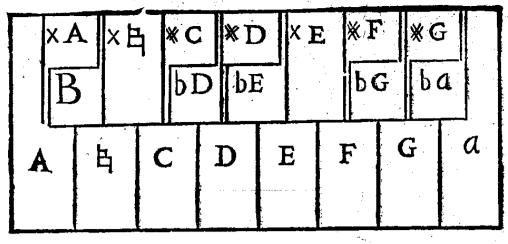
Ma

Ma perche si veda la conuenienza di ciascuna classe col suo proprio Modo, al Dorio s'assegna la prima, come composta di caratteri in gran parte Greci; ma alterati in guisa che facilmente si conoschino; accostandosi anco à i Latini, verbi gratia, il K, che partecipa del C, Latino, & del K, *cappa* Greco; amendue per così dire vnisoni; & così gl'altri.

E tutto ciò ragioneuolmente, per essere stata questa natione la principale, e più numerosa fra tutte le Greche. Seguono appresso le Romane maiuscole accompagnate dalle formatelle comuni; conuenietemente applicate al Frigio; si per essere tal Modo de' più eccellenti, e cotali lettere forse le più belle di tutte; come per dinotare l'origine de' Romani discesi per comune credenza da i Troiani di generatione Frigia. Le corsiue poi grandi, e piccole si sono assegnate al Lidio perche seruono massimamente questi caratteri al nostro Idioma Toscano fra tutti gl'Italici il più terso, e leggiadro, come anco per comune opinione à i Lidi attribuisce questo popolo la sua origine.
La quarta classe è proportionata all'Eolio, perche dimostra molta semplicità; come anco questo Modo hauea del semplice, e schietto, come attesta Appuleio doue parla d'Antigenida Musico; & questa sorte di caratteri sono presi, & imitati da gl'antichi Toscani, de' quali alcune reliquie ne restano hoggi: e già molto si dilatarono per l'Italia; mercè della potenza, & auttorità di quella natione. Or'è euidente che non solo molti popoli d'Italia come i Pelasgi, Arcadi, &c. e poi molte Città Greche, come Cuma, Napoli, &c. furono colonie Eoliche, ma che il linguaggio Latino (alcuni caratteri del quale da' Toscani par che deriuino) participaua più dell'Idio-

ma Eo-

ma Eolio che de gl'altri Greci, come asserisce Dionigi d' Halicarnasso: e perciò meritamente dal Fonte Toscano si sono prese le lettere del Modo Eolio. Finalmente l'Iastio o Ionico si può seruire dell'vltima classe di caratteri più va ghi,& ornati con quei ghirigori,per essere stata reputata ta le harmonia la più vaga,lasciua,& effeminata dell'altre,cõ forme à i costumi che quella natione apprese nell'Asia. E così s'esprime quel γλαφυρὸν cioè vago ò variato (più tosto che giocondo, come l'intepreta il Glareano) che gl'attri buisce Luciano nell'Harmonide,& Appuleio espressamen te lo dice Vario. Or per dar anco maggior luce à questa materia,è da notare che tal diuersità di caratteri può serui re à formare vna Tauola generale di tutti i Modi,come hab biamo fatto noi scompartendo tutta la distanza che è dal la più graue voce Ipodoria alla più acuta Iperfrigia (trala sciando come inutili li due Ipereolio, & Iperlidio aggiunti da'seguaci d'Aristosseno, & anco malageuoli à rinuenire) in modo che ogni semituono maggiore si diuida nel mi nore,e nell'eccesso, cioè Diesi minima; e parimente ogni tuono in due semituoni minori, e nella detta diesi posta nel mezzo di essi. Con che ogni ottaua si viene à diuidere in venti voci: qual numero è conueneuole à gl'Instrumen ti di molte spezzature,così da manico come da tasti (che dicono Enarmonici) i quali si direbbono acconciamente *Organa Panarmonia*; perche contengono oltre i Generi tutti i Tuoni insieme mischiati. Il che ho voluto accenna re perche fino adesso mi par che si sia andato à tastoni in questa materia,per mancamento di questa intelligenza de veri Modi. Quelli dunque che vogliono fabricare Instru menti participati, e mischiati di questa sorte,si possono ser uire della seguente tastatura.

R Poiche

Poiche l'altre, o siano diuise in quattro particelle per Tuono, come pretendono di fare alcuni conforme alla dottrina ch'attribuiscono ad Aristosseno, o in cinque secondo l'inuentione di Don Nicola, di poco frutto riescono: come anco poca lode meritano quelli, che con tanti tasti, e spezzature, non hanno saputo, o voluto seruirsi dell'Accordo perfetto. Al quale si riferiscono le diuisioni del Monocordo Enarmonico secondo il Zarlino, e'l Salinas: se bene anch'essi v'aggiungono molte voci superflue, che nõ seruono se non per far confusione, poiche bastaua solo l'aggiunta de' tre ♮, d, g, col punto, oltre le dette venti voci, per potere in ogni sito scambiare il tuono maggiore nel minore, o al contrario. Et in questa guisa possiamo fare vna breue rassegna di tutte le più principali diuisioni del Clauicembalo, e dell'Organo: la prima, delle quali è l'ordinaria di tredici voci, e dodici semituoni per ottaua, la quale imita gl'instrumenti da manico, eccettuata quella poca differenza ch'è ne semituoni: e contiene due voci fuori di Tuono, o Metaboliche b E, ✻ G. Per seconda può contarsi quella, che contiene vna voce di più, cioè il D la sol re col punto, perche serua all'ae-

all'accordo perfetto, come ne'supplementi del Zarlino. La terza la disegnata da noi di sopra con venti voci per ottaua. La quarta la Panarmonia suddetta nell'accordo perfetto di ventitre voci, o più. La quinta quella, che può contenere due, o più Tuoni, e Sistemi separati conforme al modo nostro; ma con la participatione; perche anco con questa si possono praticare i Tuoni. Et la sesta finalmente la descritta da noi nel Compendio con tre Tuoni distinti, e con più, o meno, secondo l'intentione di ciascuno nell'Accordo perfetto: come anche ciascuna di queste può alterarsi con l'aggiunta, o scemamento d'alcuni tasti. Per il che si come con l'aiuto di queste mie fatiche si potranno horamai discernere cosi ne gl'instrumenti, come ne'concenti, tutte le voci di ciascun Tuono (che per auanti era impossibile) cosi potrannosi commodamente segnare mediante questi varii caratteri: & con molta ageuolezza praticare, per mezzo della detta Tauola de'Modi veri ridotti alle note hodierne: la quale in altra occasione piacendo à Dio publicherò à comun' benefizio insieme con quella delle Note antiche ripurgata da me, e ristaurata con non mediocre fatica; ma con altrettanto mio gusto, e satisfazzione, per li molti, & importanti segreti, che m'hà palesato.

Ma perche queste materie musicali molto più breue, e chiaramente si comprendono con gl'Essempii che col discorso; hò voluto in queste poche modulationi, che seguono, dar qualche saggio delle differenze, e mutationi de'Generi, e de'Modi accennate di sopra: ancorche riusciranno per auuentura stentate, e di poca gratia: si perche è difficile che cose insolite, e strauaganti, senza hauerle prima ben bene studiate, prouate, e corrette, possi-

no riuscire; si perche appena si può fare vna Modulatione soaue, & ariosa, con tanti obblighi, & osseruanze; e molto più per non hauer atteso di proposito all'arte del comporre: oltre che appena possono hauer leggiadria, e dolcezza così strane Vscite, senza parole proportionate à ciò. Alle medesime cagioni ascriuerai l'hauer forse in alcune cose trasgredito le Regole consuete, e comuni; & anco alla proprietà dell'Accordo perfetto; nel quale verbi gratia le Quarte più liberamente par che si posino vsare.

Del restante essendomi io proposto solamente d'eccitare i virtuosi professori della musica à perfettionarla, e restaurarla almeno nella parte Armonica; non mi si deue attribuire à temerità l'hauer publicato questi pochi esperimenti; mentre non intendo che seruino per modello; ma per vn semplice schizzo di nuoue Melodie: lasciando, che da altri siano disegnate più esfattamente; e con più leggiadria colorite.

Quelli potranno anco più felicemente cimentarsi con parole modulate; & in concenti numerosi (massime doppo hauer fatto fabricare Instrumenti conforme alla nostra Idea, e disegno) esperimentandoui sopra molte cose.

Or qui noterai, che l'istesse Modulationi si comprendono in tre materie d'Intauolatura, due delle quali sono ridotte in vna; per la connessione di quelle due Chiani; la più alta di sito accommodata al Frigio, e la più bassa al Dorio: doue l'aggiunta di quei cinque diesi ✕ (anzi quattro diuersi) forma la medesima specie di quella di sopra: la quale debbiamo intendere,

re, che si come s'inalza due luoghi più sù, quanto è dal C, all'E, così anco è più acuta vn ditono dell'Inferiore: cioè che l'E la mi di sotto, è vnisono col C sol fa vt di sopra; & l'F fa vt, con l'A la mi re. E qui notisi che l'Intauolatura naturale rappresenta la Connessione di due Tastature secondo la nostra Inuentione; & l'alterata co'segni accidentali vna di quelle ordinarie co'tasti bianchi accompagnata da' neri, secondo l'vso comune: tra le quali qual sia la più facile, e chiara, non è difficile a comprenderlo. La terza Intauolatura (che s'è posta separatamente) contiene l'istesse lettere della Gamma, o Sistema, che sono segnate nelle Tastiere delle Viole; con quella variatione che appresso si dirà.

Il principio poi è del Genere Diatonico; e nel Tuono, e Modo Dorio per venticinque battute, come si vede: d'aria graue fino alla decima quarta, & il restante allegra, e leggiera; benche per tutto osserui la sua proprietà, e stile, che i Greci dicono ἦθος; e sia puro, o semplice; & perciò non vi si toccano Corde straniere. Si trapassa poi nella casella ventisei al Frigio; nel quale conuenientemente si può vsare più veloce battuta. E qui noterai quattro cose; l'vna, che per mostrare come in ciascun Tuono si possono comporre cantilene di stile e proprietà d'vn'altro, questa poca Modulatione participa assai del modo, o maniera Lidia; & in parte anco Doria. Secondo che per fare l'Vscita più piaceuole, e grata, il principio procede per la Congiuntione, o per b molle; conforme quella Regola *In habentibus Symbolum, &c.* Terzo che per dimostrare come alcune Corde d'vn Tuono possono accordarsi con altre d'vn'-

altro

altro, prima esce (il che s'accenna con la mutatione della chiaue) la Parte graue per due battute; e poi l'Acuta; con tutto che vi sia l'obligo dell'Imitatione. Quarto, che quei b molli nelle caselle 49. & 50. (che sono corde Dorie) preparano similmente l'orecchie per la seguente, e prossima Mutatione. Questa si fà al numero 54. benche per cinque note sole, & la seconda sia più tosto Frigia; auuenga che habbia il segno ✕ Cromatico. Di poi si torna di nuouo al Frigio, pure Diatonicamente, per 13. battute; prima con la misura, o Ritmo binario; e poi col ternario, impropriamente da'moderni chiamato sesquialtera, e proportione. Dal numero 60. comincia il Cromatico nell'istesso Tuono Frigio; doue osseruerai, che oltre li cinque ✕ segnati in capo delle righe, due altri occorrono tal volta nelle Corde stabili E, A. E di qui si può conoscere, che questo Genere non è incapace d'aria allegra. Al num. 67. si fà Mutatione di Ritmo, perche si trapassa al Ternario, o Iambico dal comune Binario, o Dattilico, continuandosi nell'istesso Tuono, e Genere. Di poi al num. 76. succede il Cromatico Dorio; che si sente alquanto più molle, & mesto: Et in amendue queste Modulationi auuertirai che non vi si troua il G, per esser tal corda particolare Diatonica, e non hauer luogo nel Cromatico puro; si come nel Diatonico (per vn sol Tuono) non entrano diesi ✕, ne' b molli; eccettuato sempre il b fa naturale. Finisce il Cromatico al num. 103. e comincia il Genere Misto, o più tosto Confuso, perche vi s'vsano indistintamente tutti i tre Generi; & anco le corde de' due Modi: si che la Modulatione è Mista doppiamente. Il quale stile è capace di grandissima varietà, delicatezza, & affetto; come anco d'alcune consonanze nuoue (terze, e se-

e seste mezzane) delle quali qui se ne vedono alcune, che fanno buonissimo effetto; come per esperienza hò conosciuto. Qui si potranno anco notare gl'essempii dello Spondiasmo, verbi gratia al num. 108. nella Parte acuta tra ♮ mi Enarmonico, & C sol fa vt Cromatico; & dell'Ecbole al num. 110. tra A la mi re & ♮ mi Enarmonico; & dell'Eclysi al nu. 111. tra ♮ mi Diatonico, & A la mi re Enarmonico.

Segue poscia alla 128. battuta vn'altra sorte di Modulatione del Genere Composto; cioè con li due Tetracordi diuisi differentemente in due Generi; si come questa si compone de'due Cromatico, & Enarmonico; quello nel Tetracordo ♮, C, ✕ C, E, Et questo nell'altro E, X E, F, A; rimanendo il Tuono della diuisione comune ad amendue: benche in verità dourebbe solo diuidersi (il che auuiene ogni volta che si procede per la Congiuntione) nel Genere del Tetracordo di sotto E, A; che nell'essempio nostro è Enarmonico. Di questo Genere composto (benche possa ridursi al Misto) non hò trouato mentione appresso i Greci Scrittori, se non che dal cap. 15. lib. 2. di Tolomeo si raccoglie essersi praticata vna cosa simile, mischiando insieme due specie diuerse, quale sarebbe, verbi gratia, quella mentouata di sopra da me, che nelle Viole si serue di tasti equidistanti; la quale non hà molto, ch'io feci sentire al Signor Stefano Landi. Per esperienza poi s'è riconosciuta soauissima questa Modulatione Cóposta, non solo nelle mie Viole, ma anco in vn Clauicembalo co'tasti spezzati; si come ne può far fede il Signor Domenico Mazzocchi, che si compiacque di prouaruela, doppo hauer accordato le tre Corde Enarmoniche co'debiti interualli; e non secondo l'uso comune, che accorda, ver-

bi gra-

bi gratia l'A la mi re col diesi ✕ in terza maggiore ordinaria sopra'l ✕ F Cromatico; onde non vi si sentono quelle terze, e seste mezzane prodotte dalla diuisione Enarmonica. Del restante auuertasi che il D. la sol re puntato non è Corda propria Diatonica; ma comune, e stabile, cioè la Nete Synemmenôn, come di sopra accennai; perche altrimenti non potrebbe hauer luogo in questa Modulatione; come ne anco in quella che segue alla battuta 148. che è del Genere Commune; nel quale per non toccaruisi alcuna Corda particolare de'tre Generi, questo poco di concento si può dire, & è veramente così Cromatico, & Enarmonico, come Diatonico, anzi di nessuno de'tre, ma Comune. Del quale come del Misto si fa mentione da Bacchio, Aristide Quintiliano, & altri Autori Greci. Questo nasce dal tralasciare solo le due Corde rinchiuse ne'Tetracordi, cioe le Mobili D & G. perche quel D puntato che qui si vede, non è tale; ma Corda Stabile, & la Nete Synemmenòn mentouata di sopra; e diuersa, come dicemmo della Paranete Diezeugmenòn, o D senza punto. Finalmente cioe dal num. 162. fino alla fine si vede vn'altra sorte di Modulatione, la quale perche vi si mescolano immediata, e confusamente le Corde di due Tuoni, si mostra in apparenza, & in risguardo delle Note Diatonica, ma in sostanza partecipa del Cromatico Molle, che è quello che mette il Semituono minore nel primo luogo: il che succede nell'esempio nostro doue si modula il b E, o il b A auanti all'E, o A, & immediatamente poi l'F, o il B tondo. Del restante auuertasi che questi esempii si sono segnati per sonarli nell'Accordo perfetto, e però s'è aggiunto ne'debiti luoghi il punto sotto il D la sol re, & il ♮ mi: benche si vedino posti alquāto

da vn

da vn lato per difetto delle stampe. Si deue anco auuertire, che il b molle, e ✕ diesi non s'intende se non per quelle voci sole, che l'hanno aggiunto: non parendomi troppo bell'vso di porre il ♮ fuor della sua corda naturale ne il ✕ in quelle note, che vanno proferite naturalmente.

Dell'Enarmonico puro non si pone essempio alcuno per non poteruisi fare alcun concento; volendo osseruare le Regole del Contrapunto, e non mescolare due, o più Tuoni diuersi: onde si deue credere che in quegl'antichissimi tempi, quando haueuano gl'Instrumenti di pochissime corde, non s'adoprasse, se non in consonanza successiua: cioè che quell'istessa Aria, o parte d'Aria, ch'era cantata dalla voce, si repetesse dall'Instrumento per via d'Imitatione, o fuga; alla quarta, alla quinta, ottaua, o vnisono; o pure la voce seguisse, precedendo l'Instrumento, delle quali diuerse maniere di cantare si fa mentione dallo Scoliaste di Pindaro all'Ode seconda Olympiaca: ancorche forse doueuano accompagnare le cadenze con qualche consonanza perfetta.

La qual foggia di canto, benche non contenesse quasi alcun'artificio di Contrapunto; o Symphoniurgia, tuttauia se vogliamo credere à Plutarco, & à molti contrasegni, era non pure eccellente; ma marauigliosa, & inimitabile da' più moderni, quanto alla bellezza dell'arie, portamenti della Voce, e leggiadria de' Ritmi, o Mouenze.

Ma ne' tempi più floridi; ne' quali la Musica con tutte le arti furono in somma perfettione appresso i Greci; verbi gratia, da Timoteo fino à Tolomeo; per lo spatio più di quattrocento anni, si deue credere che l'Enarmonico Misto, e non il semplice, fusse praticato: onde si come

S da

da principio quando regnaua massimamente la Lyra (Instrumento graue, e simbolizante con la nostra Tiorba, o Viola) quelli che voleuano passare da vn Genere, o Tuono, ad vn'altro, doueano necessariamente mutare l'accordo; così poi, mentre la Cithara fù in pregio (la quale haueua molta analogia con vn'Harpa mediocre; e per alcune congetture si raccoglie che conteneua più ordini di corde.) si può verisimilmēte credere che senza mutare l'accordo vi si potesse vsare qualche mistura di Genere, e di Tuono. Ma intorno à questo mi rimetto à quello che n'hò discorso nel mio libro sopra l'Amficordo, o Lyra Barberina.

25
26

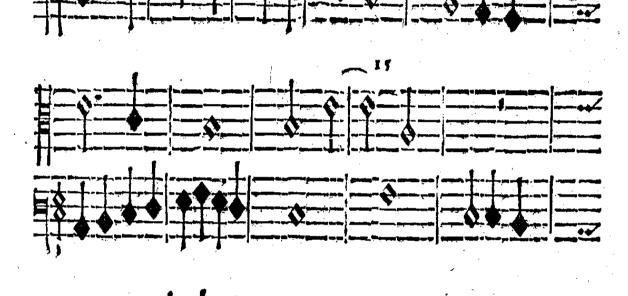
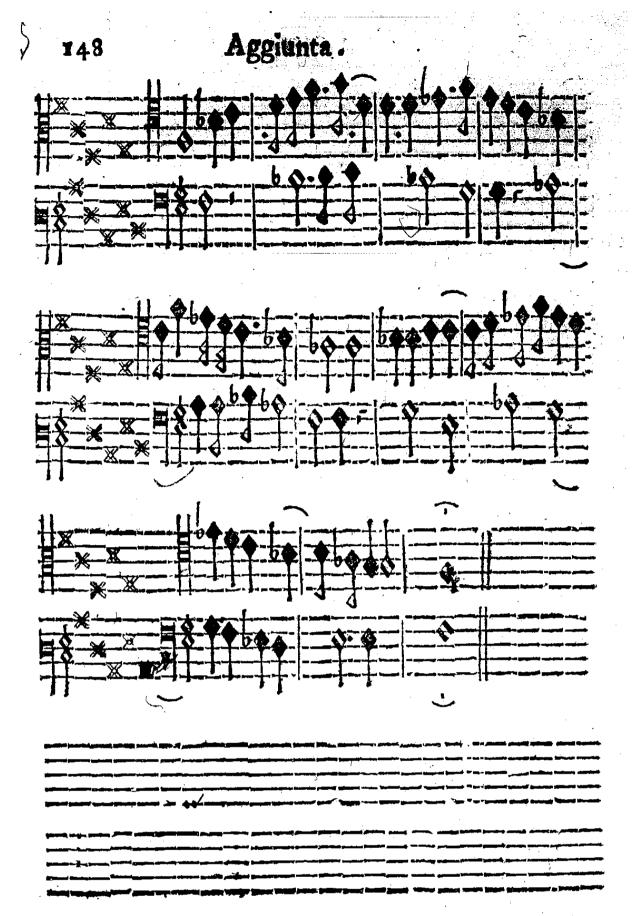
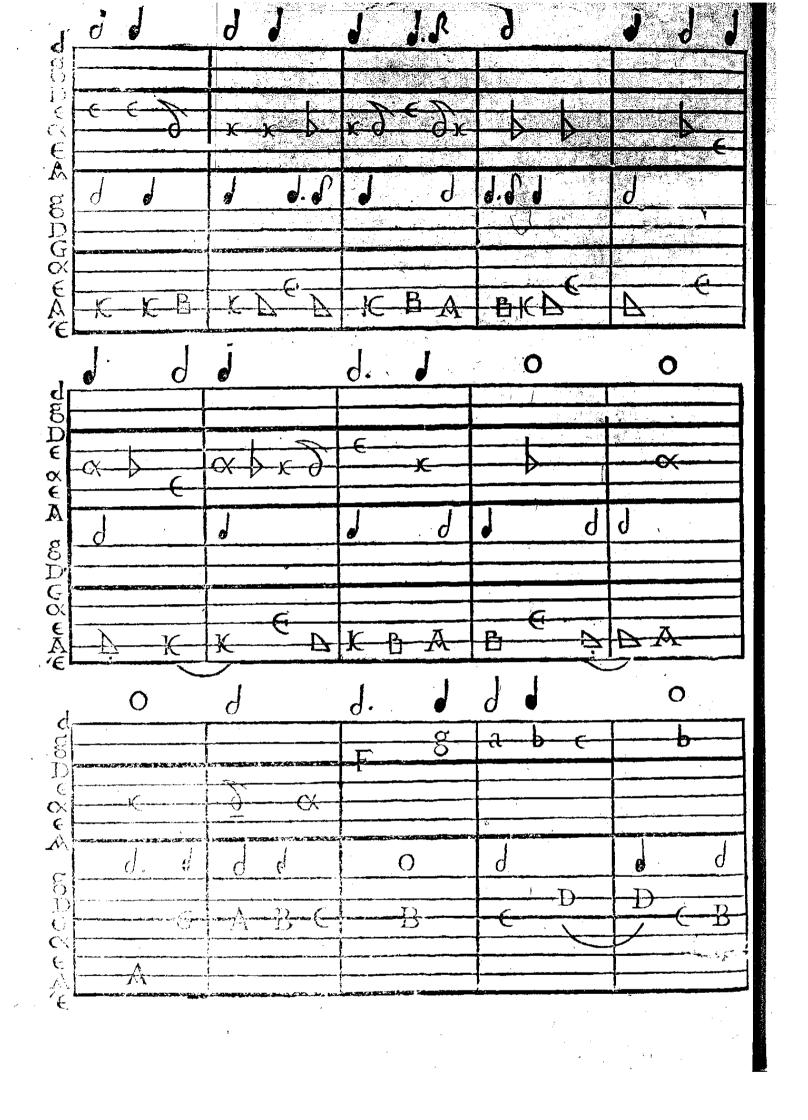
49
50
54
60

67
76

103
108
110
111

128

148

Dorio Frigio
Dorio Frigio

MA per raddolcire il gusto del curioso Lettore, amareggiato forse da queste mie mal composte Modulationi, ho posto in vltimo luogo vn principio di quell'artificiosissimo Madrigale,

Tu m'uccidi crudele. &c.

Del Principe di Venosa; veramente Principe de' Compositori moderni: prima con la Intauolatura ordinaria (eccettuati quei luoghi doue al D *la sol re* s'è aggiunto il punto per la causa sopradetta) e poi con quella delle lettere stesse segnate sù le Viole.

Doue le quattro linee rappresentano le quattro Corde del Sistema Dorio: poiche come dissi nel Compendio, non facendo le Musiche moderne, se non Vscite breui d'vna, o due Voci per volta, quelle si possono commodamente segnare in questo medesimo Sistema, senza aggiugnerui l'altre tre Corde del Frigio.

Per essempio la prima Nota della quarta battuta nel soprano è vn d *la sol re* col diesi ✠, & voce Frigia (cioe il ♮ mi Frigio) la quale qui si segna come tale, e non cõforme all'vso hodierno, come accidentale.

Similmente la prima nota della quinta battuta nel Contralto che è vn' a la mi re col diesi ✠'& corda del Modo Lidio cioe il D *la sol re* suo naturale, benche io non l'habbi segnata nelle Viole, per euitare la confusione di tante Voci, e non multiplicare in tanti Tuoni, oltre il rispetto di saluare quel tasto per la Voce Enarmonica X A, tuttauia qui si vede notata col suo proprio, e natural carattere.

Pari-

Parimente qui si vedono alcune Corde del Iastio; cioe il b D alla vent'vna battuta del Soprano, ch'è il C *sol fa vt* naturale di quel Tuono, & il b A nella parte del Quinto all'istessa battuta; che non è altro che il G parimente naturale del medesimo Tuono.

E tanto basti per vn poco di saggio delle varietà Melodiche quanto a i Generi, e Tuoni veri, e delle Vscite, o Mutationi intere, e partiali, e del modo di segnarle regolatamente, e con buono ordine: rimettendomi nel restante à quellò che piacendo à Dio, in altre occasioni s'anderà discorrendo.

Segue il principio d'vn Madrigale del Principe.

Madrigale del Principe.

QVando io mi credeua (Amico Lettore) di goder qualche frutto di queste mie fatiche col publicarle, e vederne tosto migliorata la pratica Musicale, ecco inaspettatamente rapirmi nel fior della sua età vn'altro de'miei fratelli; e cõ la sua morte abbattersi il sostegno della mia casa. Fra le molte perdite, e disastri, ch'io prouo in si funesto accidente, questa sola consolatione (veramente non picciola) mi rimane, ch'egl'ha fatto quell'vltimo passo con tanta quiete, e risegnamento in Dio; e con tanti segni di salute, che più tosto merita d'essere inuidiato, che compatito. Ma per quello che tocca à me, io ne resto talmente addolorato, & afflitto; per rinouarmisi massimamente con questa seconda piaga, il sentimento della prima, che poco conforto hormai posso sperare da questi studij. Anzi sapendo quanto i continuati trauagli, & auuersità rintuzzino il vigore della mente, voglio pregarti à compatirmi s'io non ti do quest'opera perfettionata, e corretta; massime ne gl'vltimi fogli come si dourebbe: e se l'altre mie fatiche intorno questa facoltà restassero forse indietro; come dubito grandemente: poiche non è possibile fra tanti pensieri, & inquietudini goder' di quella tranquillità, ch'è necessaria à questa sorte di studii.

E ben vero che contenendosi in questo presente libro cose di tanto rilieuo, e nouità nella Professione, pareua ragioneuole, ch'io non me la passassi così di leggieri; e che alcune Propositioni importanti non si proferissero semplicemente; ma con chiare, & autentiche proue si confermassero. Ma si per la carestia del tempo, come per non es-

sermi mai piaciuto di riepiere i discorsi di citationi, essendomi bisognato tener questo stile; supplirò à quello, piacendo à Dio, doppo ch'io mi sarò sbrigato d'vn'opera appartenente al mio vfficio, con alcune annotationi separate, cauate dal trattato intero: nelle quali con più ampie ragioni, e con molte testimoniãze irrefragabili d'idonei scrittori, si prouerà manifestamente quanto bisogna.

E perche sappi che se m'è scemato il vigore, non m'è mancato l'animo, nè la volontà di giouarti; mi sono auuisato di valermi dell'opera altrui in supplimento della mia impotenza; aggiugnendo à questo libro vn saggio di melodia vocale modulata in due Tuoni, per maggior espressione d'affetto, da vn virtuoso amico. Il soggetto della quale, sì per la propria eccellenza, sì per la qualità dell'Autore è tale, che dalla sua sourana luce possono soprabondantemente rischiararsi tutte le tenebre di questi miei rozzi scritti. Fra le nobilissime Poesie della Santità di Nostro Signore (le quali tutte co'i migliori ingegni di questa età, e de'Secoli futuri riuerisco, & ammiro) vna ve n'hà, che nella presente mia afflittione mi s'è talmente insinuata nell'animo con quella moralissima, e viuacissima elocutione poetica, che non mediocre conforto ne hò sentito. Parlo di quel grauissimo Sonetto

Passa la vita all'abbassar d'vn ciglio: &c.

Il quale perciò ho voluto eleggerlo fra gl'altri; confessando l'obligo che gl'hò; e per nobilitarne anco quest'opera: accioche la prima pietra, per così dire, di questo restaurato edificio dell' antica Musica fusse, come è ragioneuole, per ogni rispetto sacra, e veneranda.

Segue

SEgue il Sonetto di N.S. Vrbano VIII. modulato à mia istanza dal Sig. Pietro Eredia, con alcune osseruationi (circa l'Aria, e'l Cõcento) di quelle, che hò giudicato più cõueneuoli alla proprietà dell'vna, e l'altra Harmonia. Il quale per mancamento d'instrumento fatto à posta, si può praticare con due accordati in Terza maggiore; sopraponendo il più acuto, che sarà il Frigio, al più graue, e Dorio. Questo vorrebbe essere vn tuono più graue del Corista ordinario di Roma, acciò che l'A,la,mi,re corrisponda alla mezzana voce delle noue più naturali, e meglio formate da vn comunal Tenore, cioè dal D, all'e, e non dal C, al d, come nel Corista ordinario par che siano intonate. Et in questa guisa le modulationi Dorie verranno cantate nel migliore, e più natural Tuono; non solo nel Tenore, ma in tutte le parti; & le Frigie vn tuono più alte; come si può vedere nel presente suggetto; hauendosi risguardo à gl'estremi graue, & acuto d'amendue i Concenti. Doue noterassi, che non si pongono per essempij d'Harmonie, o Tuoni puri, e semplici: e però si vedono nell'vno, & l'altro adoperarsi tal volta le corde del vicino.

Auuertasi anco che sonandosi instrumenti senza i tasti spezzati, torna à proposito, che nel Frigio i due neri trà il D, & l'E, & trà il G, & l'A, s'accordino più tosto per b E, b A, che per ♯ D, ♯ G, & nel Dorio al contrario: perche tali voci scambieuolmente seruono, quando trà le parti si vuol toccare qualche corda del Tuono vicino, cioè dell'altro instrumento; senza hauer à sonare insieme amendue.

Or qui, si come la legatura di due corde de' Tuoni connessi, & vniti, mostra al Cantore, con grandissima facilità, come habbia ad intonare la prima voce delle Vscite, (cioè vnisona al punto, ò nota precedente) e consequen-

temente l'altre; così al Sonatore le sole due chiaui additano qual instrumento debba sonare: il più alto, cioè, (di Tuono, e di sito) doue la chiaue è più alta, e'l più basso, doue è posta nella linea di sotto. E da questa inuentione di due instrumenti connessi, ò siano separati, ò ridotti in vno (ch'è molto meglio) potrà l'accorto Compositore sentir marauiglioso aiuto à formare Melodie patetiche, & artifiziose; massime se, oltre la peritia del Contrapunto, hauerà gl'altri requisiti d'eruditione, e giuditio &c. che si richiedono in vn perfetto Musico: come gl'hà il Signor Pietro, ben che non professi tale essercitio; ma per solo suo spasso v'attenda.

Passa la vita all'abbassar d'vn ci glio:
Onde si cangia in atra notte il giorno;

Ch'à noi rideua candido e vermi glio.
Cener fia tosto ogni bel viso ador no.

Dura morte non me no il fiero ar tiglio
Stende al Re cinto da gl'ar mati intor no,

Ch'al pouero bi folco: ogni consiglio
Più scaltro atterra: all'ardir fiacca il corno.

Dorio
E la cuna tal'hor funesta ba ra.
Frigio
Terrena pompa quasi stral'ò vento

Se'n fug ge; e fassi ogni dolcezza ama ra.
Dor.
Qual dūque scāpo haurai? la il passo inten to

Oue il ben dura. Saggio chi si prepa ra,
Con prouido forier' l'alloggiamen to.

Seguite i pochi; e non
la volgar gente.